ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Martedì 4 Agosto 1914 MATTINO NUM. 213

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato cent. 10; arretr. stranieri 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali: L. 5. - la linea di 6 punti, larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti, larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Cose Romane - Seguendo le cronache - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, or alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Il Re d'Inghilterra ha ordinato la mobilitazione della flotta

Il porto russo di Libau bombardato ed incendiato da un incrociatore germanico

L'avanzata prussiana attraverso il Lussemburgo - Le controverse avvisaglie sulla frontiera francese - La guarnigione tedesca di Johannesburg assalita dai russi.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

LONDRA, 3, ore 11.35.

Stamane è stato tenuto un Consiglio privato durante il quale il Re ha firmato il decreto che ordina la mobilitazione della Marina. La mobilitazione è già stata annunciata dalla " London Gazette ,,.

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 3, ore 10.12.

I giornali hanno da Londra che la flotta inglese, mobilizzata, si trova attualmente all'entrata del Mare del Nord. Si conferma che il Governo domanderà oggi al Parlamento un credito di difesa di 50 milioni di lire sterline (1.262.500.000 lire italiane).

(Agenzia Stefani).

Il « New York Herald » (edizione di Parigi) annunciando la mobilitazione della flotta inglese, aggiunge: « Tutti gli uomini che possono essere mobilitati sino all'età di 55 anni, sono tenuti a raggiungere immediatamente i loro posti ».

Una Nota officiosa tedesca sugli incidenti di frontiera

Violazioni di confine e attentati puniti

BERLINO, 3, sera.

Da fonte ufficiosa si dichiara che tutte le notizie relative al passaggio di truppe tedesche sulla frontiera francese sono infondate. Al contrario vi è un certo numero di violazioni alla frontiera tedesca da parte dei soldati francesi. Fino dal primo corrente e prima di qualsiasi dichiarazione di guerra e perfino prima della mobilitazione tedesca; un medico francese, aiutato da due ufficiali francesi ,travestiti, tentò di avvelenare i pozzi di Morsbrg, sobborgo di Metz, con bacilli di colera; essi vennero fucilati secondo la legge di guerra. Un negoziante francese avvelenò la farina.

Durante la giornata del 2 corrente i francesi, secondo notizie assolutamente fondate, fecero le seguenti violazioni:

1.o Pattuglie di cavalleria francese passarono la frontiera tedesca presso Altmunster in Alsazia;

2.o Furono gettate bombe da un ufficiale che era in aeroplano sulla città di Norimberga.

3.o Due francesi tentarono di far saltare il tunnel di Cochem presso la Mosella. Vennero fucilati.

4.o La fanteria francese passò la frontiera in Alsazia e tirò;

5.o Alcuni ufficiali travestiti da ufficiali prussiani giunsero in automobile in Germania passando per il territorio olandese.

(Ag. Stefani).

Lo stato d'assedio in Francia e Algeria

PARIGI, 3, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha firmato il decreto, che dichiara lo stato d'assedio in Francia e in Algeria. Lo stato d'assedio sarà mantenuto per tutta la durata della guerra.

Nella riunione del pomeriggio, il Consiglio dei Ministri ha deciso misure di clemenza per i detenuti politici.

I decreti relativi alla chiusura e allo scioglimento delle Congregazioni sono stati approvati.

Il Belgio rifiuta alla Germania il passaggio sul suo territorio

LONDRA, 3, mattino.

Il Consiglio di Gabinetto, sospeso alle ore 16, si riunirà nuovamente alle ore 18. Si assicura che Asquith chiese all'Ambasciatore di Germania se la neutralità del Belgio sarà rispettata dalla Germania. L'Ambasciatore avrebbe dichiarato di non avere nessuna risposta da dare a tale domanda, non avendo ricevuta nessuna istruzione.

Parigi, 3, sera.

I giornali hanno da Bruxelles, 3: La Germania ha diretto al Belgio un « ultimatum » chiedendo ad esso se era deciso a facilitare le operazioni militari tedesche. Il Belgio ha rifiutato con indignazione, protestando contro la violazione della neutralità. Re Alberto è partito per mettersi alla testa delle truppe. (Ag. Stefani).

L'invito della Francia all'Inghilterra

PARIGI, 2, ore 21,45.
(Ritardato dalla censura).

L'Ambasciatore tedesco von Schoen, alle 17 di oggi non era ancora partito, nè aveva ricevuto alcun ordine dal suo Governo. L'« attaché » germanico dichiara d'ignorare gli ordini alla frontiera franco-tedesca.

Il « Bonnet Rouge » scrive in un'edizione straordinaria: « La grande notizia imminente consisterà nell'invio di una Nota del Governo francese al Governo inglese per domandargli se la violazione, da parte delle truppe tedesche, della neutralità del Lussemburgo, non costituisca un fatto contrario al diritto internazionale, tale che le Potenze europee non debbano sopportarlo. Se, come tutto fa prevedere, l'Inghilterra risponderà affermativamente al messaggio della Repubblica, s'inizieranno subito le ostilità franco-inglesi contro la Germania ».

Tutti i giornali commentano la violazione del Granducato di Lussemburgo e della frontiera francese e sono unanimi nel dire che, così operando, la Germania dimostra che aveva preparata e voluta questa guerra. I giornali aggiungono che violando la neutralità del Lussemburgo, essa ha commesso di fronte all'Europa il più grave errore perchè così dimostra chiaramente che essa è l'aggressore.

Grande impressione a Londra

Londra, 3, sera.

La grande metropoli inglese ha abbandonato la sua calma abituale e da ieri i cittadini sono presi da grande entusiasmo patriottico. Dovunque si acclama al Re, all'armata ed all'esercito. I popolari inni nazionali « Rule Britannia » e « Good save the King » sono cantati in coro da centinaia e migliaia di persone che percorrono esultanti in interminabili cortei le principali strade della City.

In parecchi cinematografi vengono proiettati i ritratti di re Giorgio, e dei capi dell'esercito e dell'armata, che vengono salutati da entusiastiche ovazioni. Nei teatri, nei luoghi pubblici, ovunque agli inni inglesi si intercala la Marsigliese accolta da grida altissime di: Evviva la Francia! I marinai ed i soldati vengono festeggiati e portati in trionfo.

Grandissima impressione hanno fatto in questi ambienti politici due notizie e cioè:

1.o che la Germania avrebbe violato la neutralità del Lussemburgo, occupandolo con parecchie migliaia di soldati, ammassandoli poi minacciosamente alla frontiera francese;

2.o che la Germania avrebbe impedito la partenza dai propri porti ai vapori inglesi che vi si trovavano ancora ieri e l'altro ieri.

Il Lussemburgo ha denunziato la violazione di neutralità ed ha protestato vivamente presso il Governo tedesco, il quale ha dichiarato che si trovò costretto ad inviare reparti di truppe nel Lussemburgo per proteggere i materiali ferroviari tedeschi che colà si trovano.

Il Daily Telegraph dice che il Governo chiederà al Parlamento di votare un credito di cinquanta milioni di lire sterline (oltre 1.250.000.000 di franchi) per provvedere alla difesa. Il primo ministro Asquith farà importanti dichiarazioni in proposito in Parlamento.

Il primo scontro navale nel Ballico

Libau incendiata

BERLINO, 2, ore 22,10.

Il " Wolff Bureau ,, pubblica: Il piccolo incrociatore *Augsburg* telegrafa alle 9 pomeridiane:

Sto bombardando con vivo fuoco il porto militare di Libau. Sto combattendo con un incrociatore nemico. Ho posto mine. Il porto militare di Libau brucia.

(Agenzia Stefani).

L'offensiva russa in territorio tedesco

BERLINO, 2 (Urgente).

Ad Eidkuhnen è entrata una pattuglia russa.

Secondo sicure notizie, l'ufficio postale di Eidkerstenhan è stato distrutto.

Altre violazioni di confini da parte dei russi, in molti luoghi, si annunziano come indubbie. (Ag. Stefani).

Johannisburg assalita

ALLENSTEIN, 2, ore 8 pom.

Finora, in generale, sono avvenuti soltanto piccoli scontri di cavalleria. Johannisburg, che è presidiata da uno squadrone dell'11.o reggimento dragoni, è stata improvvisamente assalita. La ferrovia Johannisbg Lyck è stata interrotta presso Guten. Così pure, la ferrovia deviata presso Diottowen è stata danneggiata. Finora da parte dei russi le perdite sono di circa 20 uomini, e da parte tedesca soltanto alcuni feriti leggermente. (Stefani).

La Turchia dichiara la neutralità e mobilita parzialmente

COSTANTINOPOLI, 3, mattino.

Il Governo annuncia ufficialmente che, desiderando mantenere la neutralità, ordinò la mobilitazione parziale.

Sulla frontiera franco-tedesca

Le notizie francesi

Un combattimento aereo sopra Toul

fra uno Zeppelin e aeroplani francesi

PARIGI, 2 notte, (ritardato).

Il Governo comunica ufficialmente la seguente Nota:

« Le truppe tedesche hanno invaso, il 1.o agosto mattina, alle ore 8, il Granducato di Lussemburgo ».

Ai Quai d'Orsay si aggiungono i particolari seguenti: La Germania ha invaso il Granducato di Lussemburgo, violando la neutralità di questo paese, per i ponti di Wasserbrick e di Remich, e dirigendosi per il sud del paese di Vaye, verso la capitale. Le truppe tedesche hanno fatto passare dei treni blindati carichi di uomini e di munizioni.

Il « Temps » così commenta l'invasione del Lussemburgo:

« L'occupazione del Lussemburgo era prevista da tempo dal nostro Stato Maggiore. L'ammassamento per lunghi anni di forze tedesche sulla frontiera del Belgio e del Lussemburgo, la costruzione dei campi di Sennheim e Wasserliesch, la moltiplicazione delle linee ferroviarie, convergenti verso i nostri dipartimenti del Nord e delle Ardenne, facevano prevedere un attacco tedesco da questo lato. L'Esercito tedesco, con base di operazione sul Reno inferiore, volendo avanzare su Parigi, ha come linea di marcia principale un solco tracciato dalla valle della Mosa, della Sambre e dell'Oise. Impegnandosi troppo ad ovest di questa linea, essa rischierebbe di essere ricacciata al mare; impegnandosi troppo ad est, gli altipiani delle Ardenne, difficili da traversare, rallenterebbero i suoi movimenti.

« Uno dei piani tedeschi consiste nell'impegnare con operazioni secondarie il maggior numero possibile delle nostre forze del nord-est e di fare rapidissimamente uno sforzo lungo la linea della Mosa, della Sambre e dell'Oise, per attaccare la frontiera per Hainaut e Thierache; il nemico non sarebbe più che a pochi chilometri solamente da Parigi.

Un dirigibile « Zeppelin » avrebbe attraversato la frontiera, ed al sopra di Toul gli aviatori francesi, alla vista dell'aeronave germanica, si sarebbero immediatamente levati a volo e sarebbero riusciti a distruggere il dirigibile tedesco. Nel combattimento perse anche gli aviatori francesi attaccanti sarebbero precipitati insieme a quelli del dirigibile tedesco.

PARIGI, 2, ore 13,45.

I tedeschi sono penetrati in Francia da due punti: a Long La Ville, presso Longwy e a Direy. Essi sono penetrati nel Lussemburgo con 35 automobili ricenti ufficiali e seguito da numerosa cavalleria. Il Console di Francia si è ritirato in territorio francese. (Ag. Stefani).

NANCY, 2 (Ritardato).

I tedeschi hanno aperto il fuoco stamane contro il posto doganale militarizzato di Petite Croix. (Ag. Stefani).

Il Lussemburgo e la sua neutralità violata

Il Lussemburgo, che aveva una volta confini assai più ampi degli attuali, fu smembrato nel 1850 in seguito al trattato dei Pirenei, che dette alla Francia: Thionville, Montmédy, ecc. Nel 1814 fu assegnato al re d'Olanda sotto il titolo di Granducato e a condizione di far parte della Confederazione germanica. Nel 1839 subì un nuovo arretramento di confini e perdette la provincia di Arlon, che fu occupata dal Belgio (Lussemburgo belga). Nel 1867, in seguito ai noti dissensi che per poco non fecero scoppiare tre anni prima la guerra fra Francia e Prussia, fu neutralizzato e fu stabilito che venisse amministrato da un luogotenente del Re d'Olanda, non facendo più parte della Confederazione germanica (trattato di Londra dell'11 maggio 1867). Finalmente, nel 1890, venuto a morire re Guglielmo d'Olanda, senza discendenti maschi, il Granducato passò alla famiglia di Nassau, che attualmente lo regge nella persona della granduchessa Maria Adelaide (nata il 14 giugno 1894).

Il Lussemburgo, che conta circa 259.891 abitanti, sull'Alzette, è un nodo stradale importantissimo. Fanno in esso capo ben cinque linee ferrate: quella di Liegi per Spa, quella di Metz per Diedelhofen, quella di Namur per Arlon, la Meziéres-Montmédy-Longwy, quella di Conz, nella quale località convergono le tre linee di Colonia (o Duren), di Coblenza e di Saarbruchen. Il Lussemburgo fu nel passato potentemente fortificato, perchè copriva Treviri e la linea d'invasione verso Coblenza, ma le sue fortificazioni furono smantellate nel 1867.

Una ventina di anni fa la Germania vi costruisse una grandiosa stazione ferroviaria, ed ora il Governo tedesco vuole giustificare l'invasione del Lussemburgo col pretesto della protezione, nel Granducato, del materiale ferroviario tedesco.

Le notizie tedesche

Occupazioni di confine e voli di aeroplani

BERLINO, 3, ore 10,40 ant.

Il « Wolff Bureau » pubblica:

« Mentre ancora nessun soldato tedesco si trova in territorio francese, risulta da notizie ufficiali che i francesi, prima della dichiarazione di guerra, occuparono con alcune compagnie i confini tedeschi ad Oestuatten, Gottschal, Metzeral, Markirch e Pussi, nei Vogesi. Inoltre, sulla violazione di neutralità pel fatto che gli aeroplani francesi, in gran numero volarono sul Belgio e sull'Olanda, verso la Germania ».

(Ag. Stefani).

Attentato ad un "tunnel,, Padre e figlio fucilati

BERLINO, 2, ore 21,30.

La scorsa notte, un'aeronave russa fu veduta in viaggio da Kerpritsh ad Andernach. Nella stessa notte si constatò che un cavo di Kochemer e un suo figlio cercavano di far saltare il tunnel di Kochemer. Il tentativo fallì e ambedue furono fucilati. Furono veduti aeroplani russi in viaggio da Posen verso Colonia. Un aeroplano francese, presso Wessi fu fatto segno a colpi di fucile. (Ag. Stefani).

Ufficiali francesi travestiti

COBLENZA, 2.

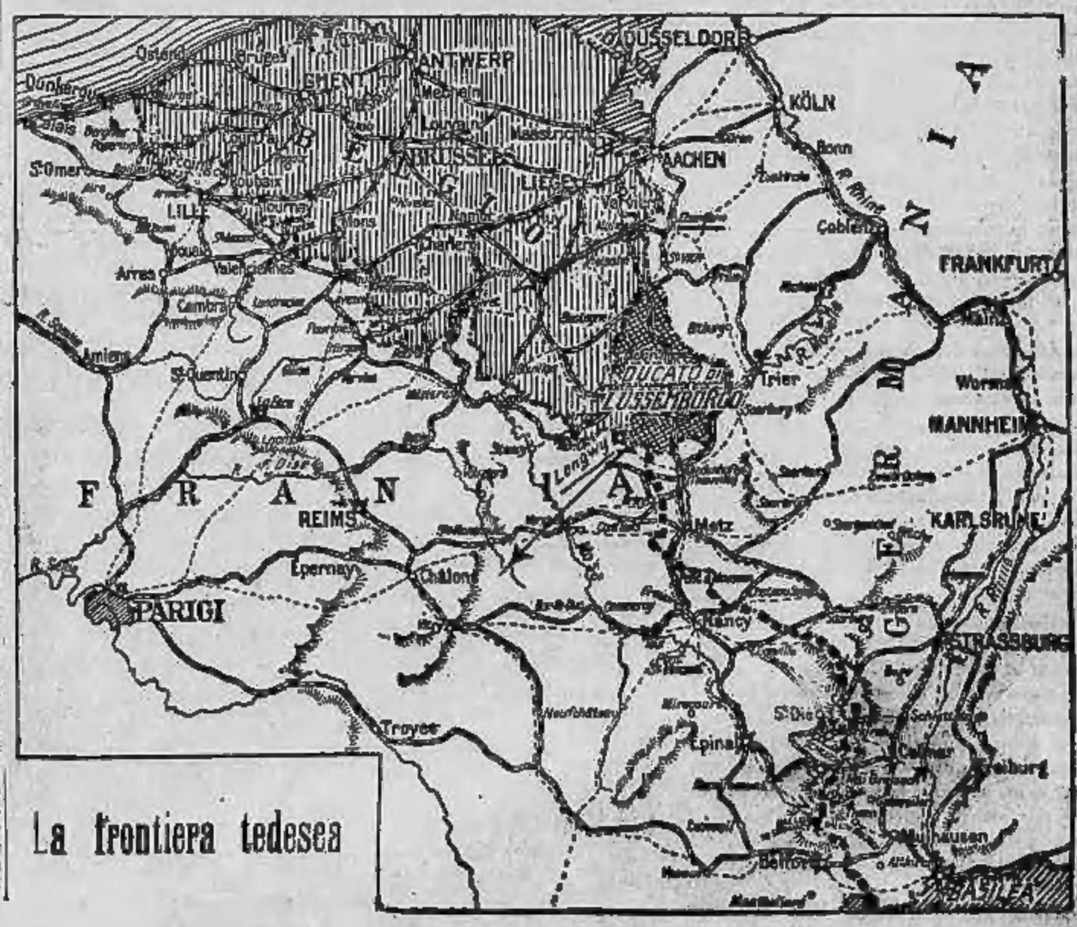
Stamane, altri 18 ufficiali francesi, in uniforme prussiana, in automobile, tentarono di passare il confine prussiano, presso Waldesh, ad ovest di Geldern. Il tentativo è fallito. (Ag. Stefani).

La partenza dell'ambasciatore tedesco da Pietroburgo

Pietroburgo, 3, notte.

Stamane alle otto e trenta l'Ambasciatore di Germania e i membri dell'Ambasciata tedesca sono partiti per l'estero via Finlandia.

(Ag. Stefani).



La frontiera tedesca

La Germania sottopone all'Italia il "casus fœderis,,

Chiamata alle armi delle classi 1889-90 e dei RR. Equipaggi per l'8 agosto

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Il colloquio tra Di San Giuliano e l'Ambasciatore di Germania

ROMA, 3, sera.

Un fatto nuovo, importante dal punto di vista diplomatico è avvenuto oggi. Esso consiste in un passo compiuto dall'ambasciatore germanico presso il Quirinale, von Flotow, alla Consulta.

Il Barone von Flotow s'è recato oggi alla Consulta ed è stato ricevuto dall'on. Di San Giuliano.

Il Barone von Flotow, a quanto si afferma nelle sfere diplomatiche e che non viene smentito, si è recato dal nostro Ministro degli esteri per esporre al Governo italiano i casi di ostilità compiuti, secondo il Governo germanico, dalla Francia.

Il Barone von Flotow ha esposto diversi casi che, secondo la Germania, costituiscono un'apertura delle ostilità. Ha citato il caso di alcuni ufficiali francesi che, sempre secondo le affermazioni del Governo germanico, sarebbero stati sorpresi a gettare bacilli di colera per inquinare le acque, ha citato altri casi di bombe gettate da aviatori a danno di popolazioni tedesche. L'Ambasciatore germanico senza formulare una proposta precisa, ha però di mano sottoposto all'attenzione del Governo italiano questi casi perchè esso giudichi se, come ritiene il Governo germanico, essi non costituiscano una aggressione da parte della Francia ai danni della Germania e non richiedano, per tanto, l'intervento dell'Italia a favore della Germania.

Si ignora se riguardo alla risposta che il Ministro Di San Giuliano ha dato all'ambasciatore germanico, ma, a quanto si ha ragione di ritenere, il Ministro degli esteri, on. Di San Giuliano avrebbe fatto osservare che le affermazioni del Governo germanico sono almeno contestate perchè se da parte del Governo tedesco si afferma che vi fu apertura di ostilità, sia pure con atti isolati da parte dei francesi, il Governo italiano ha ragione di ritenere, ed anche molto più gravi, secondo i quali le ostilità sarebbero state aperte dai tedeschi, quindi si tratterebbe di questione controversa. Ad ogni modo, come ragione sostanziale, il Ministro Di San Giuliano avrebbe fatto valere presso l'Ambasciatore germanico la dichiarazione di neutralità che il Governo ha data e resa nota nel suo testo ufficiale appunto oggi.

In aggiunta a quanto vi abbiamo riferito intorno al passo compiuto dall'Ambasciatore von Flotow, dobbiamo riferire che, per informazioni assunte alla Consulta, si smentisce che il passo dell'Ambasciatore germanico abbia avuto carattere ufficiale. Si dichiara trattarsi invece di una conversazione puramente amichevole avvenuta fra il Ministro degli Esteri e l'Ambasciatore di Germania, nella quale l'Ambasciatore tedesco avrebbe esposti i casi di apertura di ostilità esistenti, secondo il Governo germanico, a danno della Germania. Però questo passo non potrebbe, secondo la Consulta, avere alcuna portata ufficiale e tanto meno alcuna richiesta di intervento del Governo italiano. Queste sono le due versioni che corrono a Roma, l'una che parte dall'Ambasciata germanica, l'altra dalla Consulta.

Il «Giornale d'Italia» scrive: «Il Governo tedesco, segnalando al Governo italiano alcuni atti di ostilità, che sarebbero stati compiuti dai francesi alla frontiera germanica, ha sostenuto che per essi si verifica il «casus foederis» che, secondo la Germania, dovrebbe far uscire l'Italia dalla sua neutralità, e pertanto il Governo tedesco domanda di sapere in maniera esplicita che cosa l'Italia ne pensi. Il Governo tedesco ha aggiunto che se anche la Germania fosse costretta a dichiarare per la prima da guerra alla Francia, il «casus foederis» non interverrebbe ugualmente, perchè la dichiarazione di guerra sarebbe una conseguenza degli atti di ostilità francesi. Il Governo italiano non crede di dovere recedere dall'atteggiamento assunto, anche l'Italia non uscirà dalla sua neutralità. In sostanza il nostro Governo non ritiene che le ragioni addotte dal Governo tedesco costituiscano il presunto «casus foederis» che lo obbligherebbe a partecipare alle ostilità». Il «Giornale d'Italia» aggiunge: «Siamo questa notizia sicuri e libera di smentita».

La «Tribuna» osserva che l'attuale palleggio della responsabilità fra la Germania e la Francia circa la provocazione della guerra può parere poco importante di fronte alla tremenda realtà della situazione europea, ma è evidente — aggiunge la «Tribuna» — che con esso si tende a dare particolare importanza diplomatica alla responsabilità della rottura delle ostilità per stabilire il «casus foederis»: lo scoppiare di qualunque guerra è sempre accompagnato da una di queste schermaglie logiche. In realtà è da registrare, a titolo di cronaca, la notizia che l'Ambasciatore tedesco von Flotow avrebbe rappresentato alla Consulta la questione della partecipazione dell'Italia alla lotta, secondo l'impegno della Triplice alleanza. Si dice che la nuova domanda tedesca, intesa a far uscire l'Italia dalla neutralità, sarebbe basata su altri casi di sconfinamento francese ai quali si attribuirebbe così la ragione della provocazione alla guerra.

Il testo della dichiarazione di neutralità

ROMA, 3 (Ufficiale).

Ecco il testo della dichiarazione di neutralità deliberata ieri in Consiglio dei Ministri:

"Trovandosi alcune Potenze d'Europa in istato di guerra, ed essendo l'Italia in stato di pace con tutte le parti belligeranti, il Governo del Re e i cittadini sudditi del Regno hanno l'obbligo di osservare i doveri della neutralità secondo le leggi vigenti e secondo i principi del diritto internazionale.

"Chiunque violi questo dovere subirà le conseguenze del proprio operato e incorrerà, quando sia il caso, nelle pene dalla legge sancite,,.

Perchè Francia e Germania tardano a dichiararsi la guerra

Il "casus foederis,, dell'Italia

ROMA, 3, sera.

Il «Giornale d'Italia» scrive: «E' curioso la situazione fra la Germania e la Francia; nessuno dei due paesi vuole dichiarare la guerra; anzi ognuna si studierà di dimostrare che è stata assalita dall'altra e quindi da parte del Governo tedesco si parla di invasione francese nel territorio tedesco, di pozzi avvelenati da soldati francesi, di un aviatore tedesco ucciso a volo presso Norimberga, di un tunnel fatto saltare dai francesi presso la Mosella. Tutto questo sarebbe per la Germania la prova dell'aggressione francese e anzi costituirebbe il «casus foederis» per l'Italia. Si dice perfino, a questo proposito, che la Germania farà una nuova «demarche» verso l'Italia per sapere se questa persiste nella sua neutralità. Senonchè la Francia smentisce tutte queste notizie e toglie ad esse ogni valore e sostiene anzi che l'aggressione è venuta dalla Germania con gli sconfinamenti di ieri, con l'invasione del territorio francese di Longwy, con la violazione dello Stato autonomo del Lussemburgo e con altri fatti d'arme che hanno preceduto e precedono la dichiarazione di guerra. Insomma si tratta degli inevitabili incidenti di frontiera che ognuno dei due paesi narra e interpreta a suo modo. Ma è chiaro nella Germania il disegno di trovare ragioni più o meno fondate e serie per dimostrare il «casus foederis» rispetto all'Italia e alla sua neutralità, tanto che si parla, — riferisce il «Giornale d'Italia» — di un nuovo passo ufficiale dell'Ambasciata tedesca alla Consulta; così come appare evidente nella Francia il proposito di trovare ragioni per unire nel conflitto il concorso inglese, dimostrando che è stata assalita dalla Germania».

La Germania accusa la Russia

di averla attaccata in piena pace

BERLINO, 2, notte.

Il «Wolf Bureau» pubblica:

«Le dichiarazioni dell'Ambasciatore russo a Londra riferite dall'«Agenzia Reuter» espongono inesattamente gli avvenimenti. E' intendato che la Russia avesse preso misure di precauzione al confine, soltanto verso l'Austria-Ungheria. I successivi avvenimenti hanno confermato questa asserzione provando che era stata ordinata la mobilitazione generale e che essa era in corso prima che fosse stato dato l'«ultimatum» tedesco. L'attacco russo al territorio tedesco avvenne senza che fosse stata risposta all'«ultimatum» e perciò in piena pace. Gli avvenimenti sono pertanto in flagrante contraddizione con le pacifiche assicurazioni russe».

(Ag. Stefani).

La Germania affrettò il colpo decisivo

La mobilitazione russa ha un giorno di vantaggio

Vienna, 2

(telegrafato da Pontebba, 3, ore 16).

In questi circoli russi e francesi mi si dice che, dopo che la Russia aveva precipitato la situazione con l'ordine della sua mobilitazione, la Germania, a sua volta, ha voluto affrettare il colpo decisivo. Si dice, infatti, in questi circoli, che la Germania fece al Governo russo la nota dichiarazione circa la mobilitazione, corrispondente a una dichiarazione di guerra, subito dopo che in un colloquio avvenuto tra il Ministro Sazonoff e l'Ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo, conte Zapary, questi aveva dichiarato di accettare le conversazioni dirette tra i Gabinetti di Vienna e Pietroburgo sul problema serbo.

La Russia ha il vantaggio di un giorno sulla Germania per la mobilitazione; ma la compie assai più lentamente.

V.

L'intervento dell'Inghilterra

Roma, 3, sera.

La Tribuna pubblicata alle ore 16 di oggi contiene la nota seguente: «Nelle notizie ufficiali finora non vi è ancora una dimostrazione precisa delle intenzioni dell'Inghilterra; ma ci sono però degli accenni solenni che fanno pensare che esse entri nella terribile lizza. In questo momento ci perviene una informazione che merita di essere considerata, secondo la quale l'azione dell'Inghilterra non sarebbe più dubbia. L'Impero inglese, con tutte le sue forze, si sarebbe schierato con la Francia e con la Russia. Attendiamo — conclude la Tribuna — la conferma dei fatti».

Vi aggiungiamo che secondo l'opinione circolante oggi nei circoli diplomatici il avrebbe sentore di un'azione dell'Inghilterra. Si ignora però se essa si debba ricollegare nel senso indicato dalla Tribuna.

Secondo informazioni assunte nelle sfere diplomatiche e secondo notizie pervenute a Roma la notizia che ha dato origine alla voce dell'intervento dell'Inghilterra, consiste nell'ordine di mobilitazione che sarebbe partito dal Governo inglese delle forze di terra e di mare.

Gli Stati neutri che mobilitano

Stoccolma, 3, notte.

Per tutelare la neutralità della Svezia il Governo ha decretato la mobilitazione parziale.

Il Papa dichiara di aver l'animo oppresso dalla tremenda conflagrazione

Roma, 3, notte.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza il vescovo di Garzon, il vescovo di Carapo segretario della Sacra congregazione dei religiosi e il presidente dell'accademia dei nobili ecclesiastici. Quindi il Papa, accompagnato dal seguito, si è recato nella sala del Concistoro ove si trovavano 250 pellegrini colombiani ai quali si erano uniti gli alunni del collegio Pio Latino-Americano di nazionalità colombiana. Il dottore Carlo Vanegas, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Colombia presso la Santa Sede, ha letto un indirizzo di devozione al Papa. Terminata la lettura dell'indirizzo, il Papa ha ringraziato il ministro delle buone parole rivoltegli a nome dei pellegrini ma maggiormente ha ringraziato per la consolazione che queste parole hanno portato nel suo animo oppresso dalla tremenda sciagura che minaccia l'Europa. Il Papa ha quindi loro raccomandato di pregare Dio perchè le Potenze si possano mettere in pieno accordo; non si aumenti la catastrofe e non sia chiamato a trionfare l'inferno.

Il richiamo alle armi

ROMA, 3, mattino. *Ufficiale.*

Con Regi decreti in data 2 Agosto 1914 sono richiamati alle armi tutti i militari di prima categoria delle classi 1889 e 1890 in congedo illimitato ascritti a tutte le armi, corpi e specialità, nonchè quelli della classe 1891 ascritti alla cavalleria e artiglieria a cavallo. La loro presentazione è stabilita per il giorno 8 Agosto. La chiamata sarà effettuata con le stesse modalità seguite nel recente richiamo della classe 1891, mantenendo fermi gli stessi titoli per le dispense.

Con Regi decreti pari data sono chiamati alle armi i militari del Corpo Reali Equipaggi in congedo illimitato appartenenti alle classi 1889 e 1890 di tutte le categorie e specialità, nonchè i graduati in congedo illimitato, sott'ufficiali e sottocapi, appartenenti alle categorie macchinisti, fuochisti, timonieri ed elettricisti delle classi 1892, 1893, 1894, 1895, 1896, 1897, 1898; i semaforisti militari delle altre categorie che sono ascritti nel ruolo di mobilitazione semaforica e in quello delle mobilitazioni speciali.

Il personale in congedo illimitato del R. Esercito e quello della R. Marina che si troveranno imbarcati su navi requisite dallo Stato per servizi ausiliari e che fanno parte del naviglio dello Stato, a qualunque classe appartengano, s'intenderanno richiamati ad effetto della legge N. 745 in data 6 Luglio 1912.

Sarà provveduto a carico del bilancio della Guerra e della Marina ai sussidi per le famiglie bisognose dei militari richiamati.

(Ag. Stefani).

La portata del richiamo

Roma, 3, sera.

I giornali dicono che il richiamo sotto le armi delle classi 1889 e 1890 dell'esercito di terra ha soltanto lo scopo di rafforzare tutti gli attuali presidi senza spostarne le sedi, il che esclude la mobilitazione. Egualmente la chiamata degli ascritti alla leva marittima tende a mettere al completo gli equipaggi della flotta e a provvedere alla difesa delle piazze marittime. Tali provvedimenti rispondono al concetto della neutralità armata.

La «Tribuna» considera il richiamo di due classi come il primo passo di una necessaria preparazione militare e scrive:

«La Nazione, di fronte alla spaventosa situazione in cui tutta Europa è venuta improvvisamente a trovarsi, deve lasciare al Governo, il quale solo possiede tutti gli elementi necessari per giudicare, la responsabilità suprema della interpretazione dei nostri impegni internazionali; deve lasciare e lascia al Governo la responsabilità di giudicare se e quando l'Italia dovrebbe eventualmente entrare in azione per la protezione degli interessi supremi su cui sono basati l'esistenza stessa della patria e il suo avvenire.

«Ma il paese sa che il Governo, per trovarsi in condizione di prendere le decisioni che possono improvvisamente da un momento all'altro essere imposte dallo svolgersi degli avvenimenti, deve trovarsi più perfettamente preparato con tutte le forze materiali e morali che esso può mettere a sua disposizione. L'opinione pubblica quindi non può che approvare senza riserve tutto ciò che il Governo crederà utile di fare in questo senso, dando il più assoluto affidamento di essere pronto a sostenere per questo scopo tutti i sacrifici necessari. I provvedimenti di oggi sono un primo passo verso questo fine e noi confidiamo che nessuna considerazione di opportunismo secondario, nessuna pericolosa e fantastiche ripercussioni arresterà il Governo dal proseguire per questa via fino in fondo. Tutta la Nazione, in questo momento, conclude la «Tribuna», ha un dovere supremo di disciplina, ma il Governo deve sapere che nelle sue mani sono oggi i destini del paese».

Salandra e Visconti-Venosta

I nazionalisti - Loro dichiarazione

Roma, 3, notte.

L'on. Salandra è rimasto molto sensibile alla manifestazione di fiducia spontaneamente datagli dall'ex-ministro degli esteri marchese Visconti Venosta, che gli ha telegrafato da Milano esprimendogli il suo pieno consenso alla deliberazione presa dal Governo italiano di non intervenire, allo stato attuale delle cose, nel conflitto europeo. L'on. Salandra riceverà domani l'on. Federzoni e il prof. Pantaleoni, i quali, per incarico della Giunta esecutiva del partito nazionalista, hanno chiesto di conferire col presidente del Consiglio. Gli on. Federzoni e Gallenga precisano in una lettera ai giornali quale sia l'obbiettivo di questo passo, che i nazionalisti compiranno presso il presidente del Consiglio, escludendo che possa trattarsi di doglianze che il partito nazionalista voglia muovere al Governo:

«Qualunque tentativo di protesta — scrivono gli on. Federzoni e Gallenga — o di pressioni sul Governo, in questo momento politico, sarebbe anche più ridicolo che sconveniente. Ora più che mai noi, per parte nostra, sentiamo l'obbligo di far tacere le tendenze di partito per attenerci ai sentimenti della più severa disciplina nazionale. Tale condotta di doveroso riserbo è stata già del resto esplicitamente affermata in una deliberazione della Giunta esecutiva dell'associazione nazionalista. Speriamo che questo nostro sentimento sia per essere condiviso da tutto il paese. Con ciò non crediamo naturalmente di dover astenerci, per far piacere ai giornali avversari, dal rivolgerci direttamente al Governo per ottenere sicuri ragguagli sugli avvenimenti. D'altronde, ci sembra che non sia il caso di stupirsi se i deputati presenti a Roma mostrano di interessarsi, come è loro dovere, della gravissima situazione. Ci sarebbe da stupirsi del contrario».

3000 italiani

reduci dalla Svizzera e dalla Francia a Bergamo

Bergamo, 3, notte.

Ieri ed oggi hanno fatto ritorno a Bergamo oltre tremila emigranti che si trovavano a lavorare in Isvizzera e in Francia. Essi raccontano che appena in Isvizzera fu dichiarata la mobilitazione, vennero inviati ad abbandonare il territorio nel termine di 24 ore. Raccontano pure che tutte le strade ferrate sono guardate da soldati. I reduci della Francia, e precisamente dall'Alta Savoia, hanno raccontato che sabato, verso le ore 4, le campane cominciarono a suonare e sulla pubblica piazza soldati con tamburi e trombe raccoglievano la popolazione alla quale venne letto il decreto di mobilitazione. Gli italiani vennero invitati in Municipio, dove si richiese loro se intendevano rimanere in Francia, assoggettandosi alle leggi francesi o volevano tornare in Italia. In questo caso avrebbero dovuto varcar la frontiera francese entro 24 ore. Vennero quindi muniti di un salvacondotto, che indica loro l'obbligo di varcare la frontiera senza far uso alla ferrovia, nè di altri veicoli soggetti a requisizione. Infatti, essi hanno percorso dieci a dieci di chilometri a piedi, giungendo così a Ginevra, donde coi treni vennero in Italia. Essi sono partiti da quei paesi dove avevano lavorato per lunghi mesi, senza ricevere la paga arretrata. Furono loro soltanto consegnate 50 lire necessarie alle spese di viaggio. Essi hanno concluso dicendo che alcuni, anzichè rimpatriare in simili condizioni, preferirono rimanere in Francia, dove vi è moltissimo entusiasmo per la mobilitazione.

Il numero in bianco scritto sotto il nome di ciascuna Stato rappresenta la forza dell'esercito in piede di guerra

Lo specchietto in alto, a sinistra, dimostra la forza navale di ciascuna Potenza, divisa nel numero delle grandi unità da battaglia (dreadnoughts, pre-dreadnoughts, incrociatori corazzati) e nel numero delle altre navi non corazzate, come segue:

INGHILTERRA: 590 navi, di cui 105 corazzate (37 dreadnoughts; 40 pre-dreadnoughts; 28 incrociatori), e 485 altre navi.
FRANCIA: 395 navi, di cui 37 corazzate (1 dreadnoughts; 19 pre-dreadnoughts; 14 incrociatori), e 358 altre navi.
RUSSIA: 124 navi, di cui 16 corazzate (1 pre-dreadnoughts e 6 incrociatori), e 124 altre navi.
GERMANIA: 381 navi, di cui 40 corazzate (12 dreadnoughts; 13 pre-dreadnoughts; 10 incrociatori), e 341 altre navi.
AUSTRIA: 120 navi, di cui 15 corazzate (3 dreadnoughts; 9 pre-dreadnoughts; 3 incrociatori) e 105 altre navi.
ITALIA: 100 navi, di cui 21 corazzate (3 dreadnoughts; 9 pre-dreadnoughts; 10 incrociatori e 130 altre navi.

Londra e la guerra

Il vicolo dei sospiri

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, agosto.

In sole tre strade, qui a Londra, rombano acuti e immediati gli echi della tempesta che si aduna sul Continente. Altrove, per la metropoli, la gente è incominciata appena a trasudirli. I giornali la gridano che sarebbe tempo che gli scrosci d'armi altrove le ritornassero forte gli orecchi. Essa diffida ancora dei giornali. Continua un poco a considerare il notiziario della febbre europea con l'equanimità con cui suole accogliere i racconti delle corrispondenze suffragiste. L'Europa non sta forse imitando un tantino la signora Pankurst e compagnia? Niente di male. Passerà presto. I londinesi han da pensare a cose ben più importanti, a *things that matter*: specialmente alle loro vacanze. Molti stan partendo pel Continente a trascorrervi allegri la tradizionale festicciola dei primi d'agosto, il tanto obteso *bank-holiday*. Organizzate per la circostanza come in ogni altro anno dal buon Dio, le comitive Cook prendono il treno alzando le spalle ai dispacci che parlano di mobilitazioni e di simili inezie. Forse, il pieno risveglio alla dura realtà non è che questione di giorni. Per intanto, Londra non se la piglia. Appena i prezzi dei viveri saliranno realmente, essa principierà a commuoversi. Neanche allora si strapperà i capelli. La comunità inglese, allo sbaraglio, apparirà splendida. Molte volte vi ripetei che, — ad onta delle sue esplosioni outanee, ad onta delle gesta debilitanti dei suoi *politicians*, — essa si mantiene sana di cuore e dritta di testa. Ammiratemo ammirati, sia pure in campo diverso, al riaffermarsi di questa sua sanità profonda.

Ma, in tre delle sue strade, l'ostinata indifferenza di Londra cessa fin d'ora. Si muta anzi in un interesse al calor bianco: in un interesse che da un canto scintilla quasi gaio, dall'altro aggrotta le ciglia, e più oltre si risolve in un'angoscia repressa.

La prima strada è Fleet Street, la via dei giornali. Qui i *news-editors*, gli organizzatori dei grandi servizi, sembrano a scuola. Perchè son dei bei tipi, i *news-editors*. Quando non accade niente, quanto tutto è *dull*, essi cadono la preda all'umor nero. Diventano bisbetici, acidi, brontoloni, fegatosi. Invece, appena si apre la prospettiva di qualche grandioso sconquasso, il loro cuore sembra colmarsi di festa. Essi si accampano nelle Redazioni, vi mangiano in piedi, vi dormono su lettucci da campo, non se ne muovono più; e il loro umore si fa eccellente. Se Dio non li perdonasse, sarebbe ingiusto. Non han gola di guadagno. Spesso vengono ai ferri corti con i loro *managers*, i quali, nei vasti trambusti, cercano di non spender troppo, non essendo vero che le guerre ingrassino i giornali, come il volgo crede. Spesso sgobbano come galeotti, si ammalano, escono logori e grigi dalla prova estenuante. La loro festa non è inpiaro. E' la festa del lavoro intenso compiuto con passione, la festa della grande avventura giornalistica in tempi venturosi. Se non son degni del paradiso, vi sentirete di condannarli all'inferno? Lasciamoli nel purgatorio: nello strepito, turbinoso, risonante purgatorio di Fleet Street, dove i preannunzi della guerra non echeggiano che come i richiami d'un gran fatto di cronaca.

La seconda strada è quel tratto che da Whitehall, la via dei ministeri sboccante verso il Parlamento, svolta per il Mall, la via delle Ambasciate. Qui l'interesse con cui vien seguito l'allestirsi del cataclisma che incombe sul vecchio mondo, assume dei colori più oscuri, degli atteggiamenti più solenni. Sotto le guglie gotiche del Parlamento, dietro le facciate granitiche dei Ministeri, delle fronti corrugate stan curve a pensare se le stesse sorti dell'Impero non siano oggi sulla bilancia. E' il che tutto il sistema nervoso della vita imperiale viene a far capo; è di lì che una parola può mettere in movimento masse di truppe, gruppi di navi sotto ogni latitudine, in ogni oceano della terra. Ma le truppe non son molte, le navi disseminate lontano son poche. Molti, è vero, sono i cuori che battono per la vecchia Inghilterra entro l'immensa sfera dei suoi domini: ma bastano i cuori, in un momento in cui le truppe e le navi contano sopra tutto? Per fortuna, i custodi dell'eredità imperiale hanno in pugno la mazza ferrata della flotta, ricolta nelle acque più vicine: una mazza ferrata il cui metallo e il cui spirito sembrano invincibili. Ma questo non toglie una ruga dalle fronti perplesse che gli eventi costringono a decisioni supreme. Più in là, il lavoro silenzioso e impenetrabile della diplomazia. In realtà, la diplomazia brancola nel buio, ignora le *arrière pensées* dei suoi Governi, viene tenuta rincoscapevole per le finte, per i guadagni di tempo, per i voltafaccia momentanei. Gli avvenimenti che altri precordinano da lungi la tendono, la confondono, la fanno sobbalzare in buona fede. Pregni di complicazioni futuri d'inatteso, esplosivi, non le permettono di orizzontarsi con sicurezza per più di ventiquattr'ore d'un fiato. Esse però ha il dovere di far finta d'essere in possesso di bussole infallibili, e si arrabatta a convincere i sogguardanti tenendo un contegno grave, misterioso da Sfinge. Parrebbe, a vederla, che stringesse in pugno le redini dell'universo. In linea di fatto, alla fine d'ogni giro di luna sente che le redini le sfuggono di mano all'improvviso. Pure, persevera eroicamente nella sua finzione e nella sua funzione, che, giuste o necessarie come tante altre, meritano senza dubbio la simpatia di cui è degno chi fa il proprio mestiere come va fatto.

La terza strada è Throgmorton Street, la via che fiancheggia la Borsa di Londra, il famoso « Stock Exchange ». Qui la crisi europea si ripercuote più forte, più immediata, più concreta che nelle prime due. Qui non si scobba con avventurosa lievità, qui non si finge diplomaticamente. Qui si è allo sbaraglio prima che il cannone rintroni. Qui ci son già dei morti e dei feriti senza che una goccia di sangue irrori il selciato. Qui le anime appaiono già denudate come soltanto son denudate i colpi repentini della mala sorte.

Throgmorton Street, — se consento qualche segno di scongiuro vi consiglierei di farlo: questo nome sa di jettatura, — Throgmorton Street si apre nel cuore della City, dietro la Banca d'Inghilterra. Vi si apre solo per quel tanto che basta a lasciar passare un carretto. Due, a fianco a fianco, vi entrerebbero il traffico, il quale, per non rimetterci la costola, non vi si avventura nemmeno. Non è dunque una via; è piuttosto un vicolo; un breve vicolo tortuoso che due alte, pesanti muraglie ombreggiano. Da un lato, lo scoglio massiccio, tenebroso dello *Stock Exchange*; dall'altro, un alveare d'uffici bancari.

Vi si giunge rasentando il quadrilatero basso, tozzo, armetico della Banca d'Inghilterra. Se ci si trovasse in un vecchio quartiere romantico, la Banca ci farebbe pensare a un convento o a un penitenziario. Ma siamo nel quartiere degli affari: e questa mole severa e tarchiata, nella cui gagliarda cintura non scrivde una finestra, non si spalancano porte, ci dà subito l'immagine di una specie di casaforte ciclopica, d'una smisurata casaforte di granito e di cemento. Quanti quintali d'oro vi stanno sepolti, d'oro sonante, buono per la pace e per la guerra! Throgmorton Street non è che a due passi da questo incomparabile scrigno di tesori, da cui sembra emanare ancor oggi un senso di perenne sicurezza, di previdenza formidabile. Ma il vicolo, in questi giorni, non ne trarrà conforto. Esso è pieno di sospiri. La Banca d'Inghilterra è il per la nazione e per l'Impero. Per lui, non c'è che il rigurgito del panico che si è abbattuto sulle altre Borse del mondo.

Di solito, ad onta del suo nome, Throgmorton Street è un vicolo allegro. La luce che il cielo gli rifiuta, gli vien fornita dallo scintillio delle tube e delle scarpe verniciate dei suoi frequentatori. Son tutti banchieri, agenti di cambio, o satelliti con gli stessi gusti. La loro ambizione è il passare per i più lindi ed eleganti fra i *business-men* della City. Vogliono essere *smart* e *up to date*. Il loro spirito di corpo non si esaurisce però in queste esteriorità. Esso si estende a regole di correttezza e di distinzione di cui il *Change*, come lo si chiama nel comune gergo londinese, è gelosissimo. I piccoli, volgari filibustieri che talora s'insinuano nelle Borse continentali, non sono ammessi neanche ad annusar l'aria di questa qui. Per entrarvi, bisogna fare un deposito di duecento mila franchi e subire una trafila d'indagini inesorabili. Si può dunque stringergli la mano senza timori, a questo simpatico *Change* che cerca di farsi amare. Le sue maniere sono perfette. Il senso di non potervi portar dentro, nel salone della Borsa, i regolamenti ne vietano l'accesso a qualunque estraneo, e dei cerberi in alamari rossi li fanno rispettare bonariamente sulle sue soglie. Ma vi viene ad incontrare in Throgmorton Street, il *Change*, dove esce a respirare, a ciarlare, a concludere qualche transazione secondaria. E di rado vi trovate male con lui. Talvolta, sì, ha gli occhi per ibisco e il naso un po' ricurvo; ma più spesso vi presenta una solida, benigna faccia inglese che rammenta quella del rubicondo John Bull della tradizione. E non vi parla d'affari, di bottega. Sa parlarvi di bei libri, di bei viaggi, di belle donne, di bei quadri da sobrio, fine buongustaio. Si serba geniale, lieto, e gran signore pur vivendo di rimestamenti di monete.

Il volto di Throgmorton Street, oggi, non è più quello. La crisi è calata sul *Change* mulinandogli un fendente alle spalle. I titoli inglesi ch'esso maneggia non l'hanno tradito. Sono sani, naturalmente, ma in misura ancora scarsa. Il disastro fu piuttosto lo sfasciarsi dei più stamburati titoli continentali e transoceanici. Emessi dal più gran centro finanziario del mondo, lanciati cioè intorno per la terra da questo breve ricolo semibuio, essi vi sono tornati carichi d'ansia appena lo spettro della guerra si levò sul Continente. Hanno quindi invaso il mercato, vi si sono offerti a prezzi di panico. Il *Change* cominciò a perdere dei milioni in un batter d'occhio. Intanto, giungevano le tristi novelle di altre Borse, che tentennavano, agonizzavano, si sottraevano ai loro impegni, si chiudevano da ogni parte. Il *Change* tenne duro. Non si lasciò trascinare dall'onda travolgente, dal « si salvi chi può ». Sospese le quotazioni, limitò le transazioni; ma stette al suo posto, risoluto ad impedire un completo sfacelo dei prezzi, e a liquidare le differenze più urgenti prima di ricorrere al catenaccio. Non ci fu panico. Ma non ci fu più gaiezza, nulla più di piacevole e brillante, in Throgmorton Street. Oggi non la riconosco più. Sulle tube e le scarpe dei *brokers* sembra posarsi la polvere di ieri. Qualcuno, — pessimo segno, — ha la cravatta annodata sconcamente. I delizioni, vecchi *bars* qui intorno, affumicati, profondi come antiche, dove si può sorseggiare il miglior Porto di Londra, sono deserti. Tutti sono fuori per la strada dove rigurgita di uomini come nei giorni ordinari, dopo le cinque, affluirebbe il mercato, chiuso entro la Borsa, ecco a dar gli ultimi guizzi sul selciato. Ma, oggi, questa gente non contratta, non grida quotazioni. E' silenziosa, immota, quasi intontita.

— Cosa fate qui? — domando a un buon amico che travedo tra i sospiranti, un *broker* della vecchia generazione, il quale mi ha insegnato ad amare uno dei più robusti scrittori inglesi di tant'anni fa, il serenissimo dottor Johnson.

— *Hello*, come va? Facciamo niente, niente da fare! Aspettiamo le martellate.

— Le mar...

— Ma sì, gli annunzi dei fallimenti. Continua la resa dei conti. Una diecina di ditte son già spacciate. Dopo tutto, è un po' di pulizia! Però, se sapesse quanto *worry*, quante preoccupazioni, anch'io! Vedete quell'uomo là? In due giorni, cinque milioni! E' un po' pallido, sfido. Poi, forse domani, quando chi ha ancora da pagare avrà pagato, chiudiamo il *Change*, e aspettiamo gli eventi...

Si ode il *tac tac tac* di un bastone che si avanza tastando il selciato. Passa un cieco, orrendo, con una scatola di ferro appesa sul petto, per le elemosine. Non vi casca un soldo.

— Gli eventi, già. Ma volete saperlo? Verso gli eventi di domani, sui del *Change*, i primi finanzieri del mondo, ah ah, ci sentiamo anche più ciechi di quel povero diavolo lì. A qualcuno andrà bene, a poi darà d'averli divinati. A qualche altro andrà male, e poi... Non vi ho mai detto che, in una stazione del Sud-Affrica, una volta, ho dovuto dare qualche scellino a un affamato che avevo conosciuto qui a Londra? Ma l'avevo conosciuto milionario, *prima* della guerra... Parliamo di cose più allegre. Quando vi venite a trovare? Ciò, chi se quando...

Ci sono dei sospiri, in Throgmorton Street. Forse domani li abolirranno chiudendo tutto quanto. Per ora, si calcola che lo *Stock Exchange* ha perduto negli ultimi giorni somme più forti che tutte le altre Borse mondiali insieme. Ha perduto però coi denti stretti, rimanendo al suo posto. Si è mostrato inglese.

MARIELLO PRATI.

Stato del Duca d'Aosta

(Per ritardo alla Stampa).

Napoli, 3, sera.

Il Bollettino del Duca d'Aosta dice: « Nelle ultime ventiquattro ore la temperatura ha oscillato da 37,4 a 38,5, polso da 90 a 100, meno depresso. La tumefazione della vescichetta biliare tende a diminuire, la nutrizione lattea, accompagnata da somministrazione di brodo leggero si compie normalmente. Diuresi abbondante. - Firmato: Cantani, Verde, Bruno ».

Sezione di artiglieria da campagna russa

La carica da campo di un battaglione di fanteria austriaca

La morte dell'arcivescovo Bonomelli

L'ultimo dei Conciliatoristi

L'adolescenza patriottica – La prima condanna all'indice – Antimodernista – La speranze della pace religiosa – Dalla preghiera per Re Umberto alla grazia per Linda Murri – La seconda condanna: la teorica della separazione – L'offerta d'un seggio in Senato – Il benefacenti.

Brescia, 4, sera

Mons. Bonomelli è spirato alle 14.20.

Bresciano, di razza forte, abile, paziente, ostinato, fedele ai suoi propositi e ai suoi amori, prete rurale, monsignor Bonomelli è scende dalla sella all'altare per meriti personali, come moltissimi sacerdoti italiani, e salì dominare dal maggiore, Pio X. Egli ha portato nella Chiesa, più che una grande attività religiosa ed intellettuale, più che la passione straziata e straziante che conduce all'eresia o al martirio, un bonario senso della realtà, un alto amore, ma tranquillo e paziente, per la sua Chiesa e per la sua religione, e, insieme, la coscienza cattolica dell'Italia, e viva funzione del Papato nella società moderna: tutto ciò ha fatto da guida forse troppo ottimista e troppo sereno degli amici e dei nemici, specialmente dei nemici della Chiesa e di coloro che, nel Papato, vedono un istituto puramente politico, destinato a mediocri funzioni disciplinari e a più modeste e conservatrici attività sistemali.

Sembrava — e così era giudicato dai suoi molti nemici ecclesiastici — un semi-modernista e un vescovo aulico, una specie di *Monsignore Regio*. Questo giudizio superficiale era basato sulla sua mai nascosta devozione per Casa Savoia, e sulla dimestichezza con il Re e con la Regina Madre; ma più che su questa intimità, che l'onorava, il giudizio era originato dal pieno fervore italico, che lo fece sempre pirudente, sempre sicuro e a grande cuore all'unità d'Italia con Roma capitale.

Ma il Bonomelli non fu nè modernista, nè semi-modernista, nè ribelle, nè aulico, nè cortigiano. Fu uno schietto uomo, tutto d'un pezzo, che non volle e non potè mai nascondere la sua croce episcopale, la sua virtù religiosa e la sua italianità, che non scandalizzò mai la sua coscienza con riserve aprioristiche e teologiche: italiano e monarchico, patriota fino alla passione nazionalistica, monsignor Bonomelli avrebbe consegnato — se richiesto — con tristezza, ma senza rinnegare nulla del suo convincimento il bastone pastorale al Papa: condannato, scomunicato, questo uomo, che in materia religiosa obbedì sempre, si sarebbe lasciato bruciar vivo, ma non avrebbe, nè dimesso l'abito di sacerdote, nè rinnegata la sua italianità in sessantennio di opere buone e caritative, di molteplici attività pastorali, di varie filantropie, di propaganda pel bene, sono la testimonianza più che di un singolare ingegno di una nobile e laboriosa esistenza.

Nato il 31 settembre del 1831, da una famiglia di patrioti, in quella terra bresciana così feconda di uomini e di eroi, in una casa contadina, dove di notte si leggevano gli inni della Patria e gli arditi proclami scritti alla macchia, e che affettavano nelle angosciate speranze, le vittorie contro l'austriaco dominatore, il Bonomelli vide ed assistette dal 1848 al 1870 a tutte le gesta, a tutti i martiri, a tutti i lutti e a tutte le vittorie per la libertà. Dedicò indirizzato agli studi teologici, che completò a Roma pochi mesi prima dell'entrata dei bersaglieri dalla breccia di Porta Pia, egli, che ricordava di aver, avuto come maestro un uomo di alti sentimenti patriottici, un figlio spirituale di Gioberti, portava sul petto giovanile la coccarda tricolore. E i santi colori della patria ebbe sempre nel cuore!

La rivoluzione unitaria era allora per il giovane teologo e rimase sempre fino alla morte, un fatto così grande e così santo da approvarsi in blocco, senza badare a chi l'aveva compiuta e all'intenzione dei suoi preparatori e dei suoi fattori: egli per questo esaltò le gesta dell'indipendenza in tutti i suoi scritti, e gli piangeva il cuore nel veder durare il dissidio tra le due Potestà, la civile e la religiosa, e nel dover constatare, quasi ogni giorno, l'antagonismo tra i sentimenti di pura italianità e le aridità assunte da coloro che pretendevano e pretendono di essere i più fedeli e i più obbedienti figli della Sede Apostolica. Questo contrasto tra il suo sentimento e le forme, diremo così, protocollari della sottomissione al Vaticano furono per il compianto uomo la causa di un'assidua angoscia e di un muto e profondo dolore, rivelati dalla fronte corrugata e dalla perenne tristezza del volto.

Il Bonomelli, già vescovo, già noto per alcune pubblicazioni di carattere apologetico e religioso (egli allora era ancora lontano e antiromaniano) nel 1880 aderì coraggiosamente e volonterosamente, mettendosi in prima linea, a quel gruppo di italiani che combattevano la battaglia ideale per la pace fra Chiesa e Stato: questa schiera aveva già nell'abate Tosti, nel rosminiano padre Lanzoni, nel cardinale Capecelatro, in Antonio Stoppani, nel generale e Collare dell'Annunziata Tahon di Revel e nel Benedettino padre Ambrogio Amelli assertori più o meno illustri e potenti, il *conciliatorismo*, che è ora un preposito politico e religioso superato, perchè Chiesa e Stato vanno meglio agendo indipendentemente e senza contatti inopportuni, ha avuto nel Bonomelli l'ultimo e tenace e più convinto campione. Forse mentre spirava sognava ancora il suo vecchio sogno per insegnare il quale la sua lunga, operosa, onorata giornata fu segnata di molte amarezze.

Monsignor Geremia Bonomelli, che dal 1871 al 1888 aveva fatto una lunga e cotidiana esperienza su uomini e su cose, nel governo della Diocesi cremonese aveva dovuto deplorare, molte volte, e non solamente in cuor suo, l'atteggiamento spesso aspramente e apertamente anti-italiano della politica di Leone XIII. Nel marzo del 1888 si decise a pubblicare sulla *Rassegna Nazionale* di Firenze, il maggiore organo dei conciliatoristi, uno studio: « *Roma, l'Italia e la realtà delle cose* », nel quale, rimandando *un grosso romano*, invitava il Papato ad abbandonare la vana protesta temporalistica e diceva al Pontefice, fraternamente, di benedire le nuove e sicure fortune dell'Italia unita. Lo studio del vescovo lombardo, il quale era già in sospetto a Roma per la sua stretta amicizia con molti liberali-conservatori, fu subito colpito di condanna con un Decreto della Santa Romana Congregazione dell'Indice, che reca la data del 13 aprile 1888. Per impedire che uno scandalo pubblico si avverasse e che uno scritto politico, non religioso e non dogmatico, di un vescovo subisse un così grave affronto, si mossero e agirono il cardinale Capecelatro e l'arcivescovo di Milano, Nazzari il Calabiana, Collare dell'Annunziata e senatore del Regno; ma Leone XIII, che era grande d'ingegno ma duro di cuore, non si lasciò muovere e volle che lo scandalo scoppiasse. Forse sperava di colpire a morte una tendenza, uno stato d'animo, una fede. Si illuse!

Appena fu comunicata la notizia della condanna, il Vescovo si raccolse in preghiera con il volto inondato di lacrime; la domenica seguente — la solennità di Pasqua (21 aprile 1888) — nel gremito Duomo di Cremona, durante la Messa solenne, il Vescovo salì il pulpito e, prima di dire l'omelia con queste parole dignitose, gravi e tranquille, annunziò ai fedeli e ai sacerdoti la sentenza canonica che l'aveva colpito:

« Io sono l'autore dell'opuscolo *Roma, l'Italia e la realtà delle cose*. Il soldato deve obbedire al suo Duce ed io devo obbedire al mio Duce supremo, il Santo Padre. Appena con una lettera Egli biasimò l'opuscolo anonimo, io mi affrettai a fare la mia sottomissione e nomina che fu pubblicata dai giornali. Ieri seppi che l'opuscolo era stato messo all'indice il 15 del corrente mese. Mi reputerei colpevole, e più colpevole di tutti perchè Vescovo, se tardassi un sol giorno a fare la mia sottomissione pubblica e a dare la dovuta riparazione. Ciò che ripetutamente dissi e promisi nell'opuscolo lealmente lo mantengo, prontamente, schiettamente, totalmente, come figlio devotissimo, sottopongo ma e il mio opuscolo al giudizio del Santo Padre: nel senso e nel senso che egli desidera, accetto la condanna, dolente d'averlo scritto e gli chiedo perdono. Come potrei io negare obbedienza da mio popolo e dal mio clero se non mi dessi loro innanzi coll'esempio? Mi condannerei da me stesso. Mi conforta e mi riempie di gioia il pensiero di mostrare con questo atto pubblico alla mia Diocesi, al mio Clero, e specialmente ai miei dilettissimi chierici, ai seminaristi, come si ha da obbedire al Capo supremo della Chiesa ».

L'impressione per quella condanna fu grande, ma da quel grande uno stato ammirazione circondò il condannato della Curia di Roma, che parve più alto e quasi sereno a quanti non volevano tollerare la mestizia ma sicura e antipatriottica protesta leoniana. La figura del Vescovo della piccola città di provincia incominciò così a interessare anche oltre i confini della diocesi. Il Bonomelli da quel giorno divenne un tipo singolare di prelato, e come il Dupanloup e l'Ireland, come il Gibbons e il Newman, si distinse dalla folla dei prelati della Chiesa di Roma, che tende, per sua natura e per le sue finalità, a eguagliare tutte le intelligenze e a uniformare tutte le dottrine.

Con quella condanna, che colpì nel Bonomelli più l'uomo politico che il sacerdote, si può considerare chiusa definitivamente quella che comunemente si dice la *carriera ecclesiastica*: il vescovo di Cremona non vestirà mai la porpora, non sarà mai un grande Dignitario: la Corte di Roma, ancora e sempre dominata dagli intransigenti, gli sarà necessariamente e logicamente ostile, fino alla morte e forse, anche ora, *post mortem*... Il Bonomelli s'accorse della condizione sua, e decise, per il miglior fine del suo apostolato, di usar prudenza, ma di non transigere nè con se stesso, nè coi suoi doveri. Da quell'anno si dedicò, fino alla vigilia della morte, alle opere del bene, alla propaganda della previdenza sociale per i contadini, così da incoraggiare, fra lo scandalo dei piccoli di mente, l'iscrizione dei lavoratori anche ad Associazioni neutre ed aconfessionali, e anche alla notoriamente socialista *Cassa Mutua pensioni* di Torino.

E poichè quelli erano per la Patria giorni infelici e nei frequenti viaggi all'estero poteva assistere alla persecuzione ingiusta e crudele dei lavoratori emigrati, il Bonomelli, dopo essersi consigliato con Antonio Fogazzaro e con monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, gettò le prime umili basi di quell'*Opera per l'assistenza degli emigrati in Europa e nel Levante*, che doveva poi diventare così vasta, così utile e così benemerita per tutta la buona e onesta, ma sconosciuta Italia lavoratrice e vagabonda. Il Vescovo dei conciliatoristi, fisso sempre il cuore e il pensiero al suo ideale, si era fatto un volontario pellegrino d'italianità, era diventato il Vescovo dei lavoratori. La carità sarà d'ora innanzi tutto il suo fervore.

Il 29 luglio 1900 a Monza cadde ucciso da Bresci il Re d'Italia. In tutta la Patria si alzò un urlo d'orrore. Al compianto furono trascinati tutti, anche gli anti-monarchici, anche gli anti-dinastici, forse anche i ribelli: la pietà aveva coperto tutti i cuori di gramaglie. Un vecchio solo, pallido e curvo, forse dolente, seppe stare in disparte: nascondo e solo, Leone XIII. Il Pontefice cicciaro disse o fece dire che i funerali del Re cristiano del Quadrato e dei colerosi sarebbero stati *solenni nella Roma usurpata!* Era troppo grande in quei giorni il pianto perchè gli italiani volessero insorgere contro quell'offesa vana e assisa. Tutti ricordano che intorno al feretro del Sovrano ucciso, colpito nel cuore, si strinsero, pregando, tutti i cuori. La regina Margherita scrisse, nell'ora straziata, una preghiera in suffragio dell'anima dell'Augusto assassinato, nel desiderio che il popolo dei credenti potesse recitarla insieme al Rosario, nelle serate, dopo il lavoro. L'Augusta Signora, sapendo che ogni preghiera deve essere canonicamente approvata, la mandò al vescovo Bonomelli, che non tardò la approvò, ma la fece pubblicare con un pietoso poscritto dalla *Lega Lombarda*. Telegraficamente da Roma si diffuse subito un ordine papale per impedire che la preghiera fosse recitata nei templi e nelle chiese italiane, e per dire che « l'orazione non poteva essere consigliata dalla Suprema Autorità ». Non si osò condannare, ma si deplorò ambiguamente. Tutti i cattolici italiani piansero e deplorarono la nuova offesa. In quella dolorosa circostanza monsignor Bonomelli si mostrò forte, e interpellato da un giornalista, disse: « Quello che ho approvato è approvato: l'autorità mia di giudicare una preghiera mi è venuta con l'ordinazione episcopale, il mio giudizio è inappellabile. La preghiera può essere biasimata, ma non può essere condannata ».

Ma dove l'audacia politica ed il vivo senso di indipendenza del Bonomelli raggiunsero il più alto grado, fu nella Pastorale nella quale è esaminato il problema della *Separazione della Chiesa dallo Stato*: fu osci durante la quaresima del 1906, quasi contemporaneamente alla Enciclica di Pio X, *Vehementer* nos (15 febbraio 1906), che condanna invece la dottrina della separazione e tratta delle condizioni fatte al cristianesimo cattolico da Waldeck Rousseau e da Combes. In questa pastorale, che rimane, secondo noi, la più notevole opera del defunto prelato, sono enumerati i vantaggi etico-religiosi che la Chiesa può ritrarre dal regime di separazione, e si esaminano, con un certo vigore d'osservazione, che manca in tutte le altre opere del Bonomelli, quelli che, secondo lui, sono i principali vantaggi: 1) la Chiesa mentre è unita allo Stato è, davanti al giudizio delle popolazioni, corresponsabile oltre che del bene anche del male che lo Stato e i pubblici poteri possono fare agli individui e alla collettività; 2) di fronte alle altre Chiese nazionali (russa, luterana, anglicana, greca) e alle confessioni religiose di carattere nazionalistico, quali il mussulmanesimo e il buddismo, le quali, fuse con lo Stato, inducono alla credenza che esse non possono vivere se non sostenute dallo Stato, la Chiesa cattolica, separata ma vivente egualmente secondo i poteri civili, ai quali non può e non deve chiedere nè un soldo, nè un privilegio, nè un soldato, viene a dare una nuova prova della propria virtù morale e della sua lontana origine divina.

La pubblicazione fatta da quasi tutti i grandi giornali liberali d'Italia, di Francia e di Inghilterra, destò un'impressione enorme; si giudicarono le parole del Bonomelli come una polemica indiretta colle parole del Papa: lo scandalo parve enorme: l'allarme fu gettato da una lettera al Papa, firmata da tutti i vescovi lombardi, compreso il cardinal Ferrari, che si erano raccolti per gli esercizi spirituali nel convento degli Oblati di Rho presso Milano. In quella lettera collettiva i vescovi deploravano solennemente che un loro confratello in autorità e dignità avesse osato una simile pubblicazione, e prendevano occasione per protestare, con parole dottrinariamente intransigenti, l'assoluta obbedienza alla Sede Apostolica non solamente in materia dogmatica, ma anche in materia politica. La risposta del Papa aggravò il giudizio sulla Pastorale bonomelliana: allora il vecchio prelato ordinò che fosse ritirata tutte le copie dalla Pastorale, e dopo aver visuto quasi in volontaria reclusione in una cella del Seminario cremonese, si recò a Roma, per spiegare al Papa le ragioni ideali e le pure intenzioni della sua discussa pubblicazione: fu un viaggio tragico; Pio X che pure amò sempre, quasi venerandolo, il vescovo con apostolico, non osò ricevarlo e gli mandò a dire da un modesto funzionario della Corte che poteva ritornare a Cremona ed amministrare la sua Diocesi! Chi ha veduto nelle sale e nei corridoi dell'*Hotel Minerve* in quei giorni d'angoscia il vecchio combattente, ricorda il viso pallido e gli occhi gonfi di lacrime e rossi per le sirazioni insonne. Il dolorosissimo che si sentiva colpito così atrocemente e ingiustamente nel suo cuore di sacerdote e di fedele, non potè battersi in ginocchio dinanzi al Padre!

Chi scrive ricorda quei giorni di strazio e di dolore: era dei pochissimi che potessero avvicinare l'ormai vescovo che si era abbandonato, reduce a Cremona, dopo le atroci prove, all'esilio dell'ascesi. « Si vuol tutto da me, si vuol tutto! » esclamava ogni poco - ma la libertà no, ma la coscienza no! Io so di non aver peccato! Eppure nella Chiesa bisogna vivere a costo di soffrire e di morire di dolore! ». Per qualche giorno, per qualche tempo ancora, il Bonomelli sentì che un'altra condanna canonica colpisse quel documento della sua attività episcopale ma, fortunatamente, la condanna non venne. Il povero sant'uomo pe fu tutto confortato. Egli seppe che chi aveva evitato quel dolore al suo cuore era stato un Cardinale, quasi della sua terra, quel conte Antonio Agliardi, bergamasco, amico e ammiratore suo, difensore fino all'ultimo di Romolo Murri ed assiduo e tranquillo lettore delle opere dei filosofi moderni. Il cardinale Agliardi fece sapere al Antonio Fogazzaro che alla canizie del buon fratello era stata risparmiata un'altra vana offesa. Qualche mese dopo, dopo un abbraccio fraterno al maggiore e più autorevole dei suoi accusatori, il Cardinal Ferrari, benediva Bonomelli nel Duomo di Milano predicava sulla grandezza della Chiesa ambrosiana e lungeggiava ai trionfi dei lavoratori, che avevano compiuto, pur tra i martiri e fra le angosce, una delle più grandi opere dell'umanità: il traforo del Sempione.

Quelli, che più sopra abbiamo ricordati, sono stati gli episodi più notevoli della lunga vicenda politica di Monsignor Bonomelli, il quale, però, da quell'anno, fu lasciato quasi tranquillo dalla Curia Romana, anche perchè ogni ostilità contro di lui avrebbe nuociuto il suo prestigio e resa più alta la sua autorità, nel mondo dei credenti e dei patrioti: fu lasciato in pace anche allorchè, nel marzo del 1913, pubblicò la Pastorale su *La Chiesa*, che termina con un inno alla Patria e con una rievocazione, certamente epica, sulla fuga degli Austriaci nel 1848: « Sono partiti! Quale festa, quale tripudio! Era un delirio di gioia pura e santa! Tutti erano uniti, concordi, fusi in un solo pensiero, in un solo amore! In quei giorni indimenticabili, uomini di Chiesa e di Governo, preti e soldati, religiosi e laici, riempivano i templi, piangevano di gioia e insieme ringraziavano Dio al grido di: Viva la Patria! Viva l'indipendenza! Viva Pio IX!».

L'attività letteraria del Bonomelli è stata certo notevolissima: fu un poligrafo infaticabile e rapidissimo: crediamo, che in sessant'anni abbia pubblicato, tra volumi, opuscoli, studi, pastorali, memorie e articoli, oltre un centinaio di lavori. Incominciò giovanissimo, traducendo scritti di apologetica. Pubblicò dal 1870 al 1880 certi libri ortodossi, triti e mediocri nell'ispirazione, piatti nella forma, umili e dimessi fin nei titoli. Ecco qualche esempio: *L'Eco di nove anni in San Pietro in Cremona; Antidoto sicuro contro la falsa scienza, ossia, il giovane studente istruito nelle dottrine cattoliche, Vantaggi più*

tardi i libri: *Seguiamo la ragione*; gli studi su *Patria, Dio, Chiesa*; gli opuscoli nei quali si trattano i grandi problemi sociali; più tardi ancora pubblicò i suoi appunti di viaggio, in Oriente e in Occidente. Uno degli ultimi volumi non fu posto in commercio, perchè minacciato fin dal suo annuncio di deplorazione, forse di condanna. Il libro, che doveva uscire nel 1911, ha per titolo: *Profili di tre personaggi italiani*, e contiene brevi sunti — quasi panegirici — sulle figure morali di tre senatori del Regno, di tre liberi credenti: del generale conte Genova Thaon di Revel, di Tancredi Canonico, propagandista del misticismo del polacco Andrea Towianski, e dello scrittore condannato e perseguitato come un eretico, Antonio Fogazzaro. L'ultimo scritto, dettato quando già il male che lo condusse alla tomba gli serpeggiava nel sangue, tratta del progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile: è una difesa ardente del rito nuziale religioso, è una critica del progetto Finocchiaro-Aprile, che ha avuto due formidabili nemici: Papa Sarto all'Estrema Destra, e Arturo Labriola all'Estrema Sinistra.

Abbiamo detto, incominciando, che l'attività intellettuale di questo uomo, pur così varia e notevole, è rimasta sempre estranea alla grande corrente ideale, che trascina molti loro che sognano e affrettano una santa riforma in Cristo e per Cristo.

Il suo libro propriamente più religioso, e religiosamente più audace, è la Pastorale del 1908, su *Gli abusi del culto religioso*, nella quale il vivacemente biasimata l'importanza eccessiva che si dà al culto della Madonna e dei Santi. In questo fascicolo sono deplorate le devozioni e pratiche materiali e paganeggianti, inspirate a pregiudizi, che se dovessero trionfare disperatamente, trasformerebbero i templi in botteghe di bassa indulgenza. Anche questo volumetto, però, così onesto e così puro pur nella schiettezza rude della parola, non rivela sensi e passioni di riformatore.

Assolutamente il Bonomelli non può essere considerato un riformatore: nulla riformò, nè in grande, nè in piccolo. La sua azione si è svolta all'infuori della tragedia, che urge intorno e dentro la Chiesa. Gli anti-modernisti e i modernisti non lo sentirono; nè con loro, nè contro di loro: non poterono avere per lui simpatie o antipatie, non lo considerarono mai nè Maestro nè nemico. Egli fu soprattutto un Vescovo e, nel miglior senso della parola, fu un magnifico elemosinario e un buon cittadino. Creatore e diffonditore di istituti di previdenza e di provvidenza umana e sociali prima fra tutti l'*Opera per gli emigrati* ha rivelato con esso tutto il suo amore pel prossimo, insieme a capacità pratiche insigni. All'*Opera per gli emigrati*, e solo a questa, è consegnata la sua fama per gli anni venturi.

Come Vescovo italiano, egli ha però precorso i tempi: infatti, troppo dire vent'anni prima che fosse abolito il *non expedit*, una buona parola al Vaticano, chiuso e temporalista; credente e suscitatore intorno a lui di amori e di passioni cattoliche, è stato un aperto e candido nemico del temporalismo, ha rappresentato, discutendo ortodossamente e liberamente, tutto ciò che è lecito discutere, il principio della cristiana libertà di coscienza di fronte all'autorità papale, che vorrebbe fare — secondo il verbo del gesuitismo pratico — di ogni individualità cristiana una vibrante un'automatica e pesante sentinella perduta.

L'amicizia fraterna con Antonio Fogazzaro, con Pietro Giacosa, con Giovanni Pascoli e con Tancredi Canonico, con Arturo Graf, con Paolo Sabatier, con Luigi Luzzatti, con Augusto Murri, con Tomaso Gallarati Scotti e con altre personalità che hanno lo spirito preoccupato del mistero e desideroso di una sempre più augusta e sana conoscenza della verità, lo fecero forse più indulgente e più mite nel giudicare il bene e il male dentro e fuori della Chiesa.

Una grande donna cristiana s'è spenta! Che strazio per chi lo ha conosciuto e lo ha amato vivo, buono e forte: che strazio! Nella Chiesa ci sono — è vero — molti canonizzati, molti uomini dotti e molti uomini sapienti. Ma dove sono, come erano in lui, il bene, la carità e l'amore?

EMILIO ZANZI.

La separazione
Grido di dolore

Roma, 1, notte.

Della voluminosa corrispondenza di mons. Bonomelli il «Giornale d'Italia» pubblica numerose lettere di carattere politico. Ecco anzitutto una lettera da Cremona che porta la data del 19 agosto 1906:

«Illustrissimo signore. — Dopo il biasimo inflittomi dal Santo Padre per la mia lettera-pastorale, sono era mio dovere, non fu mai che spedissi una sola copia di essa nemmeno a persona amicissima. Furono molti che la richiesero. Però eccezione per la S. V. Ill.ma. E' la prima e credo sarà l'ultima. Però farò confessione nello stesso tempo dei difetti e dei malintesi:

«1.o Fu infelice il momento, affatto imprevisto, della pubblicazione. Essa comparve alla distanza dall'Enciclica condannante la separazione di due soli giorni!

«2.o Non doveva pubblicarla come lettera-pastorale al popolo.

«3.o Dovevo spiegare più largamente e chiaramente la cosa mostrando come l'unione della Chiesa e dello Stato sia l'ideale perfetto a cui dobbiamo tendere e la separazione una forma voluta dalla debolezza naturale dell'umanità e dal progresso inevitabile dei tempi.

«4.o Fu un lavoro precipitato e più abbozzato che dimostrato. Forse col tempo, mutando il titolo lo rifonderò e lo riproporrò meglio. Fatte queste dichiarazioni, ho l'intima incrollabile convinzione che la soluzione del grande problema è il: — diritto comune, libertà perfetta e l'avvenire del mondo civile. Il decreto di Costantino ne è l'espressione più splendida. Io mi indussi a fare l'andata a Canossa nella speranza che in alto, in Italia, si facesse amichevolmente ciò che si fa violentemente in Francia. Non lo si farà amichevolmente? Lo si farà violentemente. Alla Chiesa bisogna dare l'aria vivificatrice della libertà. Si rifiuterà? Ci si ridurrà all'avanzo di un grande naufragio. Voglio la separazione legale dallo Stato ma l'unione morale, che è la vera, l'utile, quella che volle Cristo. Basta; devotissimo Geremia Bonomelli».

***

In un'altra lettera, parlando dell'intransigenza politica di Leone XIII, mons. Bonomelli scriveva queste parole:

«9 dicembre 1899. — Sia Dio! queste accecamento! Certe verità non si capiscono o non si vogliono capire. L'apostasia più vasta si compie in mezzo a noi senza che se ne accorgano e si grida al trionfo. Ho il cuore serrato, oppresso vedendo tanta rovina senza poter nemmeno gridare: — Badate, siamo sull'orlo dell'abisso! Almeno lei che può, perchè laico, gridi alto. L'episcopato è ridotto all'impotenza, geme, sospira ma deve tacere. In condizioni simili la Chiesa d'Italia non fu mai».

L'Esposizione d'arte a Monterotondo

Monterotondo, 3, mattino.

Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, on. Rosadi, è qui giunto per inaugurare la mostra d'arte organizzata e diretta da Aldo Chierici ed è stato accolto con la Marcia Reale.

L'on. Rosadi ha visitato i locali della mostra, ammirando le grandi statue, accompagnato da tutti i senatori e i deputati che qui si trovano. Il prof. Romiti gli ha rivolto un saluto a nome della Società delle Terme. L'on. Rosadi ha ringraziato improvvisando un elevato discorso, che è stato applauditissimo.

Stasera ha avuto luogo un banchetto al quale presero parte i senatori principe Colonna sindaco di Roma, Sinibaldi e Francica-Nava; i deputati Guido Baccelli, Tedesco, Amici, Agnetti, Guglielmi, Ruffo, Cassulo, Casciani, Lopresti, Bignami, Longinotti, Cocco-Ortu, Dugoni, Papadopoli, Negrotto, Faustini e Toscanelli; il barone Leonevalle e le Autorità cittadine.

Allo champagne hanno parlato il sindaco Simonini e il prof. Romiti, ai quali rispose l'on. Rosadi con un applauditissimo discorso. Ha seguito una serata di gala al Kursaal.

La neutralità
Il decreto 6 aprile 1866
richiamato in vigore

Roma, 3, notte.

In seguito alla pubblicazione oggi fatta dal Governo della dichiarazione ufficiale della neutralità dell'Italia, è probabile che il Governo richiami in vigore il regio decreto 6 aprile 1866, che fu richiamato in vigore in occasione della guerra franco-tedesca il 6 luglio 1870. Ecco i principali articoli del decreto che sarà probabilmente richiamato in vigore:

1) Non sarà permesso a nessun bastimento da guerra o armato in corsa di uno degli Stati belligeranti di entrare e soggiornare con le prede nei porti o nelle rade del Regno, fuori il caso di approdo forzato.

2) In caso di approdo forzato le navi da guerra o armate in corsa di cui al precedente articolo, nelle condizioni da esso designate, dovranno allontanarsi dalle coste del Regno non appena cessi la causa che le obbligò a rifugiarsi, salvo la disposizione dell'art. 11;

3) Nessuna vendita, cambio, baratto o dono di oggetti provenienti dalla preda potrà farsi sotto alcun titolo nei porti, nelle rade o nelle spiaggie del Regno;

4) E' proibito a qualunque suddito italiano di prendere commissioni dalle parti belligeranti per armare le navi da guerra o di concorrere in qualsiasi modo all'equipaggiare, armare, allestire bastimenti da guerra o corsari delle parti belligeranti suddette;

5) A seconda dell'art. 35 del Codice penale mercantile marittimo è proibito a qualunque suddito del Regno d'Italia di arruolarsi o di prendere servizio su navi da guerra o su quelle armate in corsa di uno degli Stati belligeranti;

6) I sudditi che contravvenissero alle prescrizioni del precedenti art. 4 e 5 e commettessero qualunque atto verso una delle Potenze belligeranti contrario ai doveri della neutralità mantenuta dal Governo italiano verso le parti suddette, non potranno pretendere protezione contro gli atti e le misure, qualunque siano, che i belligeranti reputassero di esercitare sui medesimi senza pregiudizio delle pene che sono loro comminate dalle disposizioni dell'art. 33 del Codice penale per la marina mercantile, in data 13 giugno 1827;

7) Nessun bastimento da guerra o in corsa dei belligeranti potrà soggiornare più di 24 ore nei porti, nelle rade o nelle spiaggie del Regno o nelle acque adiacenti, quando anche si presentino isolatamente, salvo il caso di approdo forzato per causa del cattivo tempo, di avaria o di mancanza delle provvigioni necessarie alla sicurezza della navigazione;

8) I bastimenti da guerra di una Potenza amica quand'anche belligerante potranno soggiornare nei porti, nelle rade e nelle spiaggie del Regno perchè lo scopo della loro missione sia esclusivamente scientifico;

9) In nessun caso una nave belligerante potrà far uso di un porto italiano a scopo di guerra per provvedersi armi o munizioni e non potrà sotto il pretesto di riparazioni eseguire lavori atti in qualunque modo ad accrescere la sua forza guerresca.

Nessuna preoccupazione
per la nostra sussistenza
Le condizioni economiche dell'Italia nella crisi europea

Roma, 3, notte.

Una delle preoccupazioni suscitate in Italia dall'attuale conflitto consiste nella ripercussione che il conflitto può avere sulla nostra economia nazionale anche nel caso, assai dubbio, che l'Italia riesca a prolungare il suo stato di neutralità. Sulla situazione economica del nostro paese, nell'attuale periodo di guerra, si sono sparse voci allarmanti, ma assolutamente infondate. La *Tribuna* esamina le odierne condizioni dell'economia nazionale nel difficile momento che attraversiamo e sostiene che, quanto alla nostra sussistenza, bisogna ricordare che l'Italia è un paese che esporta prodotti agricoli dei quali, con recente provvedimento, il Governo ha vietato l'uscita dalla frontiera. Noi siamo invece importatori solo di grano.

«Il raccolto del frumento non è stato molto abbondante, ma si può calcolare a 50 milioni di ettolitri, se pure la guerra si prolungasse molto e il commercio per mare fosse totalmente paralizzato in modo da escludere ogni importazione di grano nei paesi neutrali, noi col prodotto dell'annata e coi depositi e le scorte già esistenti, potremo arrivare fino al raccolto dell'anno venturo senza ristrettezze. Ogni altra voce in contrario è priva di fondamento. Il nostro paese, per effetto della guerra, non deve temere la mancanza dei viveri. Le condizioni generali dell'economia nazionale non possono destare preoccupazioni. Le nostre industrie, per effetto della crisi attraversata, hanno operato in se stesse una severa selezione. Il ribasso dei titoli ha sopportato così severo falcidie che non è supponibile un tracollo. I nostri istituti di credito hanno una organizzazione e una situazione così salda da poter fronteggiare le possibili difficoltà. Non vi è da temere una più intensa disoccupazione: dal momento che è sospesa la navigazione oceanica, è assurdo parlare di un forte ritorno di emigranti dall'America, mentre i rimpatri dall'Europa compenseranno i vuoti dei lavoranti chiamati sotto le armi, ora che il bisogno della mano d'opera nell'agricoltura è specialmente sentito. Per tutte queste ragioni — termina la *Tribuna* — il solo pericolo concreto consiste nella possibilità di un panico, di un allarme, sia pure ingiustificati. Il paese nostro, che ha dato sempre prova di serenità, deve stare in guardia contro tale panico e non curarsi di ogni voce in contrario diffusa per ignoranza o per malafede».

Una strana "gaffe"
della Diplomazia tedesca a Pietroburgo

Pietroburgo, 3, notte.

La «Novoje Vremja» riferisce un curioso incidente, avvenuto ieri, durante la consegna da parte dell'Ambasciatore di Germania al Ministro degli Esteri, Sazonoff, della dichiarazione di guerra. Il Governo tedesco aveva diretto all'Ambasciatore di Germania due Note: una per il caso in cui la Russia consentisse ad arrestare gli armamenti, e un'altra per il caso di un rifiuto. L'emozione, che invase il personale dell'Ambasciata, di fronte all'eventualità di una guerra, fu così grande, che il Segretario dell'Ambasciata tedesca scrisse le due Note sullo stesso foglio. L'Ambasciatore non fece attenzione a questo fatto e consegnò la Nota sotto questa forma al Ministro Sazonoff.

Il manifesto dello Czar
al popolo russo
Le parole dette all'esercito - Una giornata storica

Pietroburgo, 2, ore 20.

E' stato pubblicato il seguente manifesto imperiale:

«Noi, Nicola II, per grazia di Dio Imperatore, e autocrate di tutte le Russie, Re di Polonia, Granduca di Finlandia, ecc. ecc., facciamo sapere a tutti i nostri fedeli sudditi che la Russia, congiunta, per fede e per sangue, dei popoli slavi, e fedele alle sue storiche tradizioni, non ha mai guardato la loro sorte con occhio indifferente; ma i sentimenti fraterni del popolo russo verso gli slavi si sono risvegliati con perfetta unanimità e con straordinaria forza in questi ultimi giorni quando l'Austria-Ungheria ha diretto alla Serbia domande scientemente inaccettabili per uno Stato indipendente, e non tenendo conto della pacifica condiscendente risposta del Governo serbo, ha respinto il benevolo intervento della Russia. L'Austria-Ungheria si è affrettata a passare ad un attacco armato e ad iniziare il bombardamento di Belgrado, città aperta.

«Costretti dalla situazione che è così creata, si videro necessarie misure di precauzione e noi abbiamo dato ordine di mettere sul piede di guerra l'esercito e l'armata, pur facendo ogni sforzo per ottenere una pacifica soluzione, e dei negoziati furono iniziati perchè il sangue e i beni dei nostri sudditi, ci sono cari. Malgrado i rapporti amichevoli, la Germania, alleata dell'Austria-Ungheria, contrariamente alle nostre speranze nel secolare buon vicinato e non tenendo conto delle nostre assicurazioni che le misure prese non hanno alcuno scopo che sia ad essa ostile, la Germania ha cominciato a chiederne l'immediata soppressione. Questa sua domanda essendo stata respinta, essa dichiarò la guerra alla Russia.

«Oggi non si tratta soltanto di adempiere alla protezione del paese nostro congiunto, ingiustamente offeso, ma di tutelare l'onore, la dignità, l'integrità e il posto della Russia fra le grandi Potenze. Noi crediamo incrollabilmente che tutti i nostri fedeli sudditi si leveranno con unanimità e devozione in difesa della terra russa; che le interne discordie saranno dimenticate in questa minacciosa ora di prova; che la unità dello Czar col suo popolo divenga ancora più stretta e che la Russia, sollevandosi come un sol uomo, respinga l'insolente attacco del nemico.

«Con profonda fede nella giustizia dell'opera nostra e con umile speranza nella provvidenza dell'Onnipotente, noi invochiamo con preghiere la benedizione di Dio sulla santa Russia e sulle sue valorose truppe. — Firmato: Nicola».

L'Imperatore ha oggi rivolto, al Palazzo d'Inverno, ai rappresentanti dell'Esercito e dell'Armata le seguenti parole: «La Russia, la nostra grande patria, ha accolto con calma e dignità la notizia della dichiarazione di guerra che ci è stata fatta. Sono sicuro che, qualunque sia l'esito, condurremo sino alla fine questa guerra. Giuro qui solennemente che non farò la pace prima che l'ultimo soldato nemico sia uscito dal nostro territorio e io mi rivolgo a tutti i rappresentanti delle mie truppe dilette, di guardia e di circoscrizione militare di Pietroburgo riunite, e, nelle persone vostre, a tutto il mio esercito unito, unanime e forte come muraglia di granito, e lo benedico nella sua opera di guerra».

L'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo dice: «La capitale ha vissuto oggi una grande giornata storica. Fin dal mattino una animazione straordinaria invase la città, quando, come un colpo di folgore, si sparse la voce che un servizio religioso sarebbe stato celebrato al Palazzo d'Inverno e che lo Czar si sarebbe mostrato al popolo.

«L'entusiasmo degli ultimi giorni e l'ardente desiderio di vedere il Monarca e testimoniargli in questo penoso momento la premura di unirsi attorno al trono, attirarono verso il Palazzo d'Inverno dieci e più migliaia di uomini di tutte le classi e di tutte le condizioni. Già alle 14 la piazza del Palazzo d'Inverno fu inondata da una folla non minore di centomila persone recanti bandiere e stendardi con scritte di «Viva l'Esercito! Viva la flotta, Viva la libertà di tutti gli slavi! Dio salvi lo Czar!».

«Verso le 17, l'Imperatore e l'Imperatrice si affacciarono al balcone centrale del Palazzo; negli altri balconi si affacciarono i Granduchi e i dignitari col seguito.

«Un entusiasmo indescrivibile si impadronì dell'innumerevole folla. Un hurrà unanime, fragoroso fu emesso da migliaia di petti. Tutti si inginocchiarono, molti piangevano. Anche dopo che i Sovrani si allontanarono, la folla restò lungamente dinanzi al palazzo acclamando i Sovrani».

L'elemosiniere imperiale
legge la dichiarazione di guerra
in una cerimonia religiosa davanti allo Czar

Pietroburgo, 3, ore 1.5 sat.

Verso le 4 del pomeriggio lo yacht imperiale Alexandra *è arrivato a Pietroburgo con a bordo l'Imperatore, l'Imperatrice e le loro auguste figliole. La popolazione, radunata in gran numero sul quai della Neva ha accolto l'arrivo dello yacht al grido di clamorosi hurrà. Quando la scialuppa imperiale giunse allo sbarcatoio del Palazzo d'Inverno echeggiarono nuove entusiastiche acclamazioni. I Sovrani smontarono e, mentre si avviavano al palazzo, furono accolti da nuovi hurrà da parte della folla genuflessa. Quando i Sovrani ebbero preso posto per la cerimonia religiosa, l'elemosiniere imperiale lesse ad alta voce il manifesto della dichiarazione di guerra.*

Fu poscia celebrato un Te Deum per la vittoria dell'esercito russo sul nemico. Dopo la cerimonia religiosa i Sovrani adorarono la croce e le sante immagini. L'Imperatore pronunciò quindi il discorso già pubblicato. Mentre l'Imperatore parlava, i presenti caddero in ginocchio; molti di essi avevano gli occhi pieni di lacrime. Nuovi hurrà echeggiarono e i militari, tratte le sciabole dal fodero, le brandirono in aria. Durante la cerimonia una folla di parecchie diecine di migliaia di persone invase la piazza del Palazzo recando bandiere con le scritte: Dio salvi lo Czar! Viva la Serbia! Viva la Francia! Viva l'Inghilterra! Libertà agli slavi! L'Imperatore si affacciò al balcone ed allora ebbe luogo la grande dimostrazione già annunciata.

Il Granduca Nicola Nicolajevic è stato nominato generalissimo delle forze armate russe. Lo stato di guerra è stato proclamato in una serie di provincie. Il Ministro della Guerra porta a cognizione del pubblico l'assoluta necessità di fare sforzi comuni per tenere segrete tutte le misure militari e raccomanda la più grande riserva e prudenza nel parlare e nell'inviare lettere e telegrammi che potrebbero rivelare movimenti di truppe, ciò che renderebbe necessario all'esercito sacrifici superflui.

Il Ministro dichiara che lo Stato Maggiore generale è incaricato di informare l'opinione pubblica sullo svolgersi della guerra. Nondimeno la popolazione deve rassegnarsi alla brevità e alla scarsezza delle notizie e trovare una soddisfazione nel pensiero che tale misura è dettata dalle necessità militari.

Un ukase imperiale ordina, in presenza dell'attuale situazione, di convocare in sessione straordinaria la Duma dell'Impero e il Consiglio dell'Impero, fissando la data dell'8 corrente per l'inizio dei lavori.

Una patriottica circolare
del Gran Maestro della Massoneria

Roma, 3, notte.

Di fronte alla gravissima situazione politica il Gran Maestro della Massoneria italiana, Ettore Ferrari, ha diretto oggi a tutte le Logge italiane la seguente circolare:

«Un'ora tragica volge sull'Europa e minaccia di travolgerla tutta nel più spaventoso conflitto che la storia ricordi. Il governo dell'Ordine, conscio dei propri doveri, va adoperandosi con ogni possibile sforzo perchè l'azione di tutto il Grand'Oriente si svolga concorde e conforme ai principi universalmente accettati dalla Massoneria, per salvare la nostra umanità dal flagello che incombe, o almeno temperarne le conseguenze. La pace è senza dubbio il nostro costante ideale, perchè è la condizione prima di ogni progresso: ma se la fatalità degli eventi potesse impegnare l'integrità della Patria, tutti essi, per la difesa dei suoi supremi interessi, concorde in un solo dovere il popolo italiano. Rifuggano le Logge dall'associarsi a moti incomposti e tumultuosi e cerchino anzi di impedirli. Essi gioverebbero solo a spingere il Governo sulla via della reazione. Se mai venga l'ora della dura prova, non mancherà la nostra voce per confortarvi ad affrontarla con spirito di sacrificio e con la fede dei padri».

Per l'ordinamento delle truppe
in Tripolitania

Tripoli, 2, ore 20,15.

Dopo brevissima permanenza a Roma è rientrato stamane col piroscafo proveniente da Siracusa il segretario generale comm. Conti Rossini. Partirà domattina per Roma il generale Zuccari, che ha espletato in pochi giorni un mandato importante circa l'ordinamento delle truppe della Tripolitania. La cittadinanza è tranquilla e segue con grandissima ansia gli odierni avvenimenti. I giornali vanno letteralmente a ruba.

Ucciso dal treno

Monselice, 3, notte.

Stamane il direttissimo estivo delle 8, Torino-Savona, investiva a 300 metri dalla nostra stazione ferroviaria il sorvegliante Patria Angelo, d'anni 52, e lo rendeva informe cadavere. Si recarono subito sul luogo il giudice avvocato Giulio Olivelli ed il dottor Mossa per le formalità di legge.

Come un camoscio
ha impedito che Simone Pianetti venisse arrestato
Il bandito scrive al suo deputato

Piazza Brembana, 3, notte.

Sono già passate tre settimane dall'eccidio compiuto da Simone Pianetti, e quasi riesce ancora a sfuggire all'accerchiamento della pattuglie. Ieri mancò poco che egli cadesse nelle reti tese dagl'inseguitori.

Una squadriglia di carabinieri e soldati stava ricercando il Pianetti sul monte di Mezzoldo, quando sulla cresta di una roccia comparve un bellissimo camoscio. Una delle guide, un montanaro della vallata, che accompagnava la squadriglia, alla vista del camoscio non seppe trattenersi e, strappato dalle mani di un soldato il fucile, puntò e fece fuoco. Il camoscio, rimasto illeso, si diede alla fuga. Lo sparo del fucile avvertì della presenza della famiglia Simone Pianetti, che era nascosto in una baita vicina e che si affrettò a fuggire. I soldati ed i carabinieri, che lo scoprirono, giunsero alla baita quando egli si era allontanato da una ventina di minuti. Essi interrogarono il carbonaio, il quale dapprima negò di aver visto il Pianetti, ma poi finì per confessare che da circa quindici giorni lo ospitava nella sua baita. Il carbonaio è stato arrestato. Nella perquisizione compiuta nella baita si rinvennero numerosi giornali e 25 pacchetti di tabacco. L'Autorità spera di poter presto arrestare il bandito.

Intanto si apprende un altro fatto molto significativo. Simone Pianetti è riuscito dal suo nascondiglio a scrivere una lettera al deputato del Collegio, on. Balotta. In questa lettera il bandito racconta le persecuzioni di cui fu vittima, dicendosi pentito di quanto ha compiuto e raccomandandogli la famiglia. L'on. Balotta ha subito disposto, incaricando a costituirsi per il suo interesse.

La moratoria in Turchia

Costantinopoli, 3, notte.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica una moratoria.

Un colpo di scena
al processo per il duplice assassinio di Verderio
L'imputato confessa il delitto e denunzia i complici

Como, 3, notte.

Questa mattina è stato ripreso il processo contro quei Ripamonti imputato del duplice assassinio di Verderio. La seduta antimeridiana passò fra l'esame di diversi testimoni.

Nel pomeriggio, dopo che il prof. Valtorta aveva concluso per la semi-responsabilità dell'imputato e dopo la lunga e dettagliata deposizione del delegato di P. S. di Milano che intensificò le indagini e stabilì la responsabilità dei Ripamonti, questi, rispondendo alle sollecitazioni del suo difensore, avvocato Noseda, ha dichiarato di ritornare sulla prima versione da lui data del fatto affermando quindi che il fatto era stato compiuto con la partecipazione dei tre complici, lo zio Annibale Ripamonti e gli amici suoi, Angelo Buratti e Giuseppe Viganò. Come è noto, questi tre, nell'odierno processo, si sono costituiti Parte Civile per calunnia. Il Ripamonti raccontò il fatto diverso di quello che fece al giudice istruttore. Egli così ricostruisce il delitto:

— Mi trovai collo zio e cogli amici nel prato della casa del conte. Ghiochi a Verderio e di là proseguimmo per villa Sottocornola, dove entrammo per una porticina del giardino. Mentre io cercavo di trattenere le due donne, il Buratto rimase a guardia del piano terreno, e mio zio e Viganò salirono al piano superiore per compiere il furto. Senonchè, ad un certo momento una donna intese il rumore e si mise ad invocare aiuto chiamando un contadino. La cameriera Pochintesta si precipitò verso la cantina, dove la raggiunsi e la colpii più volte con un pugnale. Nel medesimo tempo mio zio uccise poco distante la padrona, la vecchia Sottocornola. Fu il Buratto che mi suggerì di scrivere il biglietto per sviare le indagini. Compiuto il fatto, ci allontanammo da Verderio e ci ritrovammo poi a Milano per la punzonatura delle macchine partecipanti alla corsa San Remo. Così ci dividemmo il bottino.

Il racconto dei Ripamonti, come è naturale, suscitò vivacissime contestazioni e recise smentite da parte dei tre indicati come complici. Il processo continuerà domani e saranno sentiti altri numerosi testimoni citati coi poteri discrezionali del Presidente.

E l'Albania?
Consulto tra i Ministri e la Commissione di controllo

Durazzo, 2, ore 24.

I ministri delle grandi Potenze e la Commissione di controllo si sono riuniti alla Legazione italiana per esaminare la situazione e avvisare gli eventuali provvedimenti in seguito agli ultimi avvenimenti politici. Sono partiti i volontari austriaci perchè chiamati alle armi.

In seguito alla mobilitazione in Olanda, gli ufficiali olandesi hanno deciso di partire, com'è loro concesso in base al contratto, e di ciò hanno avvertito il Principe e la Commissione di controllo. Il controllore inglese Lamb e il generale De Weer si sono recati presso gli inviati a Scink a chiedere la sostituzione dei due ufficiali olandesi prigionieri. Gli inviati hanno risposto che in vista delle contingenze attuali sono favorevoli a rilasciarli ma si sono riservati di rispondere.

FIUGGI

Palazzo della Fonte

PENSIONE COMPLETA

da Lire 16 al giorno

G. BARBIANI
Direttore Generale

Per informazioni e tariffe dirigersi al Palazzo della Fonte, Fiuggi, o all'Hôtel Regina, Roma.

Numerosi certificati medici comprovano la serietà del prodotto.

Trovasi ovunque. - Opuscolo gratis a richiesta: G. MAZZOLENI - Brescia

Flacone L. 3 - profumato - Inodoro - Flacone grande L. 6

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino
BENEFICENZA E CREDITO

Situazione al 31 Luglio 1914

Denaro disponibile		L. 9.759.089 71
Anticipazioni su pegno di merci	L. 6.232.013 25	
Anticipazioni su pegno di titoli di credito	» 4.894.830 58	
		L. 11.126.873 83
Depositi fruttiferi	L. 40.708.897 94	
Depositi a scadenza fissa	» 15.470.964 06	
		L. 56.179.561 90
Titoli di credito di proprietà		L. 27.373.464 13
Mutui fondiari		L. 35.438.514 66
Patrimonio dell'Azienda del Credito	L. 14.599.781 89	
Patrimonio del Credito Fondiario	» 4.827.133 34	
		L. 19.426.915 23

Torino, 3 agosto 1914.

Il Presidente
G. SALVADORI.

Il Direttore Generale
G. FABRIS.

La mobilitazione montenegrina
e i suoi obbiettivi
Forza numerica - L'egira dei mussulmani - I battaglioni e le tribù - Amari ricordi della guerra passata - Situazione incerta.

Podgoritza, 31 luglio.

A Cettigne ho lasciato la mobilitazione ancora allo stato caotico: si tentava in fretta di sloggiare provvisoriamente il confine mandando nei punti strategici attorno a Niegnesi del primo materiale sottomano, di qualche banda di volontari ad avviandovi, anche incompletamente equipaggiati, i primi soldati che si presentano dal distretto, in attesa della brigata d'Antivari richiamata a difendere la costa di Lovcen. La città continua la sua piccola vita, di capitale sebbene qualche albergo di stranieri si chiuda e sebbene l'attraversino alla spicciolata i montanari armati.

Bisognava scendere a Podgoritza per vedere i treni affollati di soldati dal berretto russo e giallo che battono la scabiola sui tavolini chiedendo birra e cognac, e le vie formicolanti di truppe nelle nuove divise, di carri e camions requisiti, carichi di cassette di cartucce, di grano, di tabacco, per aver l'idea di una mobilitazione regolare. La pittoresca confusione di Cettigne è qui frenetica, ma ordinato spettacolo di energia: il cuore del Montenegro batte qui, per ragioni assai facili a spiegare.

Non si tratta per nulla di una regione che sia geograficamente omogenea: lunghe creste di montagne dividono dal centro il breve litorale di Antivari e di Dulcigno che è come un appendice albanese staccata affatto dal resto; altre creste racchiudono ed isolano la vallata di Cettigne che ha per unico sbocco Rijeka in faccia a un dedalo di isolette sull'ultimo budello paludoso del Lago di Scutari; dall'altro versante Piva, Kolascin, Andrijevica ed oggi i nuovi territori rappresentano altrettanti cantoni chiusi separati da catene ancora più alte di monti. Resta una regione dal centro assai vasta bionda di cereali fra i Kuci ed assai ricca di bestiame attorno a Niksicic, la quale trova il suo mercato naturale a Podgoritza, sul confluente della Zeta colla Moracia, come venti secoli fa nella romana Doclea, pochi chilometri più a monte. Qui naturalmente doveva venire a far capo il prolungamento della ferrovia di Antivari-Vir Bazar del quale si erano già iniziati i lavori e che sarebbe stato ultimato in meno di un anno.

Intanto se ne irradiano cinque discrete strade carrozzabili percorse anche dagli automobili: una che scende a Plavnitza sul Lago di Scutari, la seconda diretta a Tuzi recentemente acquistato e poi a Scutari, la terza per Cettigne, le altre due che salgono a Niksicic ed a Kolascin.

Per queste ragioni di economia e di viabilità la cittadina è destinata dalla natura a costituire il centro principale di una mobilitazione montenegrina: così fu nel contro la Turchia, così è oggi verso l'Austria, col vantaggio questa volta di trovarsi eccellentemente coperta da una linea ben difesa che dà accesso alla frontiera settentrionale.

Questa linea, che lungo la vallata della Zeta attraverso Spas, Danilovgrad e Niksicic mette capo al passo di Duga, divide in due masse leggermente disuguali il vecchio Montenegro: verso il mare le zone di Cettigne-Rijeka, di Bukovitza e di Banjani; verso l'interno la Brda colle zone vicine del Drobnjaki e dei Kuci. Si capisce che la Turchia cercasse in passato costantemente tenendone i due capi di Podgoritza e di Niksicic, di dominarla in modo da poter attraversare ad ogni necessità il Montenegro, sia per isolarne le due masse principali, sia per comunicare direttamente fra l'Albania e l'Erzegovina. Si capisce ugualmente quanto sia stato for-zato e necessario lo sforzo del Montenegro ad allargare il sottile istmo fra le sue due parti, a conquistare cioè ai due estremi di esso le forti posizioni di Podgoritza e di Niksicic. A questo giungeva finalmente colle annessioni stipulate nel Trattato di Berlino.

Oggi l'Austria, qualora volesse avanzare, lungo probabilmente, piuttosto dell'assalto alle posizioni formidabili di Lovcen, un movimento simile a quello tante volte ripetuto dalle armate turche che operavano dall'Erzegovina, premendo cioè dentro il corridoio di Duga. Colla differenza che, mentre allora un'altra armata turca collaborava ad esse dalla parte dell'Albania colla base a Podgoritza, adesso questa città così importante è, almeno per ora, tranquillo centro alla mobilitazione dei montenegrini che potranno quindi dirigere sopra una sola fronte il completo loro sforzo.

Quale potrà essere l'entità?

Il calcolo non è difficile almeno se ci si voglia accontentare di qualche cifra approssimativa. Il Montenegro non fu mai messo in campagna, durante la guerra balcanica, più di quarantamila uomini, dei quali ne ha perduti per morte, per malattia, per inabilitazione permanente, circa quindicimila: ne resterebbero ventiquattromila, cifra che vien data generalmente dai montenegrini e che si può ritenere alquanto esagerata al vero a causa dell'intensa emigrazione verificatasi lo scorso inverno. Pur tenendo conto del limite assai elastico di età che in certi casi manda sotto le armi a mala pena dei ragazzi, non credo verosimile che dalle regioni del vecchio Montenegro possano essere reclutati questa volta più di ventimila uomini al massimo, genie sana e capace alle armi. Resta l'incognita delle nuove regioni. Come tutti sanno, pur non potendo conservare Scutari, il Montenegro è uscito dalla prima guerra balcanica raddoppiato di territorii: ad est con una striscia del Sangiaccato, che ha per centri principali Gjovlje, Bielopolje, Berane, Rozaj; a sud-est col versante destro della vallata del Drin Bianco, fino a Minja, da Ipek a Giacova. Nella parte montenegrina del Sangiaccato vivevano, avanti la guerra, circa centomila persone in maggioranza ortodosse ed in minoranza serbo-musulmane ed albanesi; sul Drin Bianco duecentomila fra serbi ortodossi ed albanesi musulmani e cattolici, quelli con un centro di densità presso Ipek e questi assolutamente prevalenti nel distretto di Giacova. In complesso, più della popolazione del vecchio Montenegro; ma ciò non legittima la presunzione che le nuove regioni possan fornire adesso un numero anche soltanto eguale di soldati. Le nuove regioni, che presentavano avanti la guerra notevoli sintomi di floridezza e istruzione, furono poi sottoposte a una spaventosa spogliazione, dopo le rovine della campagna e dopo l'occupazione serbo-montenegrina, si vanno in gran parte spopolando, per quel fenomeno notissimo della fuga dell'elemento musulmano dalle regioni perdute per la Mezzaluna. Cittadine che, come Bielopolje, avevano prima tredici o quattordicimila abitanti, ne hanno ora appena due o tremila. E' un torrente di nomadi, laceri e macilenti, spesso morenti per istrada, come ho visto ad Antivari, che, sconfitti con assoluta coscienza il giorno dai consolati di Germania per conto del Governo ottomano, si riversano da ormai un anno in Turchia, sia per la strada ferrata di Salonicco, sia attraverso il Montenegro per il porto di Antivari. Quale sarà, al momento attuale, la parte contributiva di questo torrente? Persone bene informate congetturano che essa potrebbe avvicinarsi alle centomila persone. Di esse però una terza parte, quella proveniente dalla riva destra del Drin Bianco e quindi puramente albanese, ha preferito di sconfinare verso l'Albania dove attualmente contribuisce a rendere più acuto lo stato di perturbazione che agita quel povero paese e ad esaurire le scarse risorse economiche. Del resto, anche dentro il vecchio Montenegro la minoranza musulmana, come aveva scuole separate, così era esentata dal servizio militare mediante il pagamento della tassa sitemje.

Resta da contare per tutte queste ragioni sulla sola popolazione cristiana ed essa non ha nei nuovi territorii nè qualità militari nè sufficiente istruzione. Sotto il dominio turco la gente serba del Sangiaccato, posta senza strada di tutte l'invasioni ottomane, rappresentava secolarmente la più calcata e la più massacrata della popolazioni cristiane. Manca ancora in quelle regioni ogni organizzazione regolare, così civile, come militare. Corre voce negli ambienti montenegrini che si stiano colà reclutando circa venti battaglioni. Il battaglione montenegrino è quell'unità militare della nazione armata reclutata territorialmente che corrisponde all'unità amministrativa della tribù: come questa quindi assai variabile, ma con una media di circa cinquecento comitati, due delle nostre compagnie sul piede di guerra. Venti battaglioni ci darebbero dunque un discreto contingente di uomini, da aggiungersi ai ventimila reclutati nel vecchio Montenegro, ventimila uomini in tutto che potrebbero venir avviati sulla frontiera settentrionale, qualora si presentino assolutamente calme le condizioni di quella sinistra. In più, qualche centinaio di volontari, reduci dell'Austria, organizzati in bande: il loro numero però potrebbe aumentare.

Per ciò che riguarda il materiale non ho dati precisi, ma un solo esempio, tratto dall'organizzazione sanitaria basta per mostrare quanto difficile appaia la situazione di questo Stato davanti all'eventualità di una guerra. Io un paese esteso quanto una delle nostre regioni di media grandezza, non esistono altro che diciotto medici, diciannove con quello italiano di Antivari, e tra il vecchio ed il nuovo Montenegro, un paese ancora del doppio più grande, non si contano altro che undici farmacie e tre soli veterinari in tutto, uno a Podgoritza, che è il dottor Quaretti, italiano, uno a Berane nel Sangiaccato, uno ad Ipek nella Micja, separati l'uno dall'altro da parecchi giorni di strada a cavallo.

E ben sono che i soldati montenegrini hanno dimostrato nella guerra di Scutari un eroismo così freddamente spartano che poi ci spiega tutta l'amara invettiva delle donnicciuole: mal nutriti, mal vestiti, passarono l'inverno nelle scoperte trincee dove la neve arrivava agli stinchi. Ma bisogna ricordare pure che una buona metà ne è ritornata reumatizzata, che i casi di soldati resi invalidi dall'artrite sono frequenti che insomma la guerra non si fa solamente coll'entusiasmo. Della qual cosa si rendono conto qui quanti pur volendo prosperare i comuni ideali del popolo serbo, pensano anche di doversi preparare i mezzi adeguati e che ora assolutamente mancano nella realtà.

Ultima incognita di soluzione non remota e, come abbiamo accennato, l'atteggiamento delle popolazioni albanesi di confine ed in modo particolare quello delle bellicose tribù dei Malissori, tante volte insorte contro i Turchi ed immediatamente finitime qui alla pianura di Podgoritza. Due di esse, quella dei Gruda e quella degli Hotti, venivano assegnate per la deliberazione di Londra al Montenegro. Esso però indugiava ad occuparle fino allo scorso aprile, quando, per timore forse di una prescrizione e in vista della ripresa dei lavori di delimitazione, si decideva a farlo di sorpresa. Una buona parte dei montanari, soprattutto quelli di Hotti, in seguito a ciò emigrava a Scutari, donde venne per lo più impiegata alla guardia di Durazzo.

Ma, fuori dei suoi monti, nella piana malarica, essa si è trovata sempre più malcontenta e domanda insistentemente di ritornare in Malissia. Un tal ritorno potrebbe essere assai preoccupante per il Montenegro in un momento come questo, trattandosi di genie assai docile alle direttive del clero cattolico austriacante.

Aggiungasi che lo stesso atteggiamento delle popolazioni albanesi cattoliche dentro il vecchio confine, di quelle cioè annesse da oltre trentasei anni, non è più, al momento presente, completamente sicuro. Giunge notizia da Trilepsci che in quella tribù quasi tutti gli uomini richiamati alle armi non si son voluti presentare ed hanno preferito di passare il confine albanese. Questo è forse il motivo per cui i venticinque battaglioni della Divisione di Podgoritza, che erano già completamente equipaggiati e che ieri, alle 4 pomeridiane, dovevano partire alla volta di Niksicic, sono stati da un improvviso contr'ordine fermati provvisoriamente qui.

Tutto sommato, nell'incertezza della situazione e finchè la Serbia e domani l'altro riunita non abbia espresso il suo parere, si può ancora ritenere che la mobilitazione montenegrina non abbia altro scopo che quello di paralizzare nella Bocche di Cattaro e lungo l'accidentata frontiera erzegovese, una massa certamente molto forte superiore di truppe austriache. Questa sarebbe a ragion veduta l'unica forma efficace di aiuto che il piccolo Montenegro, sotto tutti i punti di vista esausto, potrebbe prestare alla sorella maggiore nella presente distretta, senza arrischiare la propria esistenza. Se però l'Austria — la quale non sembra dal canto suo possa avere alcun interesse ad attaccare — fosse una l'assalitrice e con un *ultimatum* simile a quello lanciato contro la Serbia ferisse l'orgoglio nazionale di questo popolo, allora, allora sicuramente dovrebbe stendersi di veder raccolto il suo grande, ma è il fervore degli ambienti giovanili cittadini, ogni momento ravvivati dai racconti dolorosi degli esuli.

E. V.

La dreadnought "Goeben,, ferma a Messina
un piroscafo tedesco

Messina, 3, mattino.

Nel pomeriggio transitava nello stretto il piroscafo tedesco *General*, che venne fermato e requisito dal comandante della nave *Goeben*. Furono sbarcati 250 passeggeri tedeschi sul piroscafo diretti in Africa, che dovettero ripartire per via di terra per Amburgo.

Panico finanziario a Roma
La dimostrazione
dei richiamati tedeschi - francesi

Roma, 3, notte.

Anche oggi Roma ebbe una giornata di ansia caratterizzata da un panico assolutamente ingiustificato, che si è tradotto in una corsa mortale agli istituti di credito. Questa corsa si è manifestata non soltanto alle Banche commerciale, al Credito Italiano e al Banco di Roma, ma, ciò che è assai meno spiegabile, alla Cassa di Risparmio di Roma e alle Casse postali di risparmio. Dovunque vi era un lungo codazzo di persone che dall'interno giungeva fino nella via. Al Credito Italiano avvennero scene disgustose non essendo regolato l'ingresso agli uffici. I pochi uscieri e gli impiegati furono impotenti a trattenere la fiumana di gente; i cristalli andarono in frantumi. Si dovette chiamare la P. S. e i carabinieri. Si dovette chiudere il portone del palazzo. Così pure avvenne in qualche altro istituto. Il fatto della chiusura dei portoni del palazzo per qualche quarto d'ora ha prodotto nella folla un certo panico subito cessato non appena fu regolato l'ingresso agli uffici. Negli altri istituti bancari, che hanno avuto o succursali a Roma, si svolsero scene analoghe. Gli istituti di credito che avrebbero dovuto chiudersi alle 16, hanno tenuto aperto anche dopo le 17, dove vi era affluenza di clienti facendo fronte rapidamente e puntualmente a tutte le richieste.

In seguito all'allarme ingiustificato verificatosi alla Cassa di Risparmio, la Direzione provvide alla pubblicazione di un manifesto dal quale risulta la consistenza attiva della Cassa di 134 milioni circa in confronto di 111 milioni di crediti dei depositanti, i quali perciò sono garantiti nella proporzione di lire centoventi per ogni cento lire di deposito. Le voci allarmanti diffuse stamane avevano suscitato qualche preoccupazione nel senso di un possibile rincaro o deficienza di viveri, ma anche sotto questo aspetto gli allarmi sono ingiustificati.

Il pro Sindaco, comm. Apollonj, ha convocato d'urgenza, per domattina, la Giunta. Nell'adunanza sarà esaminato quale sia il riparo più effettivo per impedire che disonesti speculatori approfittino della guerra scoppiata tra alcuni Stati a danni dei cittadini. Forse verrà applicato il calmiere. Intanto risulta che le farine non possono mancare. I magazzini ne sono pieni. L'amministrazione comunale opererà ottimamente adottando disposizioni atte a impedire il rincaro dei prezzi delle farine ai quali seguirà l'aumento del costo del pane. In quanto a un possibile aumento del costo degli erbaggi e della frutta il Municipio confida che non avverrà, poichè, in seguito al divieto di esportazione i treni vagoni di frutta che giornalmente partono dal mezzogiorno per la Germania si riverseranno specialmente ora, sul mercato di Roma.

L'esodo dei richiamati, stamane, ha dato luogo a scene caratteristiche. Da ieri è cominciato il grande esodo della colonia straniera e ad ogni treno per l'Alta Italia partono vagoni gremiti di richiamati, taluni con l'intera famiglia. La partenza degli austriaci, degli ungheresi e degli svizzeri è avvenuta a piccoli gruppi, alla spicciolata. La guardia svizzera del Vaticano è rimasta decimata. Su meno di 80 militi 50 hanno lasciato i sacri palazzi ed il servizio di parata per correre a difendere con le armi in pugno la neutralità del proprio paese. Anche gli altri ufficiali svizzeri sono ai di là delle alpi. Nelle altre sfere pontificie si è in grande imbarazzo per la loro sostituzione e per i vuoti lasciati dai richiamati alle armi dei carabinieri e della guardie e custodi dei sacri palazzi.

Intanto russi, tedeschi e francesi abbandonano in massa la città con donne e bambini. Queste colonie sono assai numerose a Roma. Primi a dare l'esempio sono stati i membri *attachés* delle Ambasciate di Germania, di Francia e di Russia. Il personale delle Ambasciate è ridotto ai minimi termini. Quantunque i diplomatici godano della esenzione dalla chiamata alle armi, tuttavia i consiglieri, i segretari e gli *attachés* hanno voluto raggiungere per primi i loro posti nell'esercito e gli ambasciatori sono rimasti con pochi uomini fra l'enorme lavoro odierno. Oggi nel pomeriggio si ebbe la partenza più numerosa: quella dei tedeschi. E si ebbe una grande dimostrazione. I tedeschi arrivarono alla stazione al canto degli inni nazionali e fra grandi evviva. I partenti occupavano due vagoni speciali ed in essi hanno preso posto signori, poveri, intere famiglie, donne, bambini. Tutti erano animati da grande entusiasmo ed i ragazzi lanciavano il loro: *Hoc! Hoc!*

Ad un tratto sopraggiunsero i giovani seminaristi vestiti di rosso: sono i seminaristi tedeschi. L'arrivo dei giovani preti fu salutato da applausi e poi subito dopo una musica intonò l'inno tedesco. La più viva commozione si impadronì di tutti. Viaggiatori e ferrovieri attorniavano i due vagoni pieni zeppi di partenti che, al momento in cui il treno si mosse, scoppiarono in grida di: « Viva la Guerra! Viva la Germania! Viva l'Italia! ».

Il Comitato centrale nazionalista
convocato d'urgenza a Roma

Roma, 3, notte.

Per venerdì mattina è stato convocato d'urgenza a Roma il Comitato centrale dell'Associazione nazionalista. Stasera il Consiglio direttivo del Gruppo di Roma ha votato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo del Gruppo nazionalista romano invita il Comitato centrale ad agire con ogni mezzo perchè l'attuale deplorevole stato di incertezza dei poteri politici, da fronte alla gravissima situazione internazionale, sia prontamente risolto ».

La concentrazione in Francia
Gli incidenti di frontiera

Parigi, 3, ore 0,35.

L'Agenzia Havas *pubblica*: « *Le informazioni pervenute circa la concentrazione delle truppe sono le più soddisfacenti. Il movimento dei treni militari si effettua con perfetta regolarità. Le operazioni per la copertura continuano con completa soddisfazione delle autorità militari* ».

I giornali hanno da Londra: Le notizie relative agli incidenti di frontiera franco-tedesca e alle violazioni della neutralità del Lussemburgo, hanno prodotto viva emozione al Foreign Office.

Il treno proveniente da Strasburgo è entrato alla stazione di Lussemburgo con un'ora di ritardo. Un impiegato ha dichiarato che a Lussemburgo l'altro binario era occupato da un treno tedesco pieno di soldati. La stazione di Lussemburgo è occupata militarmente.

Anche Mussolini
ammette i preparativi militari
per la difesa e la integrità della Patria
L'ordine del giorno della Direz. del P. S. e delle organizzazioni operaie

Milano, 3, notte.

Nei locali del giornale *Avanti!* si è riunita la Direzione del partito socialista italiano. Vi hanno partecipato tutti i membri della Direzione, nonchè l'on. Morgari, in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista. Dopo ampia discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del partito, mentre si compiace altamente dello slancio meraviglioso con cui il proletariato italiano ha risposto all'appello per la campagna contro la guerra e per la neutralità dell'Italia nel conflitto europeo scatenato dallo cupidigie dell'imperialismo austro-ungarico, balcaniche spalleggiate dallo stesso militarismo germanico; riaffermando le ragioni di principio e di fatto che giustificano l'atteggiamento assunto sin dal primo giorno della crisi dagli organi direttivi del partito; invita i socialisti e il proletariato a vigilare intensamente e a intervenire con tutti i mezzi perchè tale neutralità non sia con qualche speciose pretesto violata dal Governo italiano, ma sia rigorosamente mantenuta fino all'epilogo della guerra, in nome dei supremi interessi materiali e morali del popolo italiano; e, dato il caso che l'Italia uscisse dalla dichiarata neutralità, la Direzione del partito lancerà al proletariato la parola d'ordine per un'azione immediata ».

Alla seduta pomeridiana della Direzione del P. S. I. hanno partecipato anche i membri della Confederazione generale del lavoro, del Sindacato ferrovieri, della Federazione generale dei lavoratori della terra, della Federazione del mare, della Federazione dei lavoratori del porto. E' stata votata la seguente mozione:

« L'ordine del giorno della Direzione del partito socialista è stato confortato dal consenso unanime dei rappresentanti delle organizzazioni intervenute ».

Dopo questa mozione, i rappresentanti della Direzione del partito socialista, della Confederazione generale del lavoro, del Sindacato ferrovieri, della Federazione dei lavoratori del mare, della Confederazione dei lavoratori della terra hanno deliberato di riconvocarsi alle ore 16 di mercoledì, estendendo l'invito anche all'Unione sindacale italiana.

Il direttore dell'*Avanti!*, prof. Mussolini, ha dichiarato ai giornalisti, che lo interrogavano, che durante la discussione i rappresentanti della Direzione del partito socialista e delle organizzazioni economiche hanno creduto opportuno di disinteressarsi del richiamo delle classi sotto le armi, consci che la gravità del momento giustifica che l'Italia debba tutelare, oltre che la neutralità dichiarata, la integrità territoriale.

Grandi dimostrazioni francofile
a Londra
Moratoria parziale

Londra, 3, mattino.

Si annuncia che il Governo chiederà al Parlamento un credito di 30 milioni per scopi di difesa.

Il Gabinetto si riunirà nuovamente oggi, dopo di che il primo ministro, Asquith, farà dichiarazioni al Parlamento.

Nel West-End di Londra stanotte avvennero scene di entusiasmo.

La folla acclamò calorosamente i ministri all'uscita del Consiglio di Gabinetto. Anche i soldati e i marinai sono vivamente acclamati.

Le dimostrazioni di ieri sera terminarono con una imponente manifestazione dinanzi al Buckingham Palace. La folla cantò l'inno nazionale e la Marsigliese. I Sovrani si presentarono al balcone fra le ovazioni.

Il ministro dell'interno pubblica un decreto che vieta tutti i voli al disopra del territorio britannico.

La Gazzetta Ufficiale annuncia la moratoria parziale riguardante alcune scadenze.

I governatori del Canadà e della Nuova Zelanda hanno inviato messaggi al Re e al Parlamento, dichiarandosi decisi a dare intera assistenza alla madre patria.

L'inventore della melenite
ha preparato degli obici eccezionali?

Parigi, 2, (ritardato).

I giornali francesi recano la notizia sensazionale che l'inventore della Melenite, il signor Eugenio Turpin, avrebbe in questi ultimi tempi preparato, oltre a certi proiettili auto-propulsori a auto-giroscopici di grande valore balistico, cinque congegni nuovi così temibili che potrebbero decidere delle sorti di tutta una campagna. Con essi, dice il *Journal*, gli stabilimenti del Creusot possono trasformare gli obici attuali in tal modo che uno solo basterebbe poi ad annientare, per esempio, tutto l'equipaggio di una *dreadnought* o tutta la guarnigione di un forte. In aperta campagna, poi, quelle truppe fra le quali scoppiasse un tale obice si troverebbero in una situazione insostenibile per la demoralizzazione ed il panico che l'enorme strage produrrebbe fra i superstiti. Questi congegni — dice ancora il *Journal* — sono stati ideati dal sig. Turpin a disposizione del Ministero della guerra, sull'altare della patria in pericolo.

Il fidanzamento del principe Oscar di Prussia

Berlino, 2, ore 19.

Nel castello di Bellevue è stato celebrato in forma ufficiale il matrimonio del principe Oscar di Prussia con la contessina Maria Bassewitz.

L'atto civile fu stipulato dal Ministro della Casa Reale. Seguì la benedizione nella chiesa della sovrintendente generale Haendler.

Assistevano alla festa la famiglia reale e i parenti più stretti della sposa, alla quale è stato conferito il titolo di contessa von Roeppin.

Il processo contro i membri
del Sindacato ferroviario
al Tribunale di Ancona

Ancona, 3, notte.

Avanti il nostro Tribunale — Presidente Carlizzi; Giudici Buccianti e Albano; Pubblico Ministero Simone — si sono iniziati oggi i processi contro i ferrovieri che hanno ultimamente scioperato. Molto pubblico affollava l'aula ed altro ancora stazionava nei corridoi in attitudine tranquilla.

Il primo processo era a carico di alcuni componenti il Comitato centrale del Sindacato ferroviario, e cioè il macchinista Armando Pietroni, il macchinista Amerigo Golfarelli, il fuochista Gaetano Morozzi, l'accenditore Ettore Baldassari, l'applicato Pericle Toschi, il verificatore Luigi Armellini, il capo squadra Giovanni Vittorini e l'applicato Luigi Pozzi. A costoro si attribuisce il reato contemplato nell'articolo 181 del Codice Penale perchè dall'11 al 13 giugno ultimo scorso, previo concerto e per cagionare l'interruzione dell'esercizio ferroviario, abbandonarono indebitamente l'ufficio indicato dalla rispettiva qualifica e la residenza, dopo avere altresì proclamato lo sciopero ferroviario quali componenti del Comitato centrale del Sindacato.

Il secondo processo era a carico di un gruppo di ferrovieri di residenza nella vicina Falconara, imputati di avere dal 9 al 13 giugno ultimo scorso, previo concerto e per cagionare l'interruzione del servizio ferroviario, abbandonato l'ufficio.

Il terzo processo era a carico del capoconduttore Vincenzo Broglio e dell'operaio Marzetta, il primo residente ad Ancona, il secondo a Falconara, che fanno parte del Comitato centrale del Sindacato, imputati essi pure di abbandono arbitrario dell'ufficio.

Apertasi l'udienza, vengono chiamati gli imputati del primo processo. Constatato che non venne tradotto l'imputato Armellini, che trovasi detenuto, si passa al processo contro il Broglio ed il Marzetta, l'avvocato Giardini, d'accordo col Pubblico Ministero, chiede l'abbinamento di questo processo, nel quale egli difende il Broglio, con quello contro Pietroni e compagni. L'onorevole Bocconi, difensore del Marzetta, si oppone dicendo che al Marzetta si attribuisce un fatto specifico distinto. Il Tribunale ordina la riunione delle due cause rimettendo l'udienza alle ore 1.

Nella seduta pomeridiana i difensori sono così distribuiti: Pietroni, Armellini, Morozzi, Broglio, difesi dall'avvocato Giardini; Poggi e Torchi, difesi dall'avv. Torchi, fratello dell'imputato; Vittorini difeso dall'avv. Spadolini; Gottardi e Baldassarri dall'avv. Ferri; Marzetta dal deputato Bocconi; tutti gli altri dai deputati Comandini e Pucelli. I difensori si sono costituiti, del resto, in collegio di difesa. Entro il recinto trovansi due ferrovieri detenuti, Armellini e Marzetta; fuori seggono gli altri.

L'avvocato Ferri chiede per il Gottardi la ammissione anche del teste Maiolo, macchinista, che dovrà deporre di non avere il Gottardi fatigato il giorno Mulleni e non risponderà al lavoro. Per il Baldassarri l'avvocato Ferri verrebbe anche il teste Meriglioli, che escluderebbe avere l'imputato nelle giornate di giugno scorrazzato in automobile per recare alle scioperi. Essendo presenti il Maiolo ed il Meriglioli, il Tribunale li ammette. Poichè non si accoglie la domanda di ammissione di testi pro Marzetta, il deputato Bocconi dichiara di rinunziare alla difesa, restando soltanto a difendere collegialmente tutti. Il Presidente propone all'avvocato Giardini di assumere la difesa del Marzetta, ma l'avvocato Giardini dice:

— In un momento così torbido all'estero, una nostra assenza che questi processi fossero rinviati di sei mesi per dimostrare che non imitiamo Bisanzio, ma giacchè i processi si fanno, si dia prova di equanimità.

Il Presidente protesta che l'equanimità fu sempre dimostrata.

Marzetta esclama: — Non comprendo perchè non si vogliano negare i testimoni.

Presidente: — Non vi abbiamo negato nulla. Il Tribunale si è riservato.

Comandini: — Non deve essere permesso che ci si mostrino i sistemi difensivi e che altri interloquisca. Visto questo andamento, dichiaro anche io di astenermi.

Marzetta: — Mi ritiro perchè non vi sono i miei testimoni.

Presidente: — I vostri testi saranno chiamati dopo che avranno sentito gli interrogatori. Se i testi non saranno presenti, si rinvierà la causa.

L'ambiente si rilassa e si inizia l'interrogatorio degli imputati.

Pietroni: — Faccio parte del Comitato centrale dei ferrovieri. La sera dell'otto giugno, sparsasi la voce che la Confederazione generale del Lavoro aveva deliberato lo sciopero per i fatti di Ancona, anche il Comitato centrale deliberò lo sciopero. Presi parte alla riunione, votai per lo sciopero e ne assunsi la responsabilità. La deliberazione venne presa in linea di massima in attesa del deliberato della Confederazione generale del lavoro. Quando questo giunse attraverso i giornali lo sciopero fu proclamato.

P. M.: — Ammettete anche di esservi astenuto dal lavoro dall'11 al 13?

Pietroni: — Sissignore, mi astenni sin dal 9 dal mio ufficio di macchinista, ora ex, essendo stato dichiarato dimissionario.

Si passa quindi all'interrogatorio di Gottardi.

— Non partecipai — dice — alle deliberazioni sullo sciopero perchè ero in permesso dal 9 giugno. Il permesso scadeva il giorno 10, ma non potei tornare prima del 12 per l'arresto dei treni. Avevo dovuto allontanarmi da Ancona per ragioni di famiglia. Non firmai l'ordine del giorno dello sciopero perchè assente, ma lo approvai.

Morozzi dichiara che essendo andato fuori di Ancona l'8 giugno in servizio per Rimini ed essendo ritornato l'indomani alle 14, a sciopero proclamato, non firmò l'ordine del giorno, ma l'approvò.

Nel suo interrogatorio Baldassari dichiara:

— La sera dell'8 giugno si riunì il Comitato centrale del Sindacato ed io vi intervenni. Si deliberò lo sciopero in massima in attesa della decisione della Confederazione generale. Il 9 mi recai per la visita medica alla Direzione compartimentale di piazza Cavour per la relativa mia promozione al grado superiore e mi vi intrattenni dalle 9 alle 11, ma il portiere congedò me ed altri perchè quel giorno nessun impiegato era in ufficio per esaurire questa pratica. Essendo stato proclamato lo sciopero dai miei compagni mi associai. Ripresi servizio il 13. Non è vero che io sia andato a San Benedetto per istigare allo sciopero.

Il dirigibile "M 3,,
vola da Roma a Jesi

Jesi, 3, notte.

Il dirigibile « M. 3 », che da tempo era pronto per compiere il raid Bracciano-Jesi, dove era stato destinato, ha compiuto stamane questo raid. Erano nella navicella il comandante, tenente di vascello Scelzi, il capitano Brizzi, il tenente del genio Bontempelli, i meccanici Colonna e Cencioni. Il dirigibile « M. 3 » è arrivato a Jesi alle 12.05. L'aeronave, che avanzava maestosa, passando sopra Jesi ha seguito la via del Corso; poi ha sostato qualche secondo su piazza Pianoscito, quindi si è diretta verso levante. La popolazione ha seguito il magnifico volo con grande entusiasmo. Attendevano il dirigibile una compagnia del genio specialisti e una compagnia di fanteria. Vi era pure il generale Mirabelli, comandante il VII Corpo d'armata. Dopo le operazioni di ormeggio, l'hangar è stato chiuso.

Un bellissimo " raid „
del tenente Govi

Ieri mattina il tenente del bersaglieri Luigi Govi, aviatore militare, compì brillantemente il viaggio aereo Torino-Milano e ritorno. Partito dal campo di S. Francesco verso le ore 7, su apparecchio Maurice Farman 70 HP. giungeva a Milano verso le 9. Ripartito da Milano alle 9.5 mezza, atterrava al campo di S. Francesco alle ore 11 e mezza, avendo tenuto una quota superiore ai 2000 metri.

Una tragedia d'amore
a Venezia

Venezia, 3, mattino.

Stanotte verso il tocco, il bracciante Antonio Ballarin rinvenne all'estremo limite dell'isola di Sant'Elena, di fronte al Lido, un cappello di paglia da uomo, una giacca nera, una cravatta, una sottoveste da donna e una borsetta di seta nera. Nell'isola non eravi nessuno. Denunciato il rinvenimento al vicino posto di Polizia, un brigadiere ed alcune guardie raccolsero ed esaminarono gli indumenti. In una tasca della giacca eravi una lettera chiusa diretta ad Otello Fabbri, cameriere, e un biglietto che diceva: « Chi troverà questi vestiti, è pregato di avvertire la Questura. Chiediamo scusa del disturbo ». Infine due cartoline illustrate, una delle quali aveva la duplice firma « Dania Fabbri e Gilda Bersani ». In esse pregava di rimettere un anello d'oro che pure trovavasi nelle tasche della giacca, ad Otello Fabbri, fratello del suicida, e una catenina d'oro alla signora Virginia Bersani, residente a Bologna.

Apparve chiaro che i due giovani, perchè il loro amore era contrastato, avevano preferito troncare l'infelice esistenza venendo a Venezia per dare esecuzione al disperato proposito. I loro corpi non furono peranco rinvenuti, ma sicuramente trovarono la morte gettandosi nella laguna fra Sant'Elena e il Lido. La lettera diretta al fratello svelerà il mistero che ancora avvolge questa tragedia di amore.

Il terremoto a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 3, mattino.

Alle ore 0,50 è stata avvertita una scossa di terremoto. Vi è stato un lieve panico, ma non si è verificato alcun danno.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 3 agosto 1914:

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura: ore 8: 726.5; ore 15: 727.0; ore 21: 726.7.

Stato atmosferico — Ore 8: nuvoloso coperto, ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 36,2 Minima + 17,6

Piazza Castello nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 35,2
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 17,0

Stazione Termometrica Baracchi (Corso Finali):

Temperatura massima del giorno 3 + 31,0
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,2

3 agosto — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 29; tramonta alle ore 19 e minuti 30.

Luna: Nella luna 14.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: max	min	Stato	Stazioni estere	
Genova	26.0	20.0	sereno	Pietroburgo	13.0
Milano	—	—	—	Amburgo	—
Brindisi	23.0	18.0	sereno	Vienna	22.0
Venezia	24.0	18.0	1/4 cop.	Parigi	—
Bologna	29.0	21.0	sereno	Madrid	16.0
Ancona	25.0	21.0	»	Odessa	—
Livorno	25.0	15.0	»	Trieste	27.0
Firenze	21.0	14.0	»	Alessandria	27.0
Roma	22.0	17.0	»	Biarritz	—
Bari	25.0	18.0	»	Malta	—
Napoli	24.0	19.0	»	Ginevra	—
Palermo	28.0	19.0	»	Parigi	—
Messina	30.0	21.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	30.0	18.0	»	Bucarest	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Paoli Calzarella — Compagnia d'operette « Città di Firenze ». — Ore 21: il cavaliere della lunga spada in 3 atti; il Zodiaco — Ingresso L. 0,70.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Spettacoli lirici) — Ore 21: *Don Pasquale*, opera comica in 3 atti di Donizetti.

VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 16.

CINEMA SPLENDORE — Romanzone continua... del celebre romanzo di Ponson du Terrail, in 4 atti (Fifin Paulet) — Ingresso Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — *Il bacio di Giuda*, interessante dramma della Cines Gramont — Ingr. 0,30.

SKATING DUBIO — Ore 9 e 15, pubblico — Ore 21, riservato alle 5. S. C.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Trigani

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

Gite automobilistiche

Giovedì, 6, domenica p.: Ivrea, Saint-Vincent (colazione), Pont Saint-Martin, Gressonei, Trinità (pranzo *Hôtel Miravalle*). Quota L. 35.

Giovedì, 13: Moncenisio (pranzo *Hôt

Cronaca Cittadina

Il rimpatrio degli emigranti italiani dalla Francia

Treni speciali da Modane a Torino — Come gli emigranti descrivono il loro esodo — L'impressione a Torino per le notizie della guerra.

Le frontiere sono arrivati ieri mattina coi primi treni e con convogli appositamente allestiti alle stazioni di frontiera, moltissimi emigranti che ritornano in patria, per sottrarsi alle conseguenze della guerra.

Per la maggior parte sono delle provincie meridionali: ma vi sono fra essi numerosi piemontesi e lombardi. Hanno viaggiato quasi tutti con foglio di via; molti hanno la moglie ed i figli.

Essi dichiarano che le esigenze della mobilitazione ha fatto requisire dall'Autorità militare francese tutti i treni, e molti viaggiatori se ne sono venuti fino al confine a piedi, pur di non attendere oltre.

La stazione di Porta Nuova ieri mattina era affollata di almeno duemila di questi emigranti. Coloro che non avevano mezzi furono indirizzati alla Questura per il sussidio. L'Autorità di Pubblica Sicurezza ha provveduto a far proseguire gli emigranti per le loro regioni nalie.

Fra i rimpatriati vi sono alcuni giovani della classe 1901, i quali trovandosi all'estero all'epoca della chiamata erano stati esentati dal servizio. Essi hanno dichiarato la loro qualità di richiamati, chiedendo di essere incorporati nei rispettivi reggimenti.

L'affollamento alla stazione di Porta Nuova

I nostri operai reduci dalla Francia, che i treni di Modane hanno riversato ieri notte e ieri mattina nella nostra città, sono giunti tutti — in numero, come abbiamo detto, di circa duemila — alla stazione di Porta Nuova. Poichè essi non giunsero tutti in una volta, ma con treni successivi, fu possibile incanalarli a poco a poco nei vasti locali riservati agli emigranti, nel padiglione a sinistra delle banchine d'arrivo.

Gli operai, molti dei quali avevano con sè le loro mogli e i loro figliuoli, occuparono quelle sale in attesa dei treni in partenza, che li avrebbero trasportati ai rispettivi paesi, salvo quelli residenti a Torino, nei dintorni di Torino o nei paesi del Piemonte, che si recarono subito alle loro case.

Quelli che erano provvisti di mezzi si affrettavano alle biglietterie, munendosi essi stessi dei biglietti per rimpatriare. Gli altri venivano fatti passare a gruppi negli uffici del Commissariato per l'emigrazione, dove il vice-commissario cav. Ciamberone, con altri funzionari e con gli impiegati del Commissariato stesso pensavano a munirli dei fogli di via.

Siamo entrati in quel grande stanzone nudo, dove un modesto *buffet* è installato a disposizione di quella umile e povera clientela, e l'abbiamo trovato completamente invaso dai reduci dalle provincie meridionali della Francia. Essi avevano adattato i loro sacchi al suolo, e su di essi avevano steso le donne e i bambini per farli riposare.

Gli uomini stavano raccolti in crocchi e discutevano dell'argomento, che ormai è sulle bocche di tutti: la guerra. Avevano stampati sul volto i segni del massimo turbamento, e sentivano ancora l'impressione spaventosa di quanto avevano veduto in Francia, nell'allontanarsi precipitosamente.

A colloquio cogli emigranti

Ne abbiamo avvicinati parecchi per chiedere loro qualche notizia su quanto accade in questi giorni nella nazione vicina. Ci hanno risposto con gesti disperati, allargando le braccia in segno di rassegnazione.

— La vita francese era ostile più — ci ha detto un minatore che indossava le grighe bracche di velluto e che ogni tanto intercalava il suo italiano meridionale con qualche voce assolutamente francese. — Tutte le fabbriche sono chiuse: tutti gli operai sono licenziati.

— Come sono stati trattati gli italiani?

— Sono stati invitati a rimpatriare entro le 24 ore dall'avviso che fu loro dato.

— Ed ebbe ognuno la retribuzione che gli spettava?

— Non tutti: molte ditte hanno chiuso senz'altro gli sportelli dell'Amministrazione, ed hanno messo in libertà i lavoratori senza dar loro nulla.

— Ed il viaggio di ritorno?

E' intervenuto a questo punto nella conversazione un gruppo di operai in socialerie reduci dal dipartimento dell'Isère. Uno di questi — che sembrava assai più intelligente e più svelto degli altri — ci disse:

— Il viaggio di ritorno fu pagato soltanto ad una parte degli operai. Ve ne furono parecchi ai quali i proprietari dichiararono che, con l'aumento di prezzo, mancando i fondi dalle banche, non potevano rimborsare nemmeno le spese per il viaggio. Per questo vi è qualcuno fra noi che ha lasciato la Francia, dove viveva col guadagno giornaliero, senza avere in tasca nemmeno un centesimo.

— Come costoro arrivarono alla frontiera?

— Coll'aiuto dei compagni meglio forniti.

— Avete almeno avuto i mezzi di trasporto sino al confine?

— Una minima parte di noi: quelli che partirono nella primissima ora dall'annuncio della mobilitazione. Gli altri dovettero arrivare a Modane a piedi, tutti i vagoni ferroviari disponibili requisiti dall'Autorità militare.

— Quale è stato, nel complesso, il contegno della Autorità francesi verso gl'italiani?

— Severo, ma umano. Prima che fosse dichiarata ufficialmente la neutralità dell'Italia, furono prese in riguardo agl'italiani precauzioni fortissime; poi, giunta la notizia della neutralità, gli animi si tranquillizzarono e l'esodo degl'italiani dalla Francia avvenne senza incidenti. Potemmo salire in treno a Modane, dove trovammo i vagoni italiani. Ma ovunque la fessa dei rimpatrianti è tale, che bisogna assistere una vera lotta per trovare un posto, e moltissimi rimangono là, accampati nei dintorni della stazione, in attesa d'essere trasportati in Italia.

Ciò che accade al confine

E qui coloro che noi abbiamo interrogato ci fecero un quadro vivo ed impressionante della folla dei rimpatrianti a Modane e negli altri luoghi di confine. A Modane sino a ieri mattina coloro che giungevano o nel pomeriggio per Torino erano circa 4 o 5 mila, senza contare quelli, molti giorni sulla neve a

nella mattinata di ieri coi treni arrivati in enorme ritardo. Un altro migliaio giunse nel pomeriggio e nella sera coll'ultimo convoglio, ritardato anch'esso di quasi due ore.

La Direzione compartimentale delle Ferrovie ha però inviato ieri sera a Modane oltre un centinaio di vagoni di III classe, coi quali, entro la notte stessa, saranno formati treni speciali di emigranti che giungeranno questa mattina a Torino. Si spera così di sfollare la stazione di Modane, anche perchè da altri paesi di confine, come ad esempio da Valle Varaita, giunge notizia che continuano di italiani sono partiti in attesa di ritornare in patria.

Mentre alcuni dei reduci interrogati si affermarono che in 36 ore avevano dovuto lasciare la Francia, altri ci dissero che il tempo concesso era di tre a sei giorni, con questa clausola però: che bisognava farne domanda ai sindaci, esplicando i motivi della permanenza. Chi non aveva ottenuto la licenza, doveva invece partire immediatamente, pena l'arresto.

Ci fu anche assicurato che a Casteldelfino, posto in Valle Varaita guardato dagli alpini, sono arrivati tra sabato e domenica oltre trecento operai italiani sterratori, panettieri, meccanici, minatori, impiegati coi loro bagagli e strumenti. Alle nostre domande sulle condizioni delle regioni da essi attraversate, gli emigranti ci risposero brevemente, ma esplicitamente. Nei riguardi militari essi ci assicurarono che la frontiera francese è validamente guardata, senza però che si faccia ostensione verso di essi in questi ultimi giorni eccessive precauzioni. Quanto al territorio confinante colle nostre valli, fu notato come esso sia in preda alla desolazione. Si lasciano morire nei campi l'erba, l'orzo, la segala; il bestiame equino e bovino è stato requisito dall'esercito; la carestia ed il caro-viveri si fanno già duramente sentire.

Le discussioni in città

L'insolito arrivo in massa di tanti emigranti ha prodotto alla stazione di Porta Nuova un movimento e un trambusto straordinari, che si sono pure ripercossi nelle altre stazioni cittadine, dove tutti i treni per le altre città d'Italia furono affollati di questa povera gente.

Numerosi crocchi di cittadini si sono poi formati specialmente ieri sera dopo le 21 presso Porta Nuova, e si sono trattenuti ad osservare gli emigranti in arrivo, che giravano per la stazione come spaesati, col loro viso stralunato e confuso.

Ma non solo a Porta Nuova, bensì in tutti gli altri punti centrali della città, in piazza Castello, in piazza San Carlo, in via Roma, in via Po, si radunarono gruppi di passanti a discutere animatamente sulle ultime notizie della guerra. Le edicole dei giornali erano altrettanti centri di riunione. La nostra edizione della sera fu presa addirittura d'assalto; le copie venivano strappate di mano ai rivenditori. Ed ogni copia serviva per quattro o cinque persone. Uno si metteva a leggere forse le notizie più interessanti, e gli altri si stringevano attorno ad ascoltare.

Ormai si può dire che tutta Torino assolutamente tutta, non parla d'altro che della grande tragedia europea. L'immensità della catastrofe che sta per abbattersi sull'Europa è sentita anche dai nostri cittadini, e ciascuno pensa nel rendersi conto dal movimento terribile che attraversiamo, un senso come di sbigottimento e di stupore; ed ha bisogno di chiedere l'impressione altrui e dire la propria, quasi come per confermare a sè stesso che quanto sta succedendo è la realtà e non è l'insubo d'un sogno.

La partenza dei francesi

Mentre le stazioni rigurgitano d'italiani in arrivo, i treni in partenza sulla ferrovia linea di Francia, che è ormai ridotta sino a Bardonecchia, sono affollati di francesi che abbandonano l'Italia. La maggior parte di questi risiedeva a Torino e nel Piemonte, e partono molto lieti, e fraternizzano nei vagoni tra grande entusiasmo. Sotto il tettoio di Porta Nuova si sentono echeggiare all'ora della partenza dei treni per Bardonecchia le note della Marsigliese.

A Bardonecchia i francesi proseguono per Modane con speciali treni militari fatti arrivare appositamente di là.

Apprendiamo all'ultima ora che per questa mattina sono giunti alla Stazione di Porta Nuova quattro treni speciali carichi di emigranti italiani provenienti da Modane. Questi convogli saranno formati colle vetture inviate da Torino e alle quali abbiamo più sopra accennato.

Fabbriche automobilistiche che riducono l'orario

Il nostro paese, purtroppo, comincia a risentire gli effetti della mancanza assoluta di comunicazioni ferroviarie con l'estero. E' cessata l'importazione di parecchi generi di materiale da lavoro e, ad esempio, gli stabilimenti metallurgici devono limitare la loro attività servendosi della sola riserva dei magazzini. Le prime fabbriche che rimangono danneggiate dalla mancata venuta delle automobili-telaio: già da ieri *Fiat*, la *Lancia*, la *San Giorgio* hanno dovuto ridurre l'orario di lavoro alle cinque ore per i loro operai.

Altrettanto faranno probabilmente la *Fiat* e gli altri stabilimenti metallurgici.

Parecchie fabbriche, come la *Valtz*, hanno ridotto l'orario alle ore otto.

Comizi rinviati

Il Comitato nazionale dei subalterni postelegrafici, che ha sede in Torino, avendo deliberato di riprendere l'agitazione per i miglioramenti della classe, aveva diramato tutte le Sezioni e Sotto-Sezioni d'indire comizi straordinari in tutte le città per il giorno 9 agosto.

Nella sua riunione del 2 c. m., in considerazione della grave situazione creata dagli ultimi avvenimenti politici, approvava di soprassedere dall'agitazione fino ad epoca più propizia.

In tale senso ha dato istruzione alle Sezioni perchè vengano sospese la convocazione dei comizi fino a nuovi ordini.

Alla frontiera di Bardonecchia

La Francia ha inviato tutti i suoi soldati validi alla frontiera tedesca — Migliaia di connazionali allendono a Chambery di poter rimpatriare.

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Bardonecchia, 3, notte.

E' oggi quasi cessato il passaggio degli emigranti italiani provenienti dalle regioni dell'Alta Savoia. L'ultimo grande gruppo è giunto a Bardonecchia oggi, alle 15. All'uscita della grande galleria del Fréjus i fuggiaschi salutano con alte grida il suolo patrio ed inviano evviva ai gruppi dei soldati che passeggiano nelle vicinanze della stazione. Ma le grida non hanno echi di giocondità. Pure essendo lieti di allontanarsi dal teatro di una guerra, pensano al pane improvvisamente mancato e alle incertezze dell'ignoto avvenire per essi e per i figli. Per molti di essi la miseria non è uno spauracchio del domani, ma una triste realtà dell'oggi. Basta passare che la maggioranza fu costretta a partire sprovvista persino del denaro guadagnato nell'ultima settimana, perchè gli industriali e gli appaltatori non hanno potuto avere dalle banche il denaro occorrente. L'Ufficio di P. S. della stazione ha ordinato provviste di pane da distribuire ai più bisognosi di soccorso e di assistenza.

E' giunta privatamente notizia che a Chambéry sono agglomerati altri 8000 circa emigranti, i quali desiderano di ritornare in Patria; ma le ferrovie francesi non hanno finora potuto trasportarli fino a Modane per mancanza di materiale rotabile.

I treni che ancora circolano sulla rete che unisce l'Alta alla Bassa Savoia sono tutti esclusivamente militari. Ormai tutto il grosso dell'esercito francese, cioè i militari validi, è partito, come vi ho detto ieri, per «ignota destinazione», e cioè per le regioni dell'Est, ove avrà inizio il formidabile duello, dal cui esito dipendono le sorti dei due grandi paesi.

Contrariamente alle voci corse e raccolte da qualche giornale, nell'alta Savoia, vale a dire nelle regioni confinanti coi nostri monti, i soldati validi al combattimento sono pochissimi.

Tutti i servizi furono affidati ai riservisti anziani, che da oltre venti anni non hanno più vestito divisa, e che certo erano molto lontani dal pensare che un grave evento li avrebbe costretti a riprendere le armi. Coi fucile in mano a baionetta inastata, se ne vedono in ogni angolo: sui ponti della ferrovia, ai passaggi a livello, nelle stazioni, agli sbocchi delle strade che conducono alla montagna, luoghi di possibile passaggio dei disertori. Il loro compito, lo si comprende, non è quello di opporre una valida difesa ad una eventuale offesa, ma è semplicemente quello di eseguire gli ordini dell'Autorità militare nell'applicazione dello stato d'assedio.

Le disposizioni dell'eccezionale regime hanno cominciato a funzionare da ogni, in modo sensibile. Nessuno più può entrare in Modane senza rendere esatto conto del motivo che lo conduce. Se il motivo non è ritenuto giustificato, i gendarmi lo trattengono e lo rimandano in Italia col primo treno.

Al panico grande di ieri è subentrata oggi in Modane e nei paesi vicini una più serena calma. L'Autorità militare ha energicamente agito verso quei commercianti che avevano approfittato della situazione per rendersi più grave con un esagerato aumento dei prezzi delle derrate. Il pane e gli altri alimenti di prima necessità sono perciò ritornati ai prezzi normali.

L'eventualità di una guerra anche con l'Italia, che nei giorni passati era ritenuta più che possibile, oggi non preoccupa più nessuno, sia perchè tutti hanno conoscenza della neutralità proclamata dal nostro Governo, sia perchè tutti vedono che l'Autorità militare francese non ha preso nessuna disposizione, nè per l'offesa, nè per la difesa del paese. A Modane tutti infatti sanno, o almeno tutti dicono, che vi è un solo forte pronto ad un'azione guerresca.

Una tranquillità maggiore domina su Bardonecchia. All'eventualità di un incrocio di proiettili sui monti che ci dividono dalla Francia nessuno pensa ormai più: e meno che meno vi pensano i villeggianti, il cui numero anzi va aumentando, attirati forse dalla speranza di potere più facilmente raccogliere presso la frontiera qualche primizia di novità. Finora però di novità ve ne sono poche.

E' arrivata un po' di truppa, necessaria, indispensabile, anzi, per poter organizzare in modo efficace i servizi di sorveglianza per l'osservanza degli obblighi della neutralità. Tutti i passi di confine saranno d'ora innanzi sorvegliati militarmente onde impedire l'esportazione dei generi di prima necessità. E' infatti noto che in questa stagione vengono importate in Francia migliaia di pecore destinate ai mercati di Parigi. Orbene in questi anno tale importazione non potrà più effettuarsi per effetto della nostra neutralità.

Vengo in questo momento informato che molti altri emigranti sono attesi per questa sera a Modane. Per ricondurli in Patria furono inviate vetture per la formazione di due o tre treni.

S. D.

L'esodo degli italiani dal Piccolo San Bernardo

Aosta, 3, notte.

In seguito allo stato di guerra in Francia, una quantità enorme di nostri connazionali ha cercato il Piccolo San Bernardo per ritornare in patria. Gli operai sono giunti nella nostra città parte in carrozza e parte a piedi. Alcuni di essi hanno preso i treni del pomeriggio per tornare ai loro paesi, altri partiranno domani mattina. Nelle piazze e nei giardini pubblici sono stati improvvisati i bivacchi di questi operai che recano seco, in pochi sacchi, i loro indumenti. Essi hanno dovuto lasciare la Francia entro uno spazio di 24 ore; per coloro che avevano famiglia il termine è stato prolungato di altre ventiquattro ore.

Concentramenti di truppe francesi a St. Maurice e a St. Foy

Testimoni oculari ci avvertono dei grandi concentramenti di truppe francesi a Bourg-Saint-Maurice ed a Sainte-Foy. La ferrovia di Bourg-Saint-Maurice, inaugurata il mese scorso, con l'intervento ed il plauso di ingegneri valdostani, che fu giudicata opera di civiltà, intesa a migliorare i rapporti fra le due Nazioni, dimostra ora il suo scopo strategico, ed è adibita esclusivamente a servizio militare: non si accettano viaggiatori e merci. Il servizio automobilistico pubblico della Savoia al Piccolo San Bernardo è sospeso; non si permette più il transito alle automobili private.

Anche il servizio ferroviario ridotto?

Si dice che, in considerazione della diminuzione del traffico che la guerra europea produrrà, le Direzioni compartimentali abbiano l'idea di ridurre, sebbene in minima parte, il numero dei treni, specialmente di quelli che sono adibiti nella stagione estiva per favorire il movimento dei forestieri.

Un po' di panico alla Cassa di Risparmio

I depositanti devono essere tranquilli

La ressa agli sportelli delle Banche

Le notizie della guerra, che sconvolge l'Europa, hanno impressionato ieri mattina, molti cittadini, specialmente della classi popolari, i quali temono, malgrado la dichiarata neutralità dell'Italia, che anche il nostro Paese sia trascinato nella guerra.

Ieri mattina, molta gente si è perciò recata alla Cassa di Risparmio per ritirare le somme depositate, nella paura di perderle.

Erano in gran parte piccoli commercianti e donne del popolo: gruppi di contadini erano venuti a Torino appositamente. Si affollarono agli sportelli, pigiandosi, urtandosi, chiedendo il rimborso completo e parziale dei loro risparmi.

Gli impiegati lavorarono fino alle ore 16, ora di chiusura della Cassa, senza riposo. Coloro che erano giunti in ritardo si ritirarono a malincuore, pervasi dalla paura che ogni attesa debba essere dannosa. Si cercò di calmare le apprensioni, di spiegare che i risparmi sono al sicuro, ma solo pochissimi si arresero alle argomentazioni.

Alle ore 16 molta gente se ne stava ancora in attesa nell'atrio del palazzo, chiedendo informazioni. Alcune donne venute dai villaggi vicini credevano in buona fede che i «tedeschi» fossero in procinto di calare in Italia!

E' probabile che per qualche giorno durino tali apprensioni dei depositanti con penose conseguenze.

E' bene che il pubblico sappia che il danaro depositato alla Cassa di Risparmio non corre alcun pericolo.

L'Istituto non ha mai investito i suoi capitali in imprese aleatorie e perciò tutti i depositanti possono stare tranquilli.

Per calmare gli animi l'Amministrazione della Cassa di Risparmio ha diramato ai giornali e fatto affiggere il seguente avvertimento:

«L'Amministrazione della Cassa di Risparmio tiene gli sportelli aperti ai suoi depositanti e continuerà a rimborsare quanto essi richiederanno sui loro libretti secondo le norme regolamentari.

«Ed a coloro che, non per bisogno ma per timore, chiedessero i rimborsi dei loro depositi, ricordiamo nel loro interesse, e dandone la più assoluta assicurazione, che i loro depositi non possono correre e non corrono, anche nel caso più disgraziato di una guerra nel Paese nostro, il menomo pericolo.

«Rammentiamo ancora ai depositanti che, oltre le somme di gli impieghi rappresentanti i loro depositi, la Cassa di Risparmio ha una riserva sua di oltre 8 milioni di lire».

Per l'Amministrazione: *Il direttore generale Franco Franchi*
Il presidente C. di Cambiano

Durante la mattinata e nelle prime ore del pomeriggio moltissime persone hanno pure affollato gli sportelli delle Banche per ritirare o le somme in conto corrente od i depositi.

Un avviso del Consolato di Germania per il rimpatrio dei richiamati tedeschi

Il Consolato di Germania pubblica l'avviso seguente:

«Sua Maestà ha ordinato la mobilitazione di tutte le forze terrestri e navali. Tutti gli uomini, che hanno fatto il servizio, e le classi di complemento dovranno perciò partire immediatamente per il luogo indicato nel «Kriegsbeorderung» del loro precedente militare; eventualmente debbono presentarsi al primo comando germanico del distretto (Bezirkskommando) per poter continuare il viaggio. Tutti gli altri obbligati alla leva dell'età di 20 anni ed in più, i quali non hanno ancora fatto il servizio e non sono stati scartati, debbono recarsi immediatamente al comando germanico e presentarsi al primo comando del distretto (Bezirkskommando). Maggiori informazioni dà il Consolato germanico, via Genova, 21.

Il Duca di Genova

Provenzano da Aosta, il giorno 3, il principe Tommaso di Genova, che si recò al Castello di Agliè, dove già si trova la Famiglia Ducale.

Perde un piano a cilindro!

Un tal Giovanni Valenzano aveva lasciato un piano a cilindro in un cascinale, presso una Barriera daziaria, ma quando si trattò di andarlo a riprendere, non potè più ricordarsi il luogo.

Ora, il povero diavolo non sa più a che Santo votarsi per ritrovare il piano, del quale aveva i mezzi di sostentamento e spera sollevato nella bomb di chi, essendone il depositario, lo faccia avvertire del luogo dove è il suo piano a cilindro. Lo... smarriore ha il recapito presso il signor Pietro Vietti, in via Ormea, N. 12.

Ribelle alle guardie

Gli agenti Magni e Giorgianni, della Sezione Borgo Po, avevano tratto in arresto, perchè responsabile di lesioni, un tal Angelo Barbero, abitante in via Artisti, 5. Mentre lo accompagnavano in Sezione, l'individuo si diede alla fuga, ma fu raggiunto in corso Regina Margherita. Egli si ribellò e sfoggiò gli agenti che sostengono con lui una violenta colluttazione, rimanendo anche malconci. Il Magni infatti si fece medicare di contusioni guaribili in 12 giorni, e la guardia Giorgianni di abrasioni guaribili in 5 giorni. L'arrestato fu deferito all'Autorità giudiziaria.

Lo hanno

Al San Giovanni furono medicati i fratelli Antonio e Giuseppe Centenaro, abitanti in via Industria, 4, ch'erano rimasti contusi in una rissa sul corso Mancalieri.

— Allo stesso ospedale furono pure medicati il negoziante Giovanni Canova, abitante in via Carreassi, 4, e un tal Michele Dalla, d'anni 36, che in ore e ferite diverse guaribili rispettivamente in 20 e 15 giorni.

Disgrazie

Il contadino Luigi Martano, d'anni 37, da Chiusa S. Michele, mentre si trovava sullo stradale di Sant'Ambrogio sopra un carro trainato da una mucca, per un improvviso sobbalzo provocato dalla bizza dell'animale, veniva gettato a terra. Il Martano fu soccorso da alcuni passanti e trasportato all'Ospedale S. Giovanni della nostra città, ove il dottor Quarella gli riscontrò la frattura complicata del femore destro, giudicandolo guaribile in 4 mesi.

— Il garzone maniscalco Rinaldo Todeschini, d'anni 18, nel cortile della casa N. 128 di corso Vercelli, mentre ferrava un cavallo, veniva da questi ferito con un calcio al braccio destro. Un compagno di lavoro lo condusse alla Sezione degli agenti municipali di Ponte Sisto, e poscia alla Guardia medica del Municipio, ove fu giudicato guaribile in 12 giorni.

— Lo scolaro Ettore Rampone, di anni 11, abitante in via Mottarone n. 15, giuocando con un coetaneo cadde a terra producendosi una ferita al gomito destro. Il dottore di guardia all'Ospedale S. Giovanni lo giudicò guaribile in 12 giorni.

— Pure all'Ospedale S. Giovanni fu condotto l'operaio Ruggero d'anni 30, abitante in via S. Giobbe n. 2 bis, il quale nel magazzino generale municipale, presso il cimitero, scaricando lastre di pietra da un carro, si produceva una grave ferita al ginocchio destro. Potrà guarire in un mese.

Sconosciuta colta da malore

Una donna, dall'apparente età di anni 30, ieri sera verso le ore 18 cadeva improvvisamente a terra mentre passava in corso Ponte Mosca presso la chiesa di S. Gioacchino, colta da grave malore.

La sconosciuta venne raccolta dai passanti e condotta alla Caserma delle Fontane, ove il medico di guardia ne pronunziò sullo prognosi, ed ordinò, quindi, che essa venisse trasportata all'ex-Convento della Visitazione.

Caduto di sella

Un cavallo attaccato ad una vettura privata, imbizzarritosi, mentre transitava in via Bolero, presso via Garibaldi, si mise a sferrare calci nel veicolo, in modo da far cadere al suolo il cocchiere, Carlo Nietta, di anni 41, abitante in via Cagliari, N. 22. Questi, nella caduta, rimase malconcio, e trasportato con vettura pubblica, per cura di due guardie municipali, all'Ospedale San Giovanni, vi fu ricoverato per contusioni al torace e ferita lacero-contusa alla coscia sinistra, giudicate guaribili in 20 giorni. Il cavallo venne trattenuto da un altro cocchiere, che si trovava a cassetta sullo stesso veicolo, e fu pronto a saltare a terra, evitando ulteriori guai.

Borsaiuolo arrestato

Sul direttissimo Torino-Milano, il dottor Giovanni Borgoma fu derubato del portafogli contenente 500 lire. Egli vide il borsaiuolo e lo tenne d'occhio per farlo arrestare, ma l'individuo se ne accorse e gettò a terra il portafogli, che fu raccolto da un signore e riconsegnato al dottore. I carabinieri Antonio Cacco e Giuseppe Visentin, addetti al Commissariato compartimentale delle Ferrovie, trassero in arresto il borsaiuolo, che fu ammanettato. L'arrestato è il pregiudicato Ottavio Bocchino, da Canelli, d'anni 30, abitante in corso Emilia.

Stato Civile di Torino

3 agosto 1914.

NASCITE: M. cioè maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI: Bruzzo Giuseppe con Zanotti Gabriella — Ciocconi Arnaldo con Roberto Laura — Gay Cipriano con Valsura Caterina — Muso Raffaello con Rizzano Angela — Prina Pietro con Frasca Angela.

MORTI: Ghirli Maria, d'anni 14, di Torino, scolara, strada Cuneo, 76.

Novarese Rosina, d'anni 22, di Morano, agiata, via Po, 28.

Fantoni Maria Lucia, d'anni 28, di Castelnuovo, maestra, strada Mongrenò, 126.

Capello Pietro, d'anni 60, di Rivoli, sellaio, via Cernaia, 2.

Botta Biagio, d'anni 56, di Cologna, decoratore, corso Principe Eugenio, 2.

Sebastian Prospertina, d'anni 18, di Torino, cameriera, via Buniva, 11.

Tosco Michele, d'anni 36, di Cumiana, falegname.

Valentina Teresa ved. Gobetto, d'anni 65, di Torino, rivendita.

Diebac Maria ved. Tatero, d'anni 70, di Bologna, casalinga.

Boccaro Giocinto, d'anni 58, di Antignano, decorat.

Marconi Domenico, d'anni 30, di Cuorgnè, operaio.

Pollastro Agostina, d'anni 23, di Carmagnola, casal.

Genino Maddalena ved. Negro, d'anni 40, di Torino, casalinga.

Garziglio Clotilde, d'anni 58, di Alessandria, casal.

Bosco Maria n. Balbis, d'anni 40, di Torino, casal.

Negro Apollonia n. Boiro, d'anni 58, di San Giorgio Canavese, casalinga, via Villafranca, 19.

Più 6 minori d'anni uno.

Totale complessivo 39, di cui a domicilio 18, degli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 27 luglio al 2 agosto 1914.

Specie, categorie e quantità del bestiame arrivato — Bovini da macello 430 — Vitelli 1164 — Suini 1 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Buoi — Vacche 9 — Tori 18 — Vacche 9 — Scia 80 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1781.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, lodesani, sardi, francesi. — Suini austriaci, bolognesi. — Ovini e caprini svizzeri, romagnoli.

Prezzo degli animali da macello per misura — Bovini da 1. 1.50 a 1.52 — Vitelli da 1.— a 1.3.— — Buoi e manzi da 1.— a 1.50 — Tori da 1.26 a 1.— — Maggie o manze, tenelli da 1.30 a 1.— — Maggie e vacche e soriani in genere da 1.— a 1.— — Suini da 1.75 a 12.75 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per misura — Bovini 1. 1.35 — Vitelli 1.50 — Suini 1.50 — Tori 0.75 — Maggie 0.80 — Scrofe 1.— — Scrofe 13.00 — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Bovini 472 — Vitelli 1161 — Suini 50 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti 5 — Maggie e manze 20 — Tori 17 — Vacche 34 — Buioli — — Suini 193 — Capre 3 — Montoni e pecore 99 — Agnelli 109 — Capretti 28 — Equini 14 — Totale capi 2090.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 151 — Tori 140 — Vacche 128 — Torelli e maggie 67 — Scrofe 2179 — Vitelli 5015 — Suini — Suini 9.4 — Montoni, capre e pecore 825 — Agnelli e capretti 8223 — Equini 54 — Totale capi 11837.

Nel mese di giugno 1913 si macellarono capi 10176.

Animali macellati nel comune nel mese di giugno — Scrofe 33 — Vitelli 75 — Torelli 2 — Buoi e manzi — Tori — — Vacche — — Maggie — — Suini 13 — Ovini 2 — Equini — — Totale capi 124.

Nel mese di giugno 1913 si macellarono capi 101.

SOCIETÀ TORINESE

per la costruzione ed esercizio delle case già Bertolè e C.

Operazioni dal 9 Agosto 1914.

	Coll.	S.	Cpr.	
Organzino		»	»	434.01
Trame		» —	»	—.—
Greggia		» 6	»	847.60
Lana		» 1	»	56.80
Articoli diversi		» —	»	—.—
	Totale Coll.	11	Cpr.	1338.49
Seta pesata	(!)	» —	»	—.—
Lana pesata		» —	»	—.—
	Totale Coll.	11	Cpr.	1338.49

Colli entrati nel mese a fuoco oggi

Stagionali	N.	72	Cpr.	2488.54
Fissi	»	—	»	—.—

CAMBIO UFFICIALE

Mercoledì, 5 agosto — Cambio giornaliero per gli stabilimenti soggetti alle lire 100 da fuori con ovvidenti — Lire 0000.00 — Cambio settimanale Lire 0000.000

La sorella del compianto

Giacomo Gagliardini

riconoscenti, ringraziano tutte le persone che gentilmente intervenendo all'accompagnamento funebre vollero rendere tributo di stima ed affetto al caro estinto.

(Pompe funebri Genta)

Il 31 luglio u. s., dopo brevissima malattia, decedeva in Parigi

FRANCESCO GIUSEPPE METZGER

Ne danno il tristissimo annunzio:
la sorella MARIA ved. DORNA, a CAROLINA; i nipoti: CARLO DORNA con la moglie MARIA BECHIS e figli;
Avv. CHARLES FOUNTAINE-TRANCHAND;
cognati: EUGÈNE FOUNTAINE-TRANCHAND; Cav. GIACOMO DURIO;
ed i parenti tutti.

Torino, 2 agosto 1914.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

La Salma fu provvisoriamente inumata a Parigi e sarà trasportata a Torino non appena la situazione internazionale lo permetterà.

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima «CARLO METZGER - FABBRICA DI BIRRA» partecipa la dolorosa perdita del suo amato Presidente

FRANCESCO GIUSEPPE METZGER

avvenuta improvvisamente a Parigi il 31 luglio u. s.

Torino, 2 agosto 1914.

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima «FABBRICA ITALIANA PRODOTTI ALIMENTARI F. G. METZGER & C.» compie il doloroso ufficio di partecipare la morte del suo amato Presidente

FRANCESCO GIUSEPPE METZGER

avvenuta a Parigi il 31 luglio u. s. (9379

Oggi, alle ore 23, munita dei conforti religiosi, spirava, in età di anni 86,

GABRIELLA MARCHISIO vedova PAGLIUZZI

Il figlio Avvocato FEDERICO, i nipoti Avvocato ALESSANDRO, Dottore GUIDO, MARIA col marito ing. ERNESTO FERRERO, ed ERNESTINA, le nuore ENRICHETTA DEBERNARDI ed ANGIOLINA ENRICO ne danno, angosciati, il triste annunzio.

Non s'inviano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo in Alba martedì, 4 corrente, alle ore 8 1/2.

Alba, 3 agosto 1914. (A

La moglie FRANCESCHINA MARMAISSE,
i figli: Capitano ALBERTO colla moglie OLGA PEREGO e figlia LAURA; EMMA col marito ADOLFO SCHLATTER e figlio ALBERTO; VITTORINA col marito ANGELO TEMPINI;
la figlia ERSILIA MONI nei BARALDI;
i parenti tutti, coll'animo profondamente straziato, annunziano la morte di

S. E. il Tenente Generale

Cav. ONORATO MONI

Ispettore Generale di Artiglieria

avvenuta improvvisamente ieri, alle ore 7 30.

I funerali avranno luogo domattina, alle ore 8, partendo dall'abitazione, in via Piemonte, N. 40.

Non si inviano partecipazioni personali.

Roma, 3 agosto 1914. (9379

Primo Stab. Pompe Fun. Ravegni, via Palermo, 47, Roma.

Le famiglie FASSIN e BORSOTTI profondamente commosse per l'imponente dimostrazione di affetto e di stima data alla loro

GIACINTA FASSIN BORSOTTI

ringraziano con tutto il cuore le gentili persone che sia in Torino che a Giaveno vollero dare alla loro dilette salma il tributo affettuoso di cordoglio e porgono altresì infinite grazie a tutti coloro che con telegrammi e scritti inviarono parole di conforto alle desolate famiglie.

(Pompe funebri Genta)

Lunedì, alle ore 14, spirava serenamente in Ronco Biellese la signora

Petronilla Boggio
Vedova PENNA

Il fratello Dottor CAMILLO BOGGIO, la sorella ROSA vedova PANIZZA, e OLIMPIA vedova DENTE, il nipote EMILIO GAMBAROVA e rispettive famiglie, cognati, nipoti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Ronco Biellese, 3 agosto 1914.

La sepoltura avrà luogo in Ronco Biellese mercoledì alle ore 10 1/2 (000

Ieri cessava di vivere la signora

Teresa Destefanis ved. Cacciarditi

La figlia CAROLINA CACCIARDITI vedova DELGROSSO ed i nipoti DELGROSSO, SCALERO, REGIS e DESTEFANIS partecipano il triste annunzio.

La salma sarà sepolta in Moncrivello, dove avranno luogo le esequie.

Torino, 4 agosto 1914. (A

COGNAC BOULESTIN ★★★

ULTIME NOTIZIE

La Germania ordina al suo ambasciatore di lasciare Parigi e alle sue truppe di entrare in azione contro la Francia

(Per telegrafo alla STAMPA)

BERLINO, 3, ore 7,05 pom.

Un comunicato ufficiale dice: « Finora le truppe tedesche, conformemente all'ordine ricevuto, non hanno varcato i confini francesi. Invece da ieri le truppe francesi attaccano senza dichiarazione di guerra i nostri posti di confine. Malgrado che il Governo francese ci avesse comunicato, pochi giorni fa, di avere stabilito una zona non presidiata di dieci chilometri, le truppe francesi varcarono in vari punti il confine tedesco.

« Le truppe francesi hanno da ieri notte occupato borgate tedesche; da ieri, aeroplani lanciarini bombe, vengono sul Baden, sulla Baviera ed anche, violando la neutralità del Belgio, passando sul territorio belga nella provincia del Reno, tentano di distruggere le nostre ferrovie; la Francia ha così aperto il suo attacco contro di noi e creato lo stato di guerra.

« La sicurezza dell'Impero ci costringe ad un'azione corrispondente. L'Imperatore ha dato l'ordine necessario, e l'ambasciatore a Parigi ha ricevuto l'istruzione di chiedere i passaporti. »

(Stefani)

L'avanzata tedesca nella Polonia Russa

BERLINO, 3 ore 15,25

Il Woll Bureau pubblica:

« Le truppe tedesche di sorveglianza al confine, presso Lublinitz, presero oggi, nelle ore antimeridiane, dopo un breve combattimento, Tschenstochau.

« Anche Bendzin e Kalisch sono state occupate dalle truppe tedesche. A Kalisch entrarono il primo battaglione del reggimento di fanteria numero 155 e una compagnia di mitragliatrici del reggimento ulani numero uno. »

(AG. STEFANI)

Le ostilità aperte dalla Russia secondo le notizie giunte a Berlino

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

BERLINO, 2, ore 13,43.

(Ritardato dalla Censura).

Le truppe russe entrarono stanotte in due luoghi del territorio tedesco, e così si sono aperte le ostilità. Il primo attacco da parte di pattuglie russe è contro un ponte ferroviario sulla Warta, presso Eichenried, ma l'attacco fu respinto: i tedeschi ebbero due feriti leggeri; le perdite russe non sono precisate. E fu pure respinto un secondo attacco russo contro la stazione di Miloslaw. Inoltre, stamane, alle ore due, forti colonne russe con cannoni varcarono i confini presso Schidden, e due squadroni di cosacchi avanzano in direzione di Johannisburg.

Come si vede, la Russia è stata la prima ad aprire le ostilità.

La Direzione della ferrovia di Norimberga conferma il lancio di bombe da parte di aviatori francesi sulla linea Norimberga-Kissingen, come pure lungo la linea ferroviaria Norimberga-Ansbach. Furono avvistati gli aviatori che gettarono le bombe; ma questo non ha prodotto nessun danno.

Inoltre, presso Altmuenster, sul canale tra il Reno e il Rodano, e presso Rettel, nel circondario di Edenkoben, alcune pattuglie francesi hanno varcato i confini tedeschi.

Verso la frontiera dell'est, alcuni operai ferroviari che si trovavano a lavorare presso Illowo, furono presi a fucilate dai russi e si ritirarono.

Il Granducato di Lussemburgo è stato occupato da reparti di truppe per la protezione delle ferrovie tedesche.

L'Ambasciatore russo ha già lasciato la ambasciata in una automobile piena di valigie. Il Kaiser, a mezzo del ministro di Berlino, ringraziò il popolo dell'entusiasmo patriottico da esso dimostrato. Manifesti nelle dell'Ambasciatore tedesco a Pietroburgo. Il Kaiser e l'Imperatrice assistettero oggi a una cerimonia religiosa nella chiesa della guarnigione. Al passaggio, i berlinesi li salutarono con ovazioni interminabili.

F. R.

La doppia azione tedesca Verso Delle o attraverso il Lussemburgo

(Nostro telegramma particolare)

BASILEA, 3, ore 14,55.

Sino dalle prime ore di stamane si notava alla frontiera franco-tedesca una doppia azione tedesca ai due angoli della frontiera: una puntata verso Delle, l'altra attraverso il Lussemburgo. Si conferma che scontri di vaste importanza si avrebbero in entrambe quelle località.

Gli austriaci continuano a bombardare Belgrado

Un fallito tentativo di sbarco

NISCH, 3, ore 18,30.

La notte scorsa, verso un'ora ant., è ricominciato a intervalli il bombardamento di Belgrado ed è durato fino alle sei ant. Il tiro del cannone era principalmente diretto contro la parte bassa della città, verso la Sava e al centro. Le case sono state danneggiate dai proiettili. Un mortaio serbo operò con successo contro il nemico. Verso l'alba gli austriaci tentarono uno sbarco presso Grand Gradichte, ma si ritirarono dinanzi a forte resistenza.

(Ag. Stefani).

La Rumania con l'Austria contro la Russia?

BUCAREST, 3, notte.

Il giornale *Seara* dice non esservi alcun dubbio sul modo come si comporterà la Rumania nel caso di guerra. Il pericolo per la Rumania proviene dalla Russia; perciò il posto della Rumania è contro questa Potenza. Sarebbe follia che la Russia, la quale combatte con tutta la sua potenza a favore dell'ideale panslavista, permettesse la formazione di una grande Rumania. Perciò, se la Rumania in caso di conflitto prendesse un atteggiamento favorevole alla Russia, essa commetterebbe, non solo un suicidio nazionale, ma anche un delitto contro la civiltà.

(Ag. St.).

Navi carboniere tedesche catturate da corazzate inglesi?

Parigi, 3, notte.

L'Excelsior ha da Madrid che due navi carboniere tedesche sarebbero state catturate da navi da guerra inglesi.

I giornali assicurano che il presidente del Consiglio, Viviani, ha denunciato all'ambasciatore di Germania tutti gl'incidenti che si verificano alla frontiera.

Il Petit Parisien scrive che l'ambasciatore di Germania, von Schoen, verrà giustificare presso Viviani la violazione del Lussemburgo col bisogno di proteggere la frontiera tedesca.

(Ag. Stefani).

Da Vienna

La rivoluzione nella Polonia russa?

Quarantamila volontari polacchi nell'esercito austriaco - Anche la Persia contro la Russia?

Vienna, 2.

(Per telegrafo da Pontebba, 3, ore 19).

Nei circoli austriaci corre la voce che sia scoppiata la rivoluzione nella Polonia russa. Le notizie, data la fonte, vanno naturalmente ancora accolte con riserva. Fra la popolazione della Polonia russa è stato distribuito a migliaia di esemplari un appello firmato dai partiti confederati della indipendenza, cioè partito socialista, Lega nazionale e Lega dei patrioti. L'appello dice:

« Si avvicina il momento in cui il nostro grande nemico — la Russia czarista — si troverà in una situazione che ci permetterà di spezzare le nostre catene. Tutto il popolo polacco deve sollevarsi come un sol uomo contro la Russia, vendicarsi dei tormenti sofferti da secoli e spezzare ogni segno di dominio russo dalle terre polacche. La guerra con la Russia avvicina il momento decisivo per la causa della libertà polacca. Ognuno deve prepararsi alla battaglia contro la Russia. »

Tale manifesto rappresenterebbe il grido della rivolta polacca. E' tuttavia da ritenere che i polacchi russi tenteranno un'azione solo quando l'esercito germanico e quello austriaco avranno provato la loro superiorità sulle colossali forze russe. Intanto i polacchi austriaci hanno completamente allestito i loro battaglioni volontari, che raccolgono gente non chiamata in servizio. Si calcola che la loro forza complessiva superi i quarantamila fucili.

Nei circoli austriaci si conta sulla possibilità di far muovere contro la Russia, al momento opportuno, anche la Persia. Parrebbe che il Governo persiano, già sondato in proposito, avrebbe dato qualche speranza. Certo, in questo momento, la Germania tenta con sforzo di accerchiare completamente la Russia per trascinarla inesorabilmente alla catastrofe.

A questo scopo si lavora attivamente, come già vi dissi, anche a Bucarest. Il giornale rumeno Adeverul dice che re Carol ha ricevuto due lettere autografe dall'imperatore Guglielmo e dallo Czar. La Rumania coi suoi cinque Corpi d'armata pronti, viene ambita dai due colossi, che mettono in campo tutte le loro risorse.

Qualche giornale a Vienna raccoglie la voce che si sono manifestati casi di colera asiatico nel Governo russo della Polonia. La spaventosa notizia va accolta con riserva.

Y.

Gli austriaci non occupano Belgrado

temendo lo scoppio delle mine

VIENNA, 2.

(Per telegrafo da Pontebba, 3 - ore 19).

Le operazioni di guerra contro la Serbia non sono ancora entrate nella loro acuta fase attiva. Un laconico comunicato ufficiale si limita ad avvertire che non v'è nulla di nuovo. Come già vi dissi, prima di iniziare l'avanzata il comando militare austriaco vuole compiere il concentramento di tutte le sue truppe, che è ancora in corso.

Per precise notizie raccolte devo smentirvi che non è vera la notizia già più volte corsa dell'occupazione austriaca di Belgrado. Secondo informazioni da fonte stava parrebbe che si incontrino gravi difficoltà per la occupazione della capitale serba essendo tutto il suo territorio circostante per una estensione enorme protetto da colossali opere di difesa minate. Un cerchio formidabile cerchio di mine si stenderebbe lungo l'arco della Drina, della Sava e del Danubio, a trecentocinquanta metri dalla riva serba, tutto raccordato ad un unico punto centrale nell'interno del paese. Il ponte di Semlino fu appunto fatto saltare col mezzo insidioso del sistema di difesa che sbarra i passaggi agli invasori. Il comando austriaco avrebbe però già completamente identificato queste posizioni pericolose.

Belgrado è stata interamente sgombrata. Nella città non trovasi più anima viva. Il bombardamento di Belgrado da parte delle artiglierie austriache, secondo quanto si spiega, avrebbe avuto l'unico scopo di impedire l'ulteriore distruzione del ponte di Semlino, tentata dalla fanteria serba. Tutti gli altri piccoli scontri dei giorni scorsi non furono che brevi urti di pattuglie dei due partiti, pattuglie inviate in ricognizione. I giornali, del resto, si astengono ora da ogni notizia sullo stato del conflitto austro-serbo.

Contrariamente alle voci corse, si smentisce in questi circoli, che si siano iniziate le pratiche fra l'Austria e il Montenegro. Finora il Montenegro si mantiene fermo. Si attendono le informazioni che vi mandai sulla sua attitudine.

Y.

L'Austria-Ungheria ha concluso un prestito per un miliardo di corone

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, notte.

Si apprende, nei circoli finanziari, che si è già conclusa in massima un prestito austriaco e ungherese per l'ammontare di un miliardo di corone. Le banche austriache si assumono seicento milioni di buoni del Tesoro al cinque per cento per la durata di due anni e mezzo al corso di 95. Le banche ungheresi si assumono alle stesse condizioni altri quattrocento milioni di buoni del Tesoro.

Mi si dice che le banche austriache hanno già ieri assicurato al Governo un anticipo di trecento milioni, che avevano già allestito negli ultimi giorni. L'intero versamento avverrà per successive rate entro otto settimane. Si assicura che la Banca austro-ungarica di Stato trovasi in grado di emettere ancora un miliardo di banconote in più delle somme già in circolazione. Si spera così di potere evitare misure eccezionali.

Continua la ressa agli sportelli delle casse di risparmio nonostante gli avvisi pacificatori del Governo e delle direzioni. Fu deciso di non rimborsare ai depositanti una somma superiore alle mille corone per giorno. Anche domenica le casse rimasero aperte. Oltre due milioni furono rimborsati in Austria e Vienna dalla Cassa di Risparmio austriaca. La Cassa di Risparmio comunale di Vienna ha dovuto restituire ancora più di un milione di corone. Gli uffici delle casse, già spopolati dalla mobilitazione, hanno un lavoro enorme.

Si annuncia che in parecchi centri dell'Austria, di fronte alla gravità della situazione, i Sindacati padronali e operai hanno deciso la cessazione delle serrate e degli scioperi.

Commenti viennesi alla dichiarazione di neutralità dell'Italia

VIENNA, 4

La Neue Freie Presse dice che la notizia della mobilitazione italiana non è ancora giunta, ma che gli alleati sono però persuasi che, non appena la guerra fra la Germania e la Francia sia proclamata formalmente, l'Italia adempierà i suoi doveri di alleata. Il trattato di alleanza non è noto, però, dalla natura delle cose risulta che nelle disposizioni del trattato è previsto ciò che deve avvenire qualora la Germania debba condurre una guerra doppia. Il concetto dell'attaccare o dell'essere attaccato è troppo elastico per poter servire di base all'interpretazione del trattato. Gli stessi motivi che indussero l'Italia a rimanere l'alleanza, la indurranno altresì a prendere il posto che essa si è scelto da vari decenni. Siamo convinti che soprattutto le flotte italiana ed austro-ungarica coopereranno con la maggiore cordialità.

Nell'edizione pomeridiana, lo stesso giornale così commenta la dichiarazione di neutralità dell'Italia: « Secondo l'alleanza, l'Italia sarebbe obbligata, qualora i suoi alleati si trovino impegnati in una duplice guerra, a soccorrerli colle sue forze armate. L'Italia si è dichiarata pronta a ciò mediante il trattato: l'Italia rimarrà, pertanto, molto probabilmente neutrale. Essa giustifica il suo punto di vista coi riguardi impostile dai settanta mila uomini che si trovano in Libia: sembra inoltre che essa giustifichi la sua neutralità dicendo che la costa occidentale non è sufficientemente fortificata. In realtà, l'Italia si manterrebbe neutrale perchè non sa esattamente quale decisione prenderà l'Inghilterra in principio o durante la guerra, e l'Italia non vuole trovarsi dalla parte da cui non si trovi anche l'Inghilterra ».

La Reichspost scrive che l'Italia ha annunciato la sua neutralità nella guerra russo-tedesca e nello stesso tempo ha dichiarato i suoi sentimenti di fedeltà all'alleanza. L'Italia si tiene quindi in una posizione di riserva a questo contegno, in determinate circostanze, può essere vantaggioso alla Triplice Alleanza e, ad ogni modo, si riprenderà già sopra la Francia.

(Ag. Stefani)

Le dichiarazioni di Grey ai Comuni

LONDRA, 4 ore 2

Alla Camera dei Comuni Lloyd George presenta un decreto di legge per la sospensione del pagamento di tutte le cambiali. Il decreto, che sarà subito approvato, autorizza intanto il Governo a dichiarare la moratoria.

Il Ministro degli Esteri Grey ha dichiarato:

« E' ora evidente che la pace in Europa non può mantenersi ».

Quindi Grey spiega gli obblighi del Governo e domanda che la questione del come la pace fu rotta, sia discussa dalla Camera dal punto di vista degli interessi inglesi, dell'onore inglese, degli obblighi inglesi. Aggiunge che, quando i documenti saranno pubblicati, si vedrà quanto sinceri furono gli sforzi fatti dall'Inghilterra per mantenere la pace.

(Ag. Stefani)

Due emigranti italiani uccisi da sentinelle austriache a Pontebba

(Per telegrafo alla Stampa).

UDINE, 4 ore 1,30

Due emigranti friulani tentarono di passare sul ponte che segna il confine a Pontebba, malgrado le intimazioni delle sentinelle austriache. Queste fecero fuoco uccidendoli. Non si hanno particolari.

La voce della morte di Garros nello scontro collo "Zeppelin,,

Milano, 3, notte.

Nel pomeriggio un'immensa folla stazionava davanti alle redazioni del *Petit Nicois* e dell'*Eclaireur* per avere le ultime notizie ma i telefoni ormai non funzionano più ed i telegrafi servono soltanto all'autorità militare. Tuttavia qualche cosa è trapelato, sebbene non sia ufficialmente confermato.

Nell'est della Francia, l'aviatore Garros mentre stava effettuando una ricognizione, avvistato uno Zeppelin, gli sarebbe andato incontro, lo avrebbe raggiunto ed urtato violentemente. In quest'atto temerario ed audace il celebre aviatore avrebbe trovato la morte, ma riuscendo a far scoppiare l'aeronave nemica.

Naturalmente questa notizia va la riferisco a titolo di cronaca, come quest'altra. Sempre nell'est un reggimento francese sarebbe riuscito a circuire 1000 tedeschi ed a farli prigionieri. Vi fu un assalto violento nel quale sarebbero stati uccisi 300 francesi.

Il Consiglio dei Ministri approva la risposta all'ambasciatore di Germania circa la dichiarata neutralità dell'Italia

(Per telegrafo alla Stampa).

ROMA, 3, notte.

Questa sera, alle 21,30, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. La riunione del Gabinetto sono ormai quotidiane. La cosa si spiega con la gravità degli avvenimenti internazionali e con la delicatissima posizione assunta dall'Italia con la dichiarazione di neutralità. Il Consiglio di oggi fu però specialmente provocato dal passo diplomatico oggi compiuto dalla Germania presso il Governo italiano per invocare il « casus foederis » in seguito agli atti ostili di ostilità della Francia contro la Germania. Come abbiamo detto, la questione fu prospettata al Governo italiano nella visita fatta stamane dall'Ambasciatore germanico all'on. Di San Giuliano. Il nostro Ministro degli Esteri ha fatto valere in dichiarazione di neutralità ufficialmente pubblicata dal Governo italiano. L'Ambasciatore germanico dichiarò che avrebbe comunicato al proprio Governo la risposta del Governo italiano e che sarebbe tornato alla Consulta alle ore venti. Il barone Flotow ritornò infatti questa sera ed ebbe un colloquio col Ministro degli Esteri. Fu in seguito a questo colloquio che l'on. Salandra, data comunicazione dell'on. Di San Giuliano dei risultati del colloquio, convocò il Consiglio dei Ministri, che si sarebbe, del resto, dovuto riunire per altre ragioni.

Al Consiglio di questa sera era presente anche l'on. Giolitti, giunto stamane a Roma. Mancava al Consiglio soltanto il Ministro Mitio, impossibilitato ad uscire per la frattura della gamba, causi pressime alla guarigione.

Il Consiglio s'è occupato di vari argomenti tutti attinenti all'attuale conflitto. Il Ministro del tesoro ha riferito sulla situazione del credito e sulla situazione della Banche. Il Ministro della Guerra, gen. Grandi, ha dato conto delle disposizioni date per l'esecuzione dei provvedimenti militari ieri deliberati. Furono esaminati inoltre altri provvedimenti che eventualmente potrebbero essere suggeriti dalla gravità della situazione. Il Consiglio tenne in proposito fascicolo al Presidente del Consiglio per l'esecuzione d'urgenza dei provvedimenti che risultassero necessari. L'on. Di San Giuliano in fine ha informato i colleghi del Gabinetto di tutto ciò che si riferisce alla parte diplomatica della situazione internazionale e specialmente al passo compiuto dall'Ambasciatore di Germania per invocare il « casus foederis » in seguito agli atti di ostilità denunciati dal Governo germanico, e che furono comunicati alle Agenzie.

Il Consiglio dei ministri ha pienamente approvato la risposta data dall'on. Di San Giuliano all'Ambasciatore von Flotow nel senso suesposto, cioè che il Governo italiano non modificherà l'atteggiamento di neutralità assunto.

Durante il Consiglio il Ministro della Guerra, generale Grandi, è uscito in automobile da Palazzo Braschi per recarsi al Ministero della Guerra, di dove tornò venti minuti dopo, partecipando all'ultima parte del Consiglio.

Il Consiglio dei ministri è finito pochi minuti prima della mezzanotte. Il primo Ministro che uscì fu l'on. Di San Giuliano, col segretario generale del Ministero degli Esteri, comm. De Martino. Gli altri Ministri si trattennero ancora pochi minuti coi Presidente del Consiglio, poi uscirono in gruppo. Il Gabinetto della Presidenza del Consiglio aveva in precedenza comunicato ai giornalisti che attendevano nell'anticamera della presidenza che, contrariamente al solito, nessun comunicato sarebbe stato diramato dal Gabinetto di presidenza intorno al Consiglio, il che dimostra la natura eccezionalmente politica della riunione di questa sera. Giova notare che oggi il Ministro del Tesoro e il Presidente del Consiglio hanno conferito col direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher e col comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli.

La chiusura degli sportelli della "Deutsche Oriental Bank,, ad Alessandria d'Egitto

Londra, 3, ore 13,07.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Alessandria di Egitto: La *Deutsche Orientat Bank* ha chiuso gli sportelli. 400 mila franchi diretti a questa Banca sono trattenuti alla frontiera tedesca. La trattative fra la *Deutsche Orientat Bank* e la Banca nazionale sono fallite stamane.

(*Agenzia Stefani*).

I riformisti per " una vigile attenzione ,,

Roma, 3, notte.

La sezione romana del Partito socialista riformista, riunitasi questa sera, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Sezione di Roma del Partito socialista riformista italiano esaminata la situazione dell'Italia nel nuovo conflitto europeo, fa plauso alla dichiarata neutralità italiana, perchè rispondente in quest'ora al sentimento nazionale, ma nel tempo stesso, richiamandosi ai principi del Partito in fatto di politica estera, in forza dei quali la politica estera del proletariato socialista, pure occupandosi di ottenere che i conflitti fra le Nazioni e gli Stati si compongano in via pacifica, e di eliminare i conflitti stessi e le loro cause profonde, che risiedono precipuamente nella tendenza protezionista e monopolistica del capitalismo, non può del tutto subordinare la sua azione alla soluzione dei problemi internazionali alla pregiudiziale politica; afferma la necessità di una vigile attenzione sugli svolgersi degli avvenimenti per la difesa, dove sia minacciata, delle condizioni di vita e di sviluppo della Nazione Italiana e confida che il proletariato italiano, in una eventuale necessaria partenza della lotta di classe, saprà condurre la sua energia materiale e spirituale con quella dell'intera Nazione.

La sezione infine invita la Direzione del partito a promuovere una intesa tra i partiti della democrazia, perchè così, rendendosi interpreti dei veri sentimenti del popolo italiano, possano concordemente fronteggiare gli avvenimenti ».

La rendita francese a 78

Parigi, 3, notte.

La Rendita francese 3 % perpetua è a 78 franchi contanti.

Le condoglianze del Governo Per la morte di Benomelli

Roma, 3, notte.

L'on. Salandra, per il tramite del Prefetto, ha inviato alla famiglia di mons. Benomelli il seguente telegramma:

« Personalmente, e come capo del Governo, esprimo il mio profondo rammarico per la perdita del prelato illustre, per costante devozione alla Patria e per opere insigni di carità civile. — F.to Salandra ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Piero Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (8)

Mirobal

ROMANZO

DI LEON SAZIE

Raimondo denunziò il gravissimo fatto alla Polizia, e tosto fu aperta un'inchiesta sull'intentato misterioso e sul furto della collana di miss Cissy. Quel giorno, ella portava al collo una catenella con una medaglia d'oro.

In pochi giorni, dunque, miss Cissy si era rimessa dallo spavento subito, ed alla Villa dei Coulmelles ed a Parigi la vita ripresa a tracorrere come prima.

Peraltro, dopo il drammatico avvenimento, il carattere di miss Cissy non fu più così giocondo e vivace come una volta, ma si notò in lei un cambiamento profondo.

Ella, che in casa sembrava un uccello in gabbia, che sempre si muoveva e sempre cantava, ora se ne stava tranquilla. Non cantava più... non toccava più il piano. Per lunghe ore ella rimaneva sprofondata in una poltrona a guardar lontano, con un libro abbandonato sulle ginocchia.

La zia Becky finì per inquietarsi. Cissy, peraltro, con la sua franchezza solita, una sera, al ritorno dal Bosco del Re, le disse:

— Zia Becky, credo di essere innamorata...

La signora sussultò:

— Innamorata! innamorata!..

Questa parola dolce e terribile, questa parola, che zia Becky aveva radiata dal vocabolario della sua vita di sacrificio e di devozione,.. questa parola sulle labbra della nipote la fece trasalire.

Nella casa, tuttavia, quella parola risuonò delizia: era la canzone attesa della primavera di Cissy, che ella doveva far sentire un giorno a soli che per sè non aveva mai voluto conoscere alcuna primavera.

Commossa, zia Becky, domandò:

— E chi amereste?

— Raoul.

— Ben. Il signor di Rivoy è un perfetto gentiluomo. Sarete felici tutti e due.

— Tutti e tre! — replicò Cissy.

— Come tutti e tre? — domandò sorpresa la signora.

— Sì, perchè c'è anche Raimondo.

— Ma amereste anche il signor della Valliers?

— Certamente!

La zia trovò che la primavera di Cissy cantava forse un po' troppo, ma la fanciulla aggiunse subito:

— Amo Raoul come il mio futuro sposo, ed amo Raimondo come un fratello.

Zia Becky respirò.

Del resto, tutto si accomodò facilmente e legalmente, come una cosa naturalissima.

Si fece il fidanzamento e per telegrafo il banchiere di Mitcham mandò il suo consenso.

Ed ora, ufficialmente fidanzati, Cissy andava a visitare Raoul a Fontainebleau ogni settimana ed il sabato sera Raoul nell'automobile di Raimondo andava a Parigi a rivedere la sua adorata Cissy.

. . . . . .

Quel sabato, Raoul, che nella mattinata aveva potuto lasciare il servizio, dopo aver fatto colazione alla villa dei Coulmelles, corse, in automobile con Raimondo a Parigi felicissimo di fare a Cissy una lieta sorpresa col giungere a quell'ora insolita.

Uscendo dalla foresta, Raimondo disse al compagno:

— Perchè il passaggio a livello di Melun non sia chiuso. Alle 7 passano due o tre direttissimi a poca distanza l'uno dall'altro e saremmo costretti a lasciarli passare davanti a noi.

— Pazienza, mio buon Raimondo... Per pochi minuti di attesa!

— Lo so, Raoul, ma non mi piace vedere i treni...

— E perchè?

— Perchè sono superstizioso, in automobile, quando il primo passaggio a livello si trova chiuso, è cattivo segno...

Il luogotenente dei dragoni Raoul di Rivoy, che stava a fianco dell'ing. Raimondo Valliers, tenendo il volante con forpodo, a questa spiegazione barbara dell'amico non trovò nulla a ridire.

Infatti, anche Raoul a suo modo era superstizioso: lo era da innamorato. Egli amava con tutta la forza della sua anima, leale ed affettuosa, la bella e giovane Cissy, e più non viveva che per lei.

La bellezza di miss Cissy Mitcham non può descriversi. Immaginate gli occhi vibranti e più celesti di questo mondo, ora scuri come il mare, ora chiari come l'aurora: due occhi che ridevano e affettuosamente promettevano tutte le tenerezze. Eppoi, una personcina slanciata, graziosissima, flessuosa: un visetino del mento delicatissimo, dalla bocca rosata, che mostrava due fila di perle ed aveva un sorriso delizioso; che lasciava una fossetta alla gota. Ed i suoi capelli erano come l'oro fino, che nelle fiabe si fa tessere per i mantelli dei re...

Dunque, i due amici in automobile speravano di passare al passaggio di Melun, che essi dovevano sbrigliare per mettersi sulla strada di Parigi, prima o dopo del direttissimo, e non essere così costretti a sostare davanti al cancello chiuso.

Perciò Raimondo spingeva la sua vettura, ch'egli sapeva guidare a meraviglia, alla massima velocità, mentre Raoul, silenzioso, pensando senza volere alla superstizione dell'amico, guardava fisso il nastro bianco della strada che l'automobile divorava.

— Dopo la svolta — disse Raimondo — vedremo se è chiuso...

La strada, all'uscita della foresta, scende, fa una svoltata brusca, e poi risale fino alla stazione di Melun, presso cui si trova il passaggio a livello.

L'auto divorò la breve salita per giungere al culmine, dove si scopriva la stazione.

I due amici guardarono dinanzi a loro ed insieme scoppiarono un grido di sollievo:

— E' aperto!

Raimondo spinse ancora più forte la sua macchina, continuando a dire:

— Va benissimo, va benissimo!

Ma questo grido di soddisfazione, quasi di vittoria, gli morì d'un tratto sulle labbra, perchè il cantoniere in quell'attimo stesso abbassò fuori dal suo casello e spinse il cancello al passaggio a livello.

I due amici si guardarono ed insieme gridarono:

— Chiuso!

Raimondo, furioso, bestemmiò qualche bestemmia; poi rallentò ed andò a fermare la vettura dinanzi al cancello chiuso.

Ora, Raoul, pure pensando più che non avesse voluto al presagio cattivo, cercò, per rassicurare se stesso, di scherzare con l'amico sul passaggio a livello chiuso.

— Staremo a vedere passare il treno... — gli disse. — Sarà uno spettacolo interessante.

Ma quell'aria di scherzo e di indifferenza non era sincera, e Raoul si tacque subito.

Il campanello elettrico, acuto, incessante, e in lontananza il fischio della locomotiva, annunciarono l'approssimarsi del direttissimo.

Per il pensatore, per il filosofo, è sempre uno spettacolo commovente, più che quello della paziente lenta e maestosa di un bastimento, il passaggio di un gran treno in corsa, che si porta via un po' di umanità.

Ogni vagone porta un cumulo di gioie, di pene e di speranze: l'uno vicino all'altro, corrono nel treno la bontà e l'odio, l'amicizia e il tradimento, il ricco ed il povero; quegli pensa al la via si apre a quegli che è alla sua ultima tappa.

Passano i viaggiatori con la loro umanità diversa e contrastante, con le loro qualità e i loro difetti, i loro desideri e i loro appetiti, senza essere padroni del movimento della velocità che li trasporta sulle ruote folli.

Il treno fugge con fragore trascinando seco la vita e non lascia dietro di sè che un po' di fumo che subito si dissipa.

Di tutto il frastuono, di tutta la massa mostruosa, piena d'anime così diverse, non resta nulla.

E' Placido, il cantoniere va ad aprire il cancello.

Raimondo e Raoul, due spiriti positivi, non si abbandonavano certo a queste riflessioni filosofiche al passaggio del direttissimo, ma così lo degnarono appena di uno sguardo annoiato di spettatori forzati: essi non pensavano al presagio funesto.

Sotto i loro occhi la locomotiva fremente passò, poi il tender, poi i vagoni. Attraverso i finestrini si vedevano delle facce di viaggiatori.

Ad un tratto, Raoul e Raimondo gettarono un grido:

— Cissy!

Fu un grido di spavento, di sorpresa terribile.

Il volto del finestrino al quale Cissy si trovava era sparito ed alla sua posto usciva attraverso il vetro rotto.

(Continua).

PROFUMERIE

Le Signore eleganti preferiscono le PROFUMERIE IGIENICHE della Ditta CARLO ERBA di Milano, perchè conservano assai a lungo il loro profumo soave, il profumo dei fiori.

ERBA

RISPARMIERETE DENARO!
acquistando Direttamente dall'Agente OPESSI F.sco
VIA GOITO, 7, — TORINO la
MOTOCICLETTE
Rudge-Multi - Triumph
Le migliori marche inglesi — Modelli pronti per la consegna — Cataloghi e schiarimenti gratis.

CITTÀ DI GAVI
E' aperto concorso al posto di Segretario-Capo del Comune di Gavi. Stipendio annuo L. 17.000 con aumenti sessennali, diritti catastali, metà diritti segreteria, proventi eventuali, documenti di obbligo. Termine 30 agosto.
Il Sindaco: AMILIO SPINOLA.

GABINETTO DA BAGNO completo di L. 280
BAGNO ghisa smaltata fondo "EUREKA", con robineteria, SCALDABAGNO rapido, automatico, brevettato. LAVABO porcellana inglese, con mensole e robineteria.
L'AURORA - Corso Porta Nuova, 67, Torino

ARMI e MUNIZIONI a prezzi di fabbrica
P. OGGERO - Piazza Paleocapa, 2
Cartuccie marche sempre pronte
Riparazioni garantite e cambi — Telefono 49-905

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta LUIGI GATTI
posso sempre migliorati ed a più convenienti
VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di convenienza,
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 33

MOBILI speciali per UFFICI
— Premiata fabbricazione propria —
STUDI COMPLETI L. 350 IN PIU'
— SCRITTOI AMERICANI —
G. BERTOLA TORINO, Via Artisti, n. 38 angolo via Vanchiglia

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

Fabbrica Casse-forti
G. FOESIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 16
Specialità cassette e porte di sicurezza
Casse speciali per libri e cambiali.
Cataloghi a richiesta.

GIOIELLERIE — ARGENTERIE
SPECIALITÀ IN REGALI
per Battesimi - Nozze - Fidanzamenti
VIOT & BURONZO
Via Garibaldi, angolo XX Settembre

Chiunque stira a lucido
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale

I migliori ingrandimenti fotografici riprodotti da qualsiasi fotografia sono quelli in
"Excelgrafia"
Spedire fotografia con non più cinque cent. in francobolli e specificare se si vuole il formato 9 × 12, con cornice e vetro (40 × 41) oppure formato "Ubaldo" con finestra 48 × 60 (Esecuzione perfetta)
EXCELGRAFIA (accanto Ufficio postale) via (portici) Mathonis, N. 1 - Torino. (Aperto anche nei giorni festivi)

GIOIELLI - E VIGLIANI - PERLE
ORO, Argenterie (vera e confidenziale) Casa di compra e vendita di ogni occasione — Rilasciamo giornali) e ti compera. — Via Bonelli, 1, ultimo piano, via Garibaldi

VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recandovi da MELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a domicilio. - Distinzione polizia e se compera la mercede.

PERLE - BRILLANTI - ORO
Argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — Antichità fondi per disimpegno Gioie. BAVARRO — Via Pio Quinto, 16, piano terreno.

TACCHI "GRIPPER", coloriti e bianchi GILETTI & C. — GOMMA — Corso Duca Genova, 9

BUSTI ULTIMI MODELLI
da L. 3.75 a L. 30. Riparazioni a prezzi modici. Busti elastici. Reggisetto, correttori. Gabinetto di prova.
FIN PIOGGIO, via Roma, 3 (Porta Nuova).

Il più gradevole ed igienico degli amari, il più diffuso ed apprezzato degli aperitivi.

BITTER CAMPARI

HOTEL AQUILA CAMPIGLIA CANAVESE
Pensione giornaliera Lire 6
Proprietario: PIAZZA STEFANO.

PARIS - HOTEL DE BADE
62 — Boulevard des Italiens — 62
Camere con Sale da Bagno
ULTIMO CONFORTO

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali
Direzione medica: Prof. Dott. P. Bamonte.
Dott. G. Benichelli - Dott. C. C. Mariani
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO
Uffici in Torino Corso Re Umberto, 57, dalle ore 15 alle 18 - Via Vespi Settembre, 4, dalle 10 alle 17.30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911

PILLOLE RICOSTITUENTI EMO-FERROL
Rigeneratrici e ritemratrici del sangue e dei tessuti muscolare
Una scatola di 100 pillole lire 2
— Cura completa lire 5 —
Chimica Farmacia Centrale Reynaud, Savigliano (Piemonte)

BLENORRAGIA (Sciolo)
guarita rapidamente senza conseguenze coll'efficacissimo ANTIGOCCHIN, non irritante, innocuo. — Ricevuta con istruzione L. 5; per posta 5,50; estero L. 6. Farmacia Croce Bianca - Via Baretti, 33 Torino

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Principe Tommaso, 15 - ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.

QUALSIASI Blenorragia
(cistiti, goccetta uretrale, ecc.) guarisce RAPIDISSIMAMENTE col metodo di cura del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa L. 5.
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO

Malattie della Pelle - Veneree e Sifilitiche
Dottor E. GUELFUCCI - Via Donizetti, 28
Ore 14-17; 19-20 — Festivi 9-11.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GIANCINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

LEVATRICE M.me REGGE Corso Cosenz. 1.
Pensione. Prezzi miti. - Via Po, 9, piano 2°.

LEVATRICE Cavalca. Pensione Pratica abilitata - Segreto Palazzina, giardino. Via Mazzini, 30. Telef. 51-79.

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete Prezzi miti. — Via Roma, 61, piano 2.o

OSTETRICA AIUTO POLIZ. CENTRALE Pensione parlamentari MISELLI — Via Cibrario, n. 24, p. 1°.

Premiata Levatrice già assistente ostetrica R.M., pensione, cure segrete. — RAFFO, via S. Secondo, 25-16. Visite ore 9-12, 20-22. Coll'elettrico occorrendo.

LEVATRICE FERRETTI, già assistente R.M., Pensione parlamentari, cure segrete, via S. Secondo, 7.

LEVATRICE — BRIGANTI — Pensione L. 50 in più Segreto. - Via S. Francesco da Paola, 16, vicino via Po.

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi moderatissimi. — Chiedere catalogo completo inviando francobollo da cent. 20. — Scrivere Po Martin, via Spiga, 5, Milano.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 1.50.

ACHIAMPA regala vivere indipendentemente lavorando poco, facilmente, chiedi listino Laboratorio speciali, impianti casalinghi, Sacrofano n. 72, Firenze. 1001 F

LAVORO femminile. Cercansi signorine desiderose essere e risultare cosa loro. Facile, ben retribuito. Inviansi gratuitamente ottimi, speciale. — Stabilimenti Lituanesi, Prato 156, Lubiana (Jugoslavia). c 9487

MONETIZZAZIONE. Liquidasi qualsiasi apparecchiamenti dentali. Acquistasi materiali fabbricati ovunque. — Bellucci, posta. c 10027

PER le nuove [illegible] di laterizi non costruite il camino più usato è Ventilatore Sturtevant, via Cibrario, Torino. c 6156

TUTTI scientificamente, infallibilmente ritornano amore, ricchezza, felicità domandando prof. Iosi Adherbi, Cassier 66, Parigi, splendido libro "Misteri della Vita", spedito gratis. 60

Offerte d'impiego 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI signorine 15-16 anni coloritura carico. Exc. — Cardinal Maurizio, 16, piano 1.o. c 10297

CERCASI brava cucitrice conversa piccolissima famiglia preferibile abbia prestato servizio Casa signorile. — Scrivere Marco B., 638, fermo posta. 10305

CERCASI direttore tecnico per Fabbrica di confetture, cioccolatte e liquori. — Rivolgersi alla Ditta Enrico Chiburri e Figli in Napoli, via Agostino De Pretis, 88.

CERCASI per piccolo famiglia persona di servizio per lavori comuni. — Rivolgersi Santa Margherita, 128, Villa Tofa. c 6384

CERCASI signorina seria, proveita corrispondenza francese, italiano, pratica commercio, contabilità, partita doppia. Scrivere con precisione ore, impiegi già coperti, referenze, pretese, cassetta 1127 M., Annunci e Pogler, Torino. c 9967

COLLEGIO vicinanze Torino cerca maestro materie (L. D., A. posta, Torino. 9310

DATTILOGRAFA abile corrispondente francese, possibilmente anche inglese, bella calligrafia, cercasi. Ufficio rappresentanze. — Offerte, pretese, referenze scrivere cassetta 1128 M., Annunciatori e Pogler, Torino. 10799

GIOVANE buon produttore cercasi per Ufficio rappresentante. — Frangioni, Ormea, 30. 10800

GIOVANI cercansi per diffondere edizioni premio facile famiglie; 30-100 mensili. Dosso, rappresentante, Edificio Popolare, corso Raffaello, 30.

La Ditta Annunciatori e Pogler non è agenzia d'affari, ed si collocamento, limitandosi esclusivamente di annunci sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunci con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERA data, cuoca gastronoma, donne inservienti. — Manfredo, 20, corso Vittorio. 10304

CUSTODI custodi, fattorevisio, domestico cuoco, cocchiere. — Manfredo, 20, corso Vittorio. 10300

FARMACISTA diplomato, giovane, scapolo, disponibile. — Scrivere: Succursalotti Farmacia Amoia nell'Emilia. c 9384

GIARDINIERE ammogliato, con ottime referenze. Cerco subito. — Caldano, Po, 36, Torino. c 6369

GIARDINIERE-Orticoltore coniugato, cerca villa o proprietà. — Corso San Maurizio, 87, portinaio.

GIOVANE BIONDA, cameriera cercasi, buona stiratrice, anche lavori. — Manfredo, 20, corso Vittorio. 10302

MATEMATICA insegnante, licenza universitaria, offresi per Collegio, Istituto. Miti pretese. — Torino 151, 51, posta. c 10304

SIGNORA occuperebbesi presso distinta signora sola, attempata, come dama compagnia, anche solo stagione estiva, disposta recarsi ovunque. — Scrivere Bianco, posta, Torino. c 10307

SIGNORINA diplomata in ragioneria e varie materie di merletti, conoscenza piano, dattilografia occuperebbe magazzino, scuola, istituto, ecc. Lavorerebbe anche gratuitamente. Scrivere subito. Indicare stipendio. — Scrivere: Pampaloni, Mercato di Trevio (Cuneo). c 9798

TECNICO, diplomatosi, collaudatore, attivissimo, giovane serio, attivo, istituto Professionale, praticherebbe lavorazione moderna, offresi ovunque. Scrivere cassetta 1140 M., Annunciatori e Pogler, Torino.

VENTIDUENNE presso corrispondente italiano, francese, buone nozioni inglese, tedesco, dattilografia, desidererebbe stabilirsi Torino, occuperebbe solo lotta, conoscendo, cautissima riservata. Scrivere: Pro lese. — Offerte dettagliate Tesoro ferroviaria dinanzi posta, Napoli.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5.

A principale città provincia ritratto Cinema teatro, ritrovo [illegible], forte reddito; metà quota, 14.000, causa grave disgrazia; urgentissimo. — Trarta Studio Carminatino, Ospedale, 19. c 47021

Vitto, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ALBERGO vendesi villa solida costruzione, dichiito sendenti, comodità. — Ugona, Alassio. c 9999

DISPONGONSI 15,000-25,000 acquisto villa. Trattasi direttamente, indicare località. — Offerte cassetta 1154 A., Annunciatori e Pogler, Torino. c 9940

PALAZZINA con giardino, garage, tutte comodità moderne, affittasi presso via Cibrario. — Rivolgersi corso Francia, 62. 49793

RIVOLI affittasi finalmente qualche camere vuote, giardino, — Via Alpignano, 15, Rivoli. 48809

SU corsa, casa elegante giardino, reddito 9650, vendo 120,000. — Cerruti, via Palestro, 8, Torino. c 45329

VENDO casetta due camere e cantina, con terreno. — Via Cavaglià, 8. c 49868

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI locali 210 mq. piano terreno, primo piano, uso industriale laboratorio, magazzeno, garage. — Via Sant'Anselmo, 25. 47810

AFFITTASI primo settembre alloggio cinque camere, quarto piano, corso Vittorio, 17, oltre Po. c 49849

GARAGE cercasi primo piazza Madama Cristina. — Scrivere cassetta 1145 M., Annunciatori e Pogler, Torino. c 49849

SUBITO affittasi elegante quartierino ammobiliato, comodità moderne. — Bicetti, 4, Canale. c 49862

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

ABBIGNONI camere tranquillissima vicinanze piazza Statuto; esclusi quilibrio. — Maldebrancini, posta. c 49829

AFFITTASI camere matrimoniali, comodità indipend., libertissime. — Corso Regina Margherita, 190. c 49808

AFFITTASI camera e salotto, entrata indipendente, secondo piano. — Portinaia via San Quintino, 44. c 9940

AFFITTASI camera ammobiliata signorilissimo, comodità moderno piano terreno. — Legnano, 1. c 49866

CAMERA, salotto affittasi ammobiliato accesso stradale, piano 1.o. — Saluzzo, 1. c 49866

CAMERA, salotto, piano-verticale, ingresso alla camera indipendente. — Pesaro, IX Settembre, 18. c 49867

ELEGANTE camera matrimoniale ammobiliata presso famiglia milionaria, piazza Solferino. — Settimanali Debenedetti, Cernaia, 3. c 9990

ELEGANTISSIMA camera salotto comodità modernissime, entrata indipendente, affittasi via Bramante, 2, piano primo, angolo Villa della Regina. 49861

PRESENTE affittasi camera, salotto, piano secondo, entrata indipendente. — Bettero, 58. c 49821

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. Accreditato Istituto Detective, Garibaldi, 5, assume, garantisce [illegible] investigazioni, sorveglianze segretissime ovunque. c 39313

Assume informazioni, pedinamenti, sorveglianze segretissime, investigazioni, ecc., "La Nazionale", via Madama Cristina, 37. 9940

BULLDOG inglese, mast. H. buon prezzo vendesi. — Via Nizza, 92. c 10026

CAMERA ammobiliata, salotti, oggetti assortimentissimi. — Parinaia, Trepolo, 5, corso [illegible] c 49866

CAMERA pronto ogni nuova vendo molla pronto. — Murino, Mercanti, 12. c 49866

CAVALLO doppio uso vendo, cambio anche con mucca. — Via Botero, 15. c 49863

COMPETENTE mancia riportando regolarità assoluta, cerca, via Belfiorte, 20, Barriera Valdocco. c 49866

DISTINTO impiegato Torino sposerebbe signorina civilmente impiegata Torino. — Rivolgersi via Bogino, 28, posta, Ricevuto. c 9957

FIORELLINO Mimosa. — Evitato temuto pericolo. Sta quindi tranquillo. Aspetta però scrivere. Pensami tanto. Forse lavoro mandarti presto. [illegible] guarisce facilmente ragione. Consiglio, cara. Bella anima è tua. Arrivederci, infiniti... T'adoro... c 49849

GIARDINO — Felicissima avuti vista, ti auguro buon soggiorno. Sta allegra e ricordati sovente. Ti prego essere breve. Attendo lettere. c 9930

GENTILDONNA propone buoni matrimoni e signorine, assistenza. — Corso, posta, Roma. c 9885

GRANDE liquidazione tappeti persiani pezzi eccezionali — Genio Oreste, strada Lanzo, 97, Madonna Campagna. c 49843

OTTIMA occasione. Vendesi macchina scrivere pochissimo come nuova. — Scrivere cassetta 1141 M., Annunciatori e Pogler, Torino. 49079

PARTICIPONE — Chi ha perduto per sè ogni speranza nel suo onomastico [illegible] felicità. Addio. c 9990

RA — Potevi scordarti! Come sono veramente [illegible] vecchia, sola. Se sapessi quanto ricordo [illegible] Ieri, non ne abbiamo. Necessario parlarti prestissimo. Vieni. Possibilmente avvertimene. 49815

SIGNORE, signorine! Acquerelle Maison Rubicam, Presidente Ambulatorio Mercati fiori usa. Cavaturi tinta e confezione tre due. Mandare foto usa. Applicazione tinture fino quindici. — 44, San Francesco Paola. 10310

TUTI — Sarò Rimini 8 agosto. [illegible] lettera posta Rimini. Affettuosi. 9940 P

WOLFANGO - Forse giovedì verrò [illegible] telegrafami subito e io potessi ritardare partenza. Dopo raccomandata schiarirò. Ritirati sotto lettere? Amiti perdutamente. c 9333

WOLFANGO III — Ignorando se ritirati sulle lettere, scrivendo scriverti. Occorrendo telegrafami. Sono sempre agonizzante. Amerotti eternamente. Forse mercoledì sarò costì. c 9000

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

LETTERATO italiano traduce per editori, privati, lezioni letterarie di prosa, poesia, legali, scientifiche, tedesche, inglese, francese, spagnuole. — Piogino, 18. c 49867

PROFESSORE francese laureato dà lezioni; prezzi convenienti. — Sant'Anselmo, 2, piano terzo. c 49849

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

FABBRICA attiva importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore con ottima referenza per vendita della sua macchina in determinate provincie. L'articolo è già ben introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima economia. Concedendosi forte provvigione garantita in tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'applicare con intelligenza, assiduità ed energia. Forte produzione. Limite d'età da 30-35. — Scrivere, indicando esperienza, alla cassetta 99 A., presso Annunciatori e Pogler, Milano. 7313

GIOVANE serio offresi amministrazione case; disgrazione cauzione. — Scrivere cassetta 1097 M., Annunciatori e Pogler, Torino. c 9789

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CRISSOLO, Valle Po, Hôtel del Gallo. Pensione. Ragni, — Proprietario: Pistone. c 9999

HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, altitudine 180 metri. Grande parco pini, abeti. Splendida posizione, pensione moderata. — Ciana. c 9300 T

MONTAGNA, Ricreatorio Alpino Prasmunt. Frequentato Stabilimento igiene climatica. [illegible] gozzi. 8188

RAFFAGG Bagni sono affittasi camere mobiliate, [illegible] pensione, due cinque. Albergo [illegible] c 9999

Automobilismo Sport, Biciclette, 12

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.50.

A — 1909 vendo automobile (5 HP., carrozzeria, pneus. — Parlando via Galvani, 39. c 49868

BICICLETTA signora, usa uomo, splendide, pneus cinque posto, causa partenza. — Via Ospedale, 5. c 49851

BICICLETTE Pucheria, meravigliosi modelli 1914, concorrenza impossibile. — Pucheria, via Genova, 20. 7197

CHARA-BANCS Fiat torpedo, omnibus e giardiniere vetturini occasione. — Principe Tommaso, 52, 54. 49880

OCCASIONE. Motocicletta nuova, HP. 2 1/2, vendesi subito. — Tonelli, Pio Quinto, 9. c 49888

Appendice della Stampa (10)

Il segreto degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

— Non l'avrei pensato! — esclamò Dormeil. — Il tubo parte dalla cucina della mia vicina: la bella Cecilia! Si vede che quella povera sciocca si è lasciata raggirare ancora una volta da qualche innamorato d'occasione, che si è introdotto in casa sua forse con un complice.

In quel momento, il vetro aperto del lucernario si spezzò, come fosse stato colpito da un proiettile, e cadde con fracasso al suolo. Pietro ritirò vivamente il capo e saltò a terra.

— Diavolo! Mi hanno sparato contro con una pistola ad acido carbonico liquido. E' mancato poco che mi prendessero! Credo proprio che sia opportuno sparire ufficialmente e al più presto. Vuol dire che dormirò domani o dopo.

Pietro Dormeil richiuse la porta del suo gabinetto di toeletta, accese la lampada nella camera da letto, e, passato nel suo studio, aprì l'armadio segreto. Mezz'ora dopo era trasformato in un miserabile vagabondo. Dopo aver constatato allo specchio che egli era assolutamente irriconoscibile, si introdusse per la canna del camino e raggiunse le sbarre di una scala di ferro fissata nella parete interna. Il giovane salì con precauzione. Ad un certo punto, la canna faceva un gomito e Pietro si arrestò. Un largo condotto ridiscendeva parallelamente alla canna, entrò il muro maestro, e il giovane, sempre aiutandosi con una scala a saldata alla prima, continuò la sua discesa finchè toccò il suolo.

Era nelle cantine della casa.

Accese allora nuovamente la sua lampadina tascabile, attraversò i sotterranei e risalì una scala di pietra. Pochi istanti dopo egli spinse una porta e si trovò nel corridoio d'ingresso dell'edificio a quello in cui abitava. Battè alla vetrata della portineria e chiese che gli fosse aperto.

Il portinaio tirò il cordone e Pietro si aprì sulla via Amsterdam, che era a quell'ora completamente deserta.

Pietro Dormeil, addossandosi al muro e camminando con grande precauzione, andò fino all'angolo della via Berlino. Là si addossò alla palizzata, che ricingeva una casa in costruzione, proprio di fronte alle finestre del suo appartamento.

Potevano essere le tre. Il quartiere era silenzioso. Pietro Dormeil si sedette sopra un mucchio di mattoni e finse di dormire. Era là da un po' di tempo e già le prime luci del crepuscolo apparivano, quando un passante risuonò sull'asfalto.

Un uomo male in arnese, con un berrettaccio in capo, si avanzò fischiettando, gettò un'occhiata alle finestre dell'alloggio di Dormeil, poi si arrestò e andò anch'egli a mettersi contro la palizzata. Scorgendovi un individuo, si fermò di colpo.

— Ah! c'è qualcuno nel pollaio?...

— C'è posto per due, — rispose Pietro Dormeil, come se si risvegliasse allora, e scostandosi un poco.

L'uomo si sedette in silenzio e riempì la sua pipa.

Pietro lo guardava di sottecchi, poi, con un tono di intesa, susurrò:

— Ehi!... Viene anche lei per tener d'occhio la signora Dupatec?

— Chi è questa Dupatec! — chiese l'altro con aria diffidente.

— Beh!... E' la buona donna del secondo piano del 17 di via Berlino... Io sono qui per il marito; se tu lavori per la donna ci si potrebbe intendere.

— No; non sono qui per la signora Dupatec, ma per un giornalista che sta al terzo piano.

— Non si tratta di Pietro Dormeil? — riprese il giovane giornalista.

— Tu lo conosci?

— E come! L'ho sbagliato poco fa con la mia carabina ad aria compressa... E sì che non sono un cattivo tiratore quando mi esercito a rompere le uova alla fiera di Neuilly.

— Ah! sei dunque tu che dovevi sopprimerlo questa notte?

— Sì; ma è un giovane che ha fortuna, quello! Posso dire che l'ho sbagliato due volte: prima col gas e poi con la carabina.

— Il padrone aveva previsto il caso; sono qui per seguirlo quando uscirà, e ti assicuro che non lo perderò di vista.

— Allora t'assicuro che è un pezzo che hai nizato i tacchi, vecchio mio!

— Dici sul serio? E non hai fatto nulla?

— Io non avevo degli ordini che per questa notte, e poi dovevo occuparmi della signora del secondo piano, a cominciare dall'alba.

— E' molto tempo che se n'è andato?

— Una mezz'ora; aveva anche la valigia.

— Ne sei sicuro?

— Perbacco! Ho perfino sentito che diceva ad un facchino: «Andiamo alla stazione del Nord, il più presto possibile». Se lo conosco? accidempoli!... Un giorno mi ha lasciato andare un pugno in un occhio perchè aveva scoperto che lo seguivo, e figurati se non mi è rimasto nella memoria!

— E sei sicuro che fosse proprio lui?

— Ma credi che io scherzi?

— E allora il padrone griderà, perchè mi ha detto di seguirlo nel caso che la faccenda di questa notte fosse fallita.

— Tu non sei responsabile se egli parte prima di te.

— Ma perdo venti lire... come ne avrei prese mille se per la strada avessi potuto sopprimerlo... con dolcezza.

— Tu non sai trarti d'impaccio! — rispose Pietro Dormeil alzando le spalle. — Dirai a.... insomma, sai a chi?

— Sì, a Ippolito.

— Ebbene — continuò il giornalista felice di constatare dal nome di Ippolito che era stato proprio il dottore a mettere immediatamente ad esecuzione la sua minaccia — dirai che hai seguito Pietro Dormeil il quale ha preso il treno alla stazione del Nord.

— E se mi domanda per quale destinazione?

— Basterà dire Colonia: a quest'ora non c'è che il diritto di Colonia!

— Ne sei ben sicuro?

— Se te lo dico! Come sei duro di comprendonio! Sono stato manovale alle ferrovie e non vuoi che conosca le ore di partenza dei treni?

— Ti ringrazio. Allora è inutile che io rimanga ancora qui.

(Continua).